N. 207 — Venerdì 28 Luglio — MATTINO ANNO XXXIX — TORINO 1905 [redacted]INO — Venerdì 28 Luglio — N. 207

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flecter

IL PROBLEMA FERROVIARIO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

L'on. Barzilai non insiste nella sospensiva.

(Per filo diretto da Montecitorio alla «STAMPA»).

Seduta del 27 luglio 1905.

Roma, 27, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

BENAGLIA e GALLIERI giurano.

Si accordano parecchi congedi, fra cui agli onorevoli Di Rovasenda, Soulier, Fusinato, Giolitti.

Dimissioni dell'on. Colajanni.

Il PRESIDENTE comunica una lettera con la quale l'on. Colajanni persiste nelle date dimissioni. Ne prende atto e dichiara vacante il Collegio di Castrogiovanni.

Commemorazione dell'on. Ettore Socci.

Il PRESIDENTE *(segni di viva attenzione)* commemora con affettuose parole l'onorevole Ettore Socci, narrandone la vita e lumeggiandone le virtù.

FORTIS, presidente del Consiglio, *(segni di attenzione)*, si associa, in nome del Governo, con l'animo addolorato di amico, alle parole del Presidente. *(Approvazioni)*.

SORANI, SANARELLI, PANSINI, BERNABEI, GATTORNO e COSTA aggiungono parole di encomio e di simpatia. *(Approvazioni)*.

Commemorazione dei senatori Mezzacapo e Borelli.

Il PRESIDENTE compendia le virtù e le benemerenze del defunto senatore Mezzacapo, sintesi della più nobile solidarietà nazionale, esprimendo il vivo rammarico della Camera per la di lui morte. *(Vive approvazioni)*.

Commemora pure il senatore Borelli.

Per un incidente alle Assise di Cassino.

FERRI GIACOMO interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere se gli consti del grave fatto sviluppatosi nelle Assise di Cassino, determinando l'epilettico Alfredo Tortolano ad atti gravi di disperazione.

FACTA, sotto-segretario di grazia e giustizia, dice che uno dei difensori del Tortolano, imputato di omicidio, non era avvocato. Onde il Presidente dovè impedirgli, a norma di legge, di esercitare il suo ufficio.

Tortolano pretendeva perciò che il dibattimento fosse rinviato, e al rifiuto del Presidente, il quale usò una parola che certo non fu felice e non doveva usare, diede in escandescenze, in conseguenza delle quali si ferì lievemente al capo.

Si tratta quindi di un caso disgraziato.

FERRI GIACOMO si compiace che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia riprovato una frase disgraziata del Presidente e tanto più deplorevole in quanto rivolta ad un pazzo.

Si augura che certi fatti non abbiano a ripetersi.

Il problema ferroviario.

Si discute quindi il progetto di legge: «Autorizzazione al pagamento delle somme liquidate a favore delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula.»

L'on. Barzilai.

BARZILAI, premette di avere presentato la proposta sospensiva fino dal 23 luglio, e cioè prima che la Minoranza della Giunta del bilancio presentasse la sua relazione, ed ora dichiara di sostenere questa proposta a nome e per incarico del gruppo repubblicano.

Rileva come il disegno di legge involga molte gravi questioni di massima, le quali, se fossero risolte ora dalla Camera con un voto, potrebbero recare serio pregiudizio alla finanza dello Stato.

Ricercando quali siano state le imperiose ragioni che hanno fatto convocare la Camera, crede di averla trovata nel temperamento del presidente del Consiglio, che già ha avuto occasione di rivelarsi nel far approvare i crediti straordinari per la marina.

E' d'avviso che sia inopportuno il provocare un conflitto fra le varie parti della Camera quando mancano tutti gli elementi indispensabili pel dibattito. Epperciò egli ha creduto di proporre la sospensiva.

Nota che dalla relazione ministeriale traspare nel Governo un grande timore di imprendere liti, timori non del tutto ingiustificati, quando si consideri il grande numero di cause nelle quali l'erario rimane soccombente.

Le transazioni che il Governo propone di approvare non risolvono tutte le cause di contestazione che esso ha con le Società ferroviarie e lasciano aperte molte partite senza che il Governo si trovi armato delle necessarie garanzie.

Rileva le successive riduzioni di somme che la Commissione per la liquidazione ha fatto nelle pretese del Governo, prima di addivenire alle transazioni.

E da questa incertezza deduce un'altra seria ragione per sospendere la discussione del disegno di legge.

Crede poi che sia necessario di fornire schiarimenti sulla lettera dell'on. Prinetti, perchè non è con tale documento che si possano giustificare le transazioni.

Circa la transazione con la Mediterranea per le linee di accesso al Sempione, per le quali vi era un contratto a *forfait*, nota che non appare giustificato l'aumento di cinque milioni, e che esso può costituire un pericoloso precedente per la finanza dello Stato.

Crede che una volta che la Camera abbia approvato il disegno di legge, non si potranno più avere riduzioni di somme, mentre non è detto che i banchieri non si inducano a moderare le loro pretese. *(Commenti)*

Ricorda le parole di Alfredo Baccarini, che diceva essere la politica ferroviaria in Italia fatta d'indulgenza, condiscendenza e negligenza, ed esorta il ministro a non voler portare una nuova conferma a quest'epigrafe.

Conclude ricordando di avere nel 1900 sostenuto un'altra proposta sospensiva, circa i decreti-legge, proposta che non fu approvata, e di avere avuto la soddisfazione che un anno dopo due ministri del Gabinetto Pelloux riconobbero che egli aveva ragione. *(Vive approvazioni all'Estrema Sinistra)*

PRESIDENTE poichè l'on. Barzilai non insiste nella sospensiva, dichiara aperta la discussione generale sul disegno di legge.

L'on. Tedesco.

TEDESCO *(segni di viva attenzione)*. Crede doveroso intervenire in questa discussione, perchè nella relazione dell'on. Tecchio si vuol far risalire al precedente Gabinetto, del quale l'oratore faceva parte, la responsabilità delle presenti transazioni.

Afferma che i provvedimenti preparati precedentemente furono non migliorati, ma peggiorati dal presente Ministero. Espone a quali propositi fu informata l'opera sua di ministro. Accenna ad una lettera scritta dall'on. Prinetti nel 1897, e dimostra come tale lettera non si potesse nè si possa considerare nè come transazione nè come liquidazione definitiva di conti.

Accenna alle istruzioni da lui date ai funzionari incaricati della revisione dei bilanci ed ai mezzi escogitati per predisporre la riconsegna delle linee e del materiale.

Ricorda la nomina della Commissione liquidatrice presieduta dall'avvocato generale erariale.

Espone, riassumendola, l'opera di questa Commissione, dimostrando che egli, l'oratore, allora ministro dei lavori pubblici, e l'on. Luzzatti, ministro del tesoro, ebbero cura di mantenere piena libertà di azione per riservare libera e impregiudicata la facoltà nel Governo di prendere alla fine tutti i provvedimenti che avrebbe creduto convenienti. Afferma che gli accordi preliminari cui addivenne la Commissione, impegnavano la Società, ma non lo Stato. Avverte anzi che egli e il ministro del tesoro fecero in proposito espresse riserve e non mancarono di dichiarare che la questione della Cassa pensioni doveva essere riservata al giudizio arbitrale; se non si doveva parlare del riscatto della Varese-Porto Ceresio e che non dovevano essere riveduti i *forfaits* relativi alla Domodossola-Iselle e alla concessione delle due linee di accesso al Sempione.

Parla delle stime disposte per accertare il deprezzamento delle linee e del materiale della Mediterranea, e nota che fu valutato in 40 milioni. Ne conclude che gli accordi che ora sono innanzi alla Camera non portano un miglioramento di nove milioni, ma bensì un peggioramento di sei milioni.

Accenna alla riduzione fatta sul deprezzamento, e nota che tale riduzione non è assolutamente giustificata. Osserva ancora essere notorio che le linee e il materiale della Mediterranea sono in condizioni molto inferiori a quello dell'Adriatica e della Sicula, e lamenta che di ciò non siasi tenuto il debito conto, per le esposte ragioni. Il Ministero di cui l'oratore faceva parte non credette di dover approvare tali accordi colla Mediterranea.

Quanto all'Adriatica, le trattative non condussero ad alcuna conclusione sotto il passato Ministero, perchè alcune proposte del direttore della Società risultarono inaccettabili. Anche in queste trattative i ministri dei lavori pubblici e del tesoro ebbero cura di riservare la loro libertà di azione e di dichiarare riservata al giudizio arbitrale la questione delle deficienze della Cassa pensioni.

Riassumendo, afferma che nessun impegno fu preso dal Governo circa gli accordi per le liquidazioni, nè colla Mediterranea nè coll'Adriatica, come sempre egli e l'onorevole Luzzatti ebbero cura di dichiarare verbalmente ai direttori delle Società.

FORTIS si meraviglia che in materia sì grave siansi fatte dichiarazioni meramente verbali. *(Commenti)*

TEDESCO conferma la verità dei fatti sopra esposti, i quali trovano la loro riprova nei disegni di legge preparati dall'oratore.

La responsabilità della conclusione dei presenti accordi spetta dunque tutta al presente Gabinetto, il quale trovò tutte le questioni intiere ed impregiudicate. Questo ha creduto doveroso di dichiarare, affermando che nel corso delle trattative, egli e i suoi colleghi del Ministero procedettero con un sentimento di equità e di temperanza, che purtroppo fece difetto dall'altra parte. *(Commenti animati)*.

Un membro della Sotto-Giunta del Bilancio

CAO-PINNA, facendo parte della Sotto-Giunta del bilancio, incaricata di studiare i presenti disegni di legge, crede opportuno porre nei suoi veri termini la questione. Di questa somma di 500 milioni la massima parte, e cioè 417 milioni, rappresentano per lo Stato debiti liquidi ed incontestabili. Se si aggiungano i 25 milioni pel riscatto della Roma-Viterbo e della Varese-Porto-Ceresio, che ugualmente sono fuori questione, rimangono dunque in questione 60 milioni, nei quali è compreso il riscatto obbligatorio delle linee d'accesso del Sempione.

A torto, adunque, si è cercato di ingrossare il dibattito. Esamina dettagliatamente le varie partite che concorrono a formare questa cifra di 60 milioni.

Espone e riassume le indagini, i dibattiti, le deliberazioni della Sotto-Giunta. Accenna alla questione relativa alla valutazione delle linee, e dichiara che per questa parte la Sotto-Giunta non ebbe elementi sufficienti per pronunziarsi. Crede che un più largo esame di questo punto sarebbe forse stato desiderabile.

Espone la questione dei *forfaits* della Domodossola-Iselle e delle linee d'accesso al Sempione, i termini della transazione ed accenna alle riserve fatte dalla Sotto-Giunta, pur riconoscendo le ragioni equitative invocate dal Governo.

Riassume le altre osservazioni e proposte della Sotto-Giunta; tutto sommato e considerati principalmente i pericoli gravissimi che presenterebbe tutta una serie di litigi gravi e dispendiosi per lo Stato, pur riconoscendo che sarebbe stato desiderabile che si fossero potuti ottenere patti migliori, di fronte alla dichiarazione del Governo che questi patti migliori non furono possibili, voterà con sicura coscienza i disegni di legge.

Un repubblicano.

DE ANDREIS giudica affrettata e prematura la presente discussione. Afferma che il Paese proverà una non buona impressione di questo spettacolo che gli dà la Camera. Perciò crede che il Governo dovrebbe accogliere il saggio consiglio dell'on. Barzilai e rimettere ad altro tempo la questione.

E' per convincimento e per esperienza favorevole in massima al sistema delle transazioni, ma non può non rilevare che alcune partite come quelle relative ai compensi extra-contrattuali per la linea Domodossola-Iselle e per quelle Santhià-Borgomanero, Iselle-Arona non sono affatto giustificate.

Non ammette che si possano invocare ragioni equitative per giustificare il pagamento di somme superiori a quelle previste e stipulate. La Società Mediterranea, costruttrice e assuntrice dell'esercizio, deve subire le conseguenze e assumere le responsabilità dell'opera sua.

Dimostra con molti argomenti d'ordine tecnico che le ragioni addotte per questi maggiori compensi sono assolutamente infondate.

Circa la trazione elettrica della Varese-Porto Ceresio, riconosce che quell'impianto dal punto di vista tecnico fa onore al nostro Paese, ma dal punto di vista del traffico esprime il convincimento che l'impianto stesso non risponda alle esigenze della pratica, nè il breve esperimento basta a dimostrare il contrario.

Vorrebbe quindi su questo punto sospesa per lo meno ogni deliberazione. Questi rilievi dimostrano l'insufficiente studio della questione da parte del Governo. Afferma poi che per lungo tempo l'Ispettorato ferroviario governativo ha proceduto colla più deplorevole negligenza, onde è avvenuto che le più gravi questioni si sono continuamente dovute rimandare di anno in anno.

Data questa deficienza dell'Ispettorato governativo, si comprende agevolmente come nella valutazione del trattamento delle linee del materiale, le Società abbiano saputo fare i loro conti molto meglio che non il Governo favorito anche in ciò da alcune clausole delle Convenzioni.

Nota che la lettera dell'on. Prinetti offre alle Società un'arma contro lo Stato, in caso di contestazione, ed anche questo fu grave errore, come fu grave errore l'altra lettera scritta dal Ministero dei lavori pubblici relativa alla questione degli organici del personale. Ora appunto ha la coscienza che il Governo non seppe mai tutelare adeguatamente gli interessi del Paese, ed è perciò che si è impensierito di questo disegno di legge. Non vale che i ministri presenti e i ministri passati si palleggino le responsabilità. Tutti i ministri hanno la loro parte di responsabilità innanzi il Paese, ed è principalmente per queste ragioni di ordine politico e morale che l'oratore e i suoi amici sono contrari al disegno di legge. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra)*

CHIMIENTI domanda di parlare. *(Voci: A domani, a domani!)*

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta di continuare la seduta. E' approvata.

L'on. Chimienti.

CHIMIENTI dichiara anzitutto di essere favorevole a qualcuno degli intendimenti che hanno spinto il presidente del Consiglio a voler discutere questo disegno di legge ed in particolar modo a quello di contrastare all'ingiusta diffidenza che si viene creando nel Paese contro affari e contro Società. Il Governo però ha scelto male il terreno e l'occasione per questa difesa dei grandi interessi economici del Paese, che persiste, anche dopo aver letta la relazione dell'onorevole Tecchio, a ritenere che le convenzioni che si propongono non siano vantaggiose all'interesse dello Stato. Rileva l'importanza giuridica delle questioni relative alla riconsegna del materiale fisso e mobile, notando come le liquidazioni ora proposte non siano in base alle norme contrattuali stabilite nella legge delle convenzioni, ma siano state valutate con criteri che l'oratore considera artificiosi ed in assoluto disaccordo collo stato di fatto e con l'esperienza dei viaggiatori.

Rileva altresì come la questione degli utili di esercizio spettanti allo Stato non sia mai stata regolata in alcuna maniera e senza che lo Stato abbia mai potuto prendere visione dei bilanci delle Compagnie, e come si tratti oggi di interpretare la legge del 1885 per decidere su quali basi la questione medesima debba essere risoluta.

Legge la lettera dell'on. Prinetti al direttore generale della Compagnia Adriatica, in data del 1897, affermando che il Governo esorbitò in quell'occasione dal suo potere. *(Interruzioni)*

Quanto alla riserva che si fa nella legge per le tasse di previdenza, crede che costituisca un grave pericolo per la finanza dello Stato, come crede pericolosa la sanatoria che si vuol dare a tutti i rilievi e a tutte le osservazioni della Commissione ispettiva. Lamenta che il relatore, proponendo una cifra di liquidazione, non abbia fatta la critica delle richieste delle Compagnie *(interruzioni)* e più che il disegno di legge ministeriale abbia fermato la sua fiducia nel giudizio dei magistrati. *(Commenti)*

Conchiude dichiarando che la Camera deve sentire la necessità di maggiori studi intorno a queste liquidazioni prima di approvarle o di respingerle, senza subire le influenze di una situazione parlamentare di cui è insieme la vittima e l'esponente l'onorevole Fortis, il quale, venuto come continuatore della politica dell'onorevole Giolitti, ha fatto precisamente tutto il contrario. *(Commenti)* L'onorevole Fortis ha l'ambizione di liquidare tutte le questioni spinose del passato per preparare una nuova politica sua personale. *(Interruzioni e commenti)* Un voto della Camera che incoraggi il Governo a ritornare in queste trattative darà modo di ottenere patti migliori per lo Stato. *(Vive approvazioni e congratulazioni)*

Il PRESIDENTE propone che da domani la seduta cominci alle ore 14 e si prolunghi fino alle 20.

PANTANO crederebbe più opportuno che la seduta cominciasse alle ore 15, continuando fino alle 20,30. *(Denegazioni)*

La Camera approva la proposta del presidente.

La seduta termina alle ore 19,20.

Domani seduta alle ore 14.

Note alla Seduta.

Roma, 27, ore 18.

Quanti deputati interrogai stamane, tutti mi risposero di essere invero molto seccati per questa riconvocazione straordinaria della Camera, di cui, dicono, si sarebbe potuto fare a meno. All'infuori delle convocazioni straordinarie del 10 agosto 1870 e del 1900, i deputati non ricordano nessuna convocazione del Parlamento avvenuta nei mesi d'estate. Senonchè è interessante rilevare che la Camera italiana nei suoi primi anni si concedeva due o tre giorni di vacanza a Natale e altrettanti a Pasqua, e che nel 1849 sedette senza interruzione dal 30 luglio sino alla fine dell'anno.

Prevalse di poi il costume che la Camera si desse dalla seconda metà di novembre fino al 1.o luglio, tranne gli aggiornamenti che, come questo, si richiedessero da circostanze eccezionali.

Alle 14 precise la seduta è aperta. Nell'aula i deputati, che non sono più di un centinaio, conversano ad alta voce, mentre il segretario, on. Pala, legge il verbale.

Al banco del Governo siede l'on. Fortis, che riceve molte strette di mano dai deputati amici. Accanto a Fortis siedono i ministri Carcano e Rava; poi i sottosegretari Marsengo-Bastia e Facta.

L'aula si va popolando, ed i rumori ricoprono la voce del presidente Marcora, che comunica le domande di congedo, le quali sono 20.

Nell'aula si fa grande silenzio quando il presidente commemora l'on. Socci. L'on. *Marcora* parla con voce commossa, e la Camera lo applaude calorosamente quando ricorda l'onesta povertà del defunto.

Lo svolgimento delle interrogazioni procede con scarso interesse. Al banco del Governo rimangono i soli sottosegretari di Stato, mentre l'aula si spopola e parecchi deputati si intrattengono nell'emiciclo, conversando ad alta voce.

Il *presidente* perde la pazienza, e scampanellando grida: «Signori, facciano il piacere di prender posto! Che modo è questo?» *(Ilarità)*

Finalmente alle 16 una lunga scampanellata presidenziale avverte della chiusura dello svolgimento delle interrogazioni.

Nell'aula si scorge subito un intenso movimento di curiosità. Molti deputati rientrano frettolosamente, prendendo posto al loro banco.

Quando comincia a parlare l'on. *Barzilai*, al banco del Governo siedono il presidente del Consiglio e tutti i ministri. Nell'aula si contano 250 deputati.

L'oratore sul principio non è molto ascoltato, perchè il suo è un discorso quasi rientrato, ma poichè l'oratore ha il pregio di essere tra i più apprezzati dalla Camera, così i deputati diventano attentissimi, ascoltando l'eloquente oratore repubblicano.

Quando l'oratore rimprovera al presidente del Consiglio di non aver mai avuto una coscienza sicura della necessità della convocazione straordinaria della Camera, l'on. *Fortis* interrompe: «Ma lo dissi nell'ultima seduta!»

Barzilai: «Ella allora fu molto reticente!»

Fortis: «E' una sua impressione!» *(Ilarità)*

Barzilai si intrattiene lungamente a parlare della nota lettera Prinetti ed esclama: «No! no! Nessuno potrà sostenere che una lettera di un ministro abbia un valore impegnativo per lo Stato!»

L'on. Barzilai termina il suo discorso narrando il seguente aneddoto: «Nel 1900 presentai e discussi la proposta della sospensiva contro il decreto Pelloux. La sospensiva fu respinta. Pochi anni dopo due ministri nel Gabinetto Pelloux, riparlando di quella discussione, dissero: «Tu eri in quel giorno il nostro migliore amico!» *(Ilarità generale)*

Grande curiosità quando ha la parola l'onorevole *Tedesco*. Egli dice che l'on. Tecchio non ha riconosciuto i meriti della passata Amministrazione.

Tecchio: «Dissi soltanto che il Governo oggi ha migliorato la situazione relativamente alle liquidazioni!»

Tedesco: «Ah sì! Lo disse il presidente del Consiglio alla Giunta del bilancio.»

Fortis: «E rendendo omaggio al mio predecessore!»

Tedesco: «Io dimostrerò qui che invece voi l'avete peggiorata!» *(Commenti rumorosi e prolungati)*

Poichè Fortis interrompe l'oratore, questi risponde:

«Del resto, on. Fortis, ella ci ha consigliato la calma. Io ho fatto tesoro del suo consiglio e non raccolgo le sue interruzioni!»

Ad un certo punto l'oratore, tra la sorpresa generale, dice: «Un primo presidente di Corte d'Appello era arbitro nominato dall'Adriatica!» *(Commenti animati e rumorosi all'Estrema)*

L'on. Ferri prende appunti e parla ad alta voce con l'on. Romussi.

Falconi: «Ma è ancora arbitro?»

Tedesco: «On. Falconi, credo che lo abbiamo fatto rinunziare.»

Poichè il presidente del Consiglio ride per ciò che l'oratore afferma, Tedesco spazientito esclama:

«L'onorevole presidente del Consiglio ride, ma credo che le parole d'un ex-ministro dovrebbero per lui avere un certo peso!»

Fortis: «Io non ve ne do nessuno!»

Tedesco: «Si capisce! perchè si rivolge al direttore della Società e non a noi.

«Del resto — soggiunge Tedesco, accalorandosi — lei ha detto che la buona fede non si discute; quindi lei ha il dovere fino a prova contraria di credere alle nostre parole!»

Alle 17,15 l'oratore termina di parlare. La Camera lentamente si spopola fra i commenti alle dichiarazioni di Tedesco.

Il presidente scampanella furiosamente, richiamando al silenzio i deputati.

Finalmente l'on. Cao-Pinna comincia a parlare di fronte a una Camera che conta poco più di cento deputati.

Mentre parla l'on. Cao-Pinna, l'on. Tedesco va al banco dei ministri a conferire animatamente con Fortis e Carcano.

L'on. *Cao-Pinna* continua a parlare tra la generale disattenzione. Le sue parole non giungono a pochi passi di distanza.

Dall'Estrema Sinistra prende la parola l'onorevole *De Andreis*, il quale dice: «Sono spiacente che non si sia dato ascolto alle parole serene dell'onorevole Barzilai e che si voglia discutere in queste condizioni un progetto che reca oneri per centinaia di milioni e chiedere un mandato di fiducia in bianco sulle casse dell'erario.

«Ma noi — aggiunge — presenteremo qualche centinaio di emendamenti *(Flebile lamento di terrore)* e metteremo così nell'imbarazzo il Governo, poichè i suoi stessi amici non rimarranno qui con questi calori più di quattro o cinque giorni.»

L'on. De Andreis è spesso interrotto da qualche deputato ministeriale; ma parlando dalla montagna sovente non riesce ad afferrare le interruzioni, onde spesso domanda a chi l'interrompe: «Che cosa dice?»

Presidente: «Lasci andare, onorevole De Andreis, non si occupi delle interruzioni!»

Ad un certo punto, quando l'oratore ricorda l'affare della Regìa, l'on. *Fortis* interrompe: «A quei tempi era scolaro!» *(Si ride)*

De Andreis: «Allora ero repubblicano e queste transazioni non le avrebbe approvate nemmeno lei.»

L'oratore termina dicendo essere dovere della Camera di votare contro questo disegno di legge. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra)*

Dovrebbe parlare l'on. *Chimienti*, il quale infatti, sebbene a malincuore, si alza.

Dall'Estrema si grida: «A domani, a domani!»

Ferri: «Ci fate piacere!»

Ne nasce un po' di baccano.

Il *presidente* scampanella, e non riuscendo ad ottenere il silenzio dice che interrogherà la Camera. E mette ai voti la proposta di continuare la discussione dando la parola all'on. Chimienti.

Si alzano tutti i membri dell'Estrema e i pochi ministeriali presenti. Si fa per abbondanza anche la controprova. Solo appare da questo che i deputati del Centro non alzandosi, nè prima, nè dopo, hanno stabilito di astenersi, ciò che può essere indice del loro contegno in eventuali manovre ostruzionistiche.

La discussione sull'orario da tenersi per le sedute si svolge in mezzo ad una discreta confusione.

La Camera è stanca; molti deputati invece di tenere il loro posto si trattengono nell'emiciclo. Quando il *presidente* propone che le sedute si tengano dalle 14 alle 20, partono voci: «Sì! sì!» «No! no!»

L'on. *Marcora* fa un gesto come per dire: «Insomma, che si decide?»

Nessuno si arrischia a fare proposte. Finalmente si alza l'on. Pantano e propone variazioni all'orario che la maggioranza accoglie con sensibili segni di disapprovazione, e si decide quindi secondo la proposta del presidente.

L'aula si sfolla lentamente, poichè i deputati si trattengono nei corridoi. I più si recano a prendere d'assalto i vicini *restaurants*.

Fuori della Camera un gruppo di curiosi attende l'uscita dei deputati.

I commenti a Montecitorio.

Previsioni di rapido esaurimento della discussione.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 20,45.

Nessuno supponeva che Barzilai avrebbe ritirata la mozione sospensiva. Egli medesimo, dopo aver fatto il suo bravo discorso, diceva nella sala dei Passi Perduti che non ha voluto esporre il partito al rischio che, qualora la sospensiva fosse approvata, il Ministero si sentisse autorizzato a compiere le liquidazioni per decreto reale. Ma in fondo la sua è stata una ritirata bella e buona.

Quelli che erano, malgrado il caldo, venuti alla Camera, specialmente le signore, sono rimasti con un palmo di naso: speravano di udire Ferri; ma questi aveva già detto prima della seduta che non avrebbe parlato.

Ora la discussione comincia a procedere nel modo più calmo e regolare. Vi confermo che ogni pericolo di ostruzionismo è cessato e che non riapparirà, salvo il caso che la Maggioranza diventi inquieta e non cominci a dire, come già faceva or ora un deputato, che sabato si deve votare.

La posizione dei ministeriali, a giudizio di tutti, è ottima, a meno che non la guastino; se stanno tranquilli, gli altri saranno i primi a stancarsi e a volersene andare.

Abbiamo le dimissioni di Rubini come presidente della Giunta. Le ha annunziate oggi nella riunione delle 13,30. Gli hanno risposto con una triplice salva d'applausi, ma alla fine della seduta Rubini ha dichiarato che manteneva le dimissioni.

L'affare della distribuzione della relazione Tecchio non c'entra per nulla; Rubini vuol dare le dimissioni perchè la maggioranza della Giunta non essendo più con lui, non gli pare conveniente conservare la presidenza.

Vi ho già detto essere una vera esagerazione quella di coloro che già dicevano che sabato si sarebbe votato; ma è fuor di dubbio che, se la discussione continua come ha cominciato, sarà impossibile tenerla viva per più giorni di seguito. Il Tedesco ha prodotto scarso effetto, forse pel soverchio rumore fatto prima su ciò che avrebbe detto. Quando ha parlato il Cao-Pinna, i deputati a frotte sono andati nella sala dei Passi Perduti.

Più ascoltato è stato l'on. Chimienti; in generale l'impressione è che non si udranno discorsi di grande levatura. Luzzatti, secondo quello che si diceva oggi, non parlerà. Gallo non ha nessuna intenzione di parlare. Domani udremo Guicciardini, ma sarebbe un errore il credere che egli sia incaricato di esprimere il pensiero dell'Opposizione.

Sonnino è arcimuto e non manca chi afferma che egli non approva troppo tutta la battaglia. E' molto probabile che domani la discussione generale finisca per mancanza di oratori.

A parte ogni opinione, merita di essere segnalato come un fatto politico importante lo zelo dei deputati venuti da ogni regione. Per molti il venire è stato un vero disagio, e oggi narravano le loro peripezie e quelle delle loro famiglie: ma hanno ubbidito al dovere, e questo è segno — mi diceva l'ottimo deputato Fabri — che l'Italia comincia a sentire la vita politica e che i deputati sentono, a loro volta, gli occhi degli elettori che li sorvegliano.

S.

Un anno senza teatri!

C'è in Italia, nel così detto mondo dei teatri, un uomo di singolare e bizzarro carattere, di inesausta ed infaticata attività, burbero di spirito, ma di cuore eccellente. Chi lo vede per la prima volta, piccolo, tarchiato, bruno nel volto di vecchio lupo di mare, dagli occhietti vivacissimi e taglienti, nel suo rozzo vestito, composto di un cappellaccio a cencio, e di un ampio «manilla» spiovente sulla fronte, di un largo paio di calzoni e di una gran giacca tagliata a sacco, non direbbe che in quella figura di uomo negligente d'ogni eleganza e finezza esteriore sia un'intelligenza aperta, moderna, operosa, un'energia non comune di disegni e di opere, un buon senso industriale congiunto con uno spirito non chiuso agli entusiasmi dell'ideale.

Quest'uomo, genovese puro sangue, che della sua razza conserva l'industriosa intelligenza e la costanza del lavoro, è certo il più tipico degli impresari teatrali italiani. Nella società degli artisti drammatici il suo nome e la sua vita hanno qualcosa di proverbiale: la grande e la piccola attrice, l'oscuro e l'illustre attore, non possono sfuggire alla sua rude franchezza, al suo spirito bonario, alla sua arguzia talora rozza, ma acuta.

Poichè Daniele Chiarella — ho fatto il suo nome — se non ha l'ornamento della coltura, ha la ricchezza dell'ingegno naturale. Se le sue mani grosse e callose, abituate al lavoro da cui egli trasse con pertinacia l'onesta ragione di sua vita, stringono quelle minuscole e gentili di una bella attrice, le sue labbra sanno pure cavallerescamente foggiare la cortesia di un complimento, nel quale si sente però sempre il lontano brontolio di una burbera franchezza. Per questo, anche quando il complimento si risolve in una sferzata, chi la riceve, non può tenergliene il broncio. La pratica della sua industria, la conoscenza del suo «mondo» gli dà, col diritto di brontolare, anche quello di dire senza offendere molte verità.

Quest'uomo bizzarro, che è proprietario di due teatri genovesi, che costruisce come un autentico classico romano dei bagni marmorei annessi ai suoi teatri, che si vede di giorno girellare nei suoi edifizi in maniche di camicia come un operaio, e vigilare di sera con occhio attento la sua azienda, è uno di quegli speculatori per cui il mestiere ha sempre ancora una parte di genialità.

⁂

Daniele Chiarella ha ora scritto e diffuso una «circolare». Il vecchio brontolone, questa volta, non ha contenuto nel cerchio delle conversazioni private il suo pensiero. Egli ha lasciato che i suoi colleghi d'Italia si radunassero, come abbiamo visto, a Bologna, per discutere intorno agli interessi, ai mali e ai benefizi della propria industria, ha lasciato che esponessero relazioni, facessero discorsi. L'eloquenza della parola non è il suo forte: che avrebbe mai fatto in una riunione accademica quest'uomo che preferisce essere costruttore di teatri all'essere architetto di frasi, di voti, di ordini del giorno? Egli ha aspettato e poi ha scritto.

La sua «circolare» non mostra troppa fiducia per le deliberazioni del Congresso dei proprietari. Il buon Chiarella è un pessimista, ma un pessimista che, in fondo, vede la cagione del male pel quale si cercano rimedi. Se l'industria teatrale non sembra più così feconda di guadagni, se il pubblico diserta spesso il teatro della commedia, di chi è la prima colpa? «Della scarsità — egli dice — di buoni attori e del numero crescente di Compagnie che si formano, mentre oggi l'arte invasa dagli spostati della vita, dai fannulloni e dalle attrici *cocottes* non potrebbe fornire elementi veramente buoni per formare due o tre Compagnie di complesso veramente primario.»

Sono inutili quindi i Congressi, le proteste, le discussioni dinanzi a questa crisi. Un'unica risoluzione appare logica ed efficace al Chiarella, ed è quella ch'egli propone in fine della sua lettera-circolare: Bisogna tener chiusi per un anno tutti i teatri. «In questo modo almeno la metà delle Compagnie si scioglierebbe e gli elementi che costituiscono queste Compagnie cambierebbero mestiere, per buona fortuna dei teatri e del pubblico, che, dopo un necessario riposo, ritornerebbe ai teatri, che si aprirebbero soltanto in stagioni propizie, con poche buone schiere di artisti.»

La proposta è un paradosso che ha in sè la solita burbera arguzia di questo bizzarro impresario, ma la sua importanza non è tanto nel radicale rimedio che enuncia, quanto nella diagnosi e nella indicazione franca e precisa del male per cui è proposto. La conclusione è un'iperbole inattuabile, ma la condizione delle cose, onde essa trae origine, è la pura, schietta verità.

La piaga che il Chiarella vuol sanare col suo rimedio eroico è quella che da anni va inacerbendosi, allargandosi sempre più, che ognuno lamenta e che nessuno dei congregati di Bologna ha fatto argomento di una discussione, di un voto anche platonico.

Io non ho dinanzi agli occhi i quadri delle statistiche, ma vi posso dire, senza tema di errare, che nel nostro paese gli artisti drammatici formano non già una legione, ma un esercito di parecchie migliaia di persone. Il teatro è diventato un'agenzia di collocamento per gli spostati nella vita e nella morale. Il giovane che non ha volontà di studiare o di lavorare in un impiego modesto o in una modesta officina, dalla testa calda e amante di avventure, che ha tentato un po' di tutto ed ha fatto nulla; il filodrammatico che crede di sentire la vocazione, e soffre di illusioni e di megalomania artistica, la giovane che meglio farebbe la sarta e la modista, la mondana che cerca una più palese esposizione della sua bellezza, o la esordiente nei falli amorosi della vita, si dànno convegno sulle tavole di un palcoscenico. La «Compagnia» li accoglie nelle sue braccia, l'arte li inizia bene o male nei suoi augusti misteri. La vita del teatro ha nell'apparenza qualcosa di fastoso e di inebriante che attira a sè gli illusi e gli incauti, come gli speculatori e gli astuti: agli uni e agli altri serve di comodo passaporto nella lotta per l'esistenza. Per non poche, la pro-

fessione di artista serve a mascherare un'altra non sempre confessabile professione. E' un punto di appoggio, è un'insegna, uno specchietto di attrazione.

Vi è, senza dubbio, la schiera dei « professionisti » veri, di quelli che lavorano, studiano, faticano con sincerità di spirito, con nobiltà di scopi e di risultati, schiera degna di onore e di eccezione, ma di essi io non parlo qui certamente. Parlo dell'esercito di irregolari, di mediocri, di meschini, di cattivi che si arrabbattano attorno alle soglie del Tempio, che formano la moltitudine errante per trecentosessantacinque giorni su tutti gli infiniti palcoscenici d'Italia, di quelli che si accontentano delle briciole della loro carriera, perchè sono persuasi di non poter aspirare a qualcosa di meglio, di quelli a cui l'orgoglio e la presunzione tolgono la nozione dell'impotenza e dell'ignoranza.

Sono troppi i comici, troppe le Compagnie e troppo pochi i buoni che le compongono. Ad ogni tratto sorgono nuovi gruppi e si sciolgono quelli che poco prima si erano riuniti. La scena è diventata una gran piazza dove si raccolgono i malcontenti, i disoccupati, i disperati. Chi era ieri un attore mediocrissimo in mezzo ad altri mediocri, diventa oggi capocomico di meschini e di pessimi, che stanno con lui finchè c'è un soldo da guadagnare e si sbandano quando il « capo » non ne ha più per tenerli insieme. Chi poco prima riusciva a stento a rappresentare le parti secondarie, aspira al comando e al grado di prima attrice. E' bella, è elegante, *dunque* ha i titoli per esserlo. La malattia della dispersione, del frazionamento si propaga come un contagio dalle Compagnie maggiori alle minori. Tre anni di società, di convivenza artistica sono ormai troppi; quando pare che due o tre dei migliori artisti associati abbiano trovato la convenienza dell'unione, ecco invece troncata e dispersa la compagine della loro società. Da una sola compagnia ne germinano con la fecondità di una riproduzione scissipara tre o quattro altre. I migliori paiono fuggire il contatto comune: si isolano tra i mediocri; accampano pretese inaudite. Divengono per ciò un lontano mito preistorico le grandi, compatte, complete compagnie di un tempo, sia perchè il comporle con le paghe altissime che ognuno richiede sarebbe troppo costoso, sia perchè la coesistenza di dieci o dodici elementi primari riesce, per le rivalità, ostica ad ognuno di essi.

In questo fermento continuo del mondo comico, si ingigantiscono le concorrenze. I proprietari dei teatri, votano nei Congressi l'abolizione delle assicurazioni, ma continueranno a fare dei *trust* teatrali, secondo le teorie del nuovo mondo. Ed ha ragione il buon Chiarella quando lamenta che molte Società di artisti vivono nella rosea illusione di floridezza, perchè ci sono impresari che a Compagnie del costo di centocinquanta lire al giorno, dànno assicurazioni di cinquecento. E per raggiungere o superare questa cinquecento, l'impresario deve trasformare il suo teatro in un caffè o in una birreria, dove lo spettacolo drammatico è posto al servizio del bicchier di birra che si sorbisce o della « ghiacciata » che rinfresca le labbra della mondana che ha eletto il teatro per suo ritrovo e campo di operazioni. Il teatro di commedia diventa quindi non di rado semplicemente uno spettacolo sussidiario e secondario.

***

In questo senso, pertanto, di una necessaria epurazione della moltitudine dei comici, si deve interpretare l'iperbolica proposta del Chiarella: « Chiudiamo tutti i teatri per un anno ». Il rimedio, ripeto, è l'idea paradossale di uno spirito scontento e bizzarro, ma il male è lì, è quello contro cui invoca la sua cura radicale. Se vi sono artisti bravi ed intelligenti, quanti per contro sono i cattivi e gli inutili. Non è già per dilettarsi di querule lamentazioni, nè lodare il passato per dipingere oscuramente il presente: attori mediocri e cattivi erano allora come oggi, ma le forti compagini di artisti davano, coll'unione, la forza ai deboli, mentre ora i deboli mostrano di più la loro pochezza nella divisione.

Daniele Chiarella, nella bonaria carica a fondo della sua circolare, ha detto non una, ma parecchie verità. Delle verità possono aver timore gli inetti, che sono molti, non i buoni, i veri artisti, che disgraziatamente sono pochi, e debbono anzi, prima di tutti augurare l'invocata epurazione. « Il pubblico, — dice il Chiarella, — si mostra anche troppo buono: in certe stagioni io mi stupisco di quel poco uditorio, che avendo tutto il giorno recitato negli affari, nella vita, trova la forza di trascinarsi a teatro per ascoltare anche le nostre commedie. Ma è tutta una commedia. Il mondo teatrale è spostato: l'ambizione, la vanità personale mettono una benda sugli occhi di molti: di titoli, di onorificenze di ogni genere, il mondo comico è gonfio..... ». Noi potremo aggiungere che è stato, più o meno, sempre così anche prima: che ambizioni e vanità le hanno avute grandi e piccoli anche in passato: ma almeno allora l'unione dei buoni e dei forti rendeva meno sensibili i difetti e gli errori dell'intera classe. E, a sentirli, oggi non c'è attore che non riconosca e compianga le poderose associazioni di un tempo, ma intanto le Compagnie sconnesse, rachitiche, raccolte alla meglio, si moltiplicano, e non c'è attore che tenti porre rimedio con energia e con abnegazione a una simile dispersione di forze. Oggi non intendo far nomi, ma nell'anno venturo sarà per le nostre Compagnie uno sfasciamento generale; la piaga sarà più vasta, più inacerbita: le disillusioni e gli errori più manifesti. Un autore che voglia per la propria opera interpreti sufficienti, dovrà, se avrà l'autorità di D'Annunzio, scompigliare tutte le Compagnie italiche per trarne gli elementi necessari: se non l'avrà, dovrà accontentarsi del poco che gli potranno offrire questi fantasmi degenerati delle antiche Compagnie che si intitolavano ad un Bellotti Bon, ad una Marini, ad un Cesare Rossi per non ricorrere alle due storiche stabili di Torino e di Napoli. E il pubblico? Il pubblico non avrà torto se, disabituato all'audizione di questi eccellenti e vasti complessi di interpreti, si accontenterà del poco, e non farà distinzione tra un teatro di commedia e un caffè-concerto, tra una canzonettista che sfodera la sua voce rauca e passeggia le sue gambe e i suoi pizzi sul tavolato di un politeama o di una birreria estiva, e una « prima attrice » che non ha altro titolo al suo grado che la bellezza più o meno provocante della sua persona, e l'eleganza più o meno mantenuta delle sue vesti.

La sospensione per un anno dei pubblici teatri potrebbe sfollare il mondo comico dei disperati e degli inutili, e mandarli a far da commessi nei negozi, o da scrivani nelle botteghe del lotto: ma se i buoni ed i valenti non stringono in un fascio le loro forze, si tornerebbe da capo. Dunque, [illegible] che l'iperbolico rimedio è sufficiente.

Basterebbe invece un po' più di senno nei pochi: un po' più d'arte e un po' meno di industria.

Domenico Lanza.

La riunione dei tre gruppi dell'Estrema.

Gli ordini del giorno dei radicali e dei socialisti.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 27, ore 19,15.

Montecitorio era stamane animatissimo.

Alle 11 si sono riuniti separatamente i tre gruppi di Estrema: radicale, socialista e repubblicano.

La riunione del gruppo radicale fu breve.

Dopo un'esposizione dell'on. De Marinis, completa e perspicua, sulle liquidazioni quali si presentano alla discussione del Parlamento, fu votato il seguente ordine del giorno dell'on. Romussi:

« Il gruppo radicale, convinto che le liquidazioni ferroviarie quali sono proposte siano onerose per lo Stato e incomplete rispetto alla Cassa previdenza, che rappresenta una delle più gravi controversie, delibera di votare contro il progetto delle liquidazioni ». L'ordine del giorno è firmato dai presenti alla riunione: onorevoli Rosadi, De Marinis, Rampoldi, Romussi, Sanarelli, Fasi, Sacchi, Meritani, Pennati, Pala, Angiolini, Raccuini, Manfredi, Pavia, Luzzatto Arturo e De Viti De Marco.

Il gruppo repubblicano parlamentare si riunì insieme alla Direzione del partito stesso. Della Direzione erano presenti: Comandini, Chiesa, Barzilai, Campi, Valeri, De Andreis.

Fu esaminata la situazione politica come viene designata in seguito all'atteggiamento preso dai vari gruppi fra ieri e stamane; fu deliberato di modificare la procedura di discussione della pregiudiziale di Barzilai, incaricando il medesimo di dirne le ragioni in Parlamento, e si deliberò di presentare un'interrogazione sulle condizioni degli operai di Terni.

Nella riunione del gruppo socialista erano presenti: Costa, Ferri Enrico, Agnini, Antolisei, Marino, Bentini, Turati, Bortesi, Zerboglio, Bissolati, Cabrini, Aroldi, Ferri Giacomo, Calvi, Gatti, Montemartini, Morgari, Rondani, Rigola, Chiesa. Giustificarono la loro assenza: Perera, Berenini, Borciani, Sichel, Badaloni.

L'on. Ferri, riferendo i risultati di una seduta preparatoria tenuta ieri, osserva che l'ostruzionismo, nell'intenzione di chi lo propose non deve essere una violenza da esplicarsi immediatamente; ma limitarsi ad una discussione quant'è possibile ampia, la quale si convertirebbe in ostruzionismo qualora il Governo impedisse la discussione particolareggiata delle Convenzioni. Sulla sospensiva Barzilai, quale si era iscritta, riconosce opportuno che venga ritirata.

Costa dà comunicazione dei propositi del gruppo repubblicano circa la sospensiva.

L'on. Bissolati propone il seguente ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità: « Il gruppo, visti i progetti governativi sulle liquidazioni ferroviarie e sulle Convenzioni colle Meridionali; convinto, per quel che riguarda le liquidazioni, che, pur essendo desiderabile che le vertenze tra Stato e Società siano definite transativamente, il progetto presentato dal Governo implica rinuncia ingiustificata ad importanti titoli di credito dello Stato verso le Società; convinto, per ciò che riguarda le Convenzioni colle Meridionali, che con esse si favoriscono fraudolentemente gli interessi della Società con danno al bilancio ed alla economia nazionale ed alla gestione ferroviaria di Stato, rendendo per l'avvenire più difficile ed oneroso il riscatto delle ferrovie Meridionali, delibera di combattere i progetti nella discussione, di fare ogni sforzo, non escluso ove occorra l'ostruzionismo, per impedire l'approvazione. Avendo in seguito considerato la sospensiva proposta da Barzilai, apprezza altamente i motivi che lo indussero a proporla, ma ritenendo opportuno per la mutata situazione che venga ritirata, delibera di fare le pratiche relative presso i colleghi del gruppo repubblicano. »

L'*Avanti!* riferisce che nella riunione del gruppo parlamentare socialista, su proposta di Turati, fu nominato un Comitato esecutivo per tutta la durata della presente lotta parlamentare, nelle persone di Costa, Ferri, Rigola, Morgari, Bissolati.

Il perchè delle dimissioni di Rubini.

La Giunta del Bilancio le respinge.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20,30:

Oggi si è riunita la Giunta generale del bilancio, sotto la presidenza di Rubini e coll'intervento di 28 commissari.

Rubini parla pel primo, accennando ai precedenti della distribuzione della relazione Tecchio e dicendo che se egli riconosce nel presidente della Camera la facoltà di fare quanto fece, però crede che doveva essere avvertito della cosa; dice, in secondo luogo, che per le votazioni compiute dalla Giunta del bilancio, come presidente della Sotto-Giunta, che fu favorevole alla sospensiva, si trova in contrasto di opinione col parere espresso dalla relazione Tecchio a nome della Giunta generale, e quindi non potendo parlare a nome della Giunta stessa, riteneva di dover dare le sue dimissioni da presidente, ed in ciò dichiara di essere irremovibile.

Salandra esprime il rammarico per le dimissioni. Per parte sua non ebbe cognizione prima del 23 della lettera del presidente Rubini, e solo in tal giorno ebbe la visita del direttore degli Uffici di segreteria della Camera, a cui consigliò l'invio di un telegramma al presidente Rubini, e così si fece, interpellandolo sulla convocazione della Giunta. Rubini rispose dicendo al direttore della segreteria della Camera che il suo parere era quello di convocare la Giunta. Il direttore di segreteria disse di avere avvertito il presidente della Camera, come era suo dovere. Di buon mattino fu avvertito Salandra che con programma della notte il presidente della Camera aveva ordinato la distribuzione della relazione ai deputati. Dice infine che egli non ammette che Rubini possa sperare che le sue dimissioni da presidente della Giunta siano accolte e chiede che la Giunta le respinga.

Pansini elogia tale proposta; infatti la Giunta respinge fra applausi le dimissioni.

Rubini dichiara che resta al suo posto solo per dirigere la discussione, ma se ci fossero proposte in merito da votare egli si ritirerebbe.

Tecchio prende atto delle dichiarazioni fatte; soggiunge che egli non fu che il fedele espositore delle cose dette nella Giunta e concretò la sua opera unendo nella sua relazione le osservazioni della minoranza e crede — se nulla si opporrà — di avere compiuto il proprio dovere.

Fani insiste che il presidente debba rimanere in carica senza restrizioni.

Salandra dice che nulla ha da osservare circa la condotta personale di Tecchio nell'invio delle bozze della sua relazione ai colleghi della Giunta: ma secondo il suo parere sarebbe stato desiderabile che si fosse in esse dato atto delle osservazioni dei varii membri della Giunta e si fosse lasciato congruo tempo a questi per presentare altre osservazioni.

Chimienti non approva l'operato del presidente della Camera.

A questo punto si chiude la discussione e si conferma la reiezione delle dimissioni di Rubini, che però vi insiste.

La salma del generale Mezzacapo imbalsamata

Le condoglianze del Re e della Regina madre

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22,15:

Stamane il capitano medico Della Valle procedette all'imbalsamazione della salma del generale Mezzacapo. La salma giace ora sul letto vestita dell'uniforme; ai piedi sta un cuscino con le decorazioni. Due suore vegliano l'estinto. Molti amici del defunto si sono recati a visitare la salma. Nel registro si sono firmati numerosi personaggi, tra cui Fortis, Carcano, Rava, Gianturco e molti senatori e deputati.

Alla vedova sono stati inviati telegrammi di condoglianza dal Re, dalla Regina madre, da tutti i Principi di Casa Savoia. Ecco il telegramma del Re:

« Sono molto contristato per la morte del generale Mezzacapo, antico patriota, che dedicò la vita con esemplare valore e zelo al bene della Nazione e dell'esercito. Egli alta memoria lascia di sè. Valga a temperare il di Lei cordoglio il sapere che la Regina ed io gli dedichiamo sentimenti di sincera amicizia.

« Vittorio Emanuele ».

La Regina madre ha inviato il seguente telegramma:

« La forza di sopportare i grandi affetti perduti deriva dal bisogno e dal dovere di vivere nel culto della loro venerata memoria. Vano è parlare di conforto. Solo resta un'alta e pietosa speranza: la rassegnazione. E' per questa che con lei prega e spera la sua affezionatissima

« Margherita ».

Il caso rivelato dall'on. Tedesco

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22:

E' oggetto stasera di molti commenti a Montecitorio il fatto scandaloso narrato dall'onorevole Tedesco relativo alle enormi passività degli istituti di previdenza pel personale ferroviario.

Il Ministero Giolitti deliberò di ricorrere per questo all'arbitrato con le Società, ma non se ne potè far niente perchè si trovò che l'Adriatica aveva nominato suo arbitro il presidente della Corte d'Appello, che per legge è chiamato a giudicare in seconda istanza sulle decisioni degli arbitri stessi.

Sembra a molti poco chiara e convincente la dimostrazione fatta dall'on. Tedesco, che, cioè, il Ministero attuale non abbia punto migliorato i contratti di liquidazione con le Società in confronto del Ministero precedente.

In conclusione, la seduta d'oggi non ha avuto molta importanza. La discussione vera comincerà domani, e stasera ogni previsione sarebbe infondata, perchè l'atteggiamento dell'Estrema Sinistra è subordinato alla prudenza del Governo, a quella della sua Maggioranza e all'abilità del presidente della Camera.

I Trentini di Roma all'on. Marcora.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

I trentini residenti a Roma hanno inviato all'on. Marcora il seguente telegramma: « Al presidente Marcora, che commemorando le nobili gesta di Ettore Sacchi disse al Parlamento italiano: « Egli ha combattuto nel Trentino nostro! », mandano i trentini residenti in Roma, riconoscenti delle loro e sante parole, plauso e fervido grazie. »

Un ricorso delle ausiliarie telegrafiche accolto dalla Corte dei Conti.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 23,30:

La Corte dei Conti in sezioni riunite ha, con recente sentenza, ritenuto valido il numero degli anni di servizio delle ausiliarie telegrafiche in servizio fin dal 1874 per la liquidazione della pensione. Tale deliberazione venne promossa da un ricorso presentato dall'ausiliaria signorina Patanè, dispensata dal servizio dopo oltre 26 anni per inabilità essendo rimasta cieca. La causa della Patanè era stata appoggiata da tutte le ausiliarie telegrafiche d'Italia.

Prossime manovre navali.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22:

L'*Esercito* pubblica che il Ministero della marina ha disposto che abbia luogo una serie di esercitazioni navali dopo che le squadre del Mediterraneo e di riserva abbiano compiute le evoluzioni parziali che ora stanno eseguendo. Verso la metà di agosto le due squadre si riuniranno ed eseguiranno delle esercitazioni di crociera e di attacco di torpediniere e di sbarco. Queste manovre, a cui prenderanno parte circa 70 navi, fra navi da battaglia e torpediniere, si svolgeranno nel Basso Tirreno, nello stretto di Messina e nell'Adriatico.

Lo sciopero alle Acciaierie di Terni.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22:

La *Tribuna* ha da Terni che stamane gli operai scioperanti, della sezione Martin, dopo avere appreso dal capo operaio le facilitazioni concesse dalla Società decisero la resistenza.

La notizia ha impressionato la città: in seguito a tale deliberazione, la Società dei commercianti ha deciso di entrare anch'essa nel campo di azione, facendo rilevare le responsabilità presenti ed avvenire a cui spettano.

L'*Avanti!* dice che i Comitati della Camera del lavoro, quello regionale e della Federazione metallurgica, riuniti dopo la decisione degli scioperanti della sezione Martin, deliberarono di insistere sopratutto su questo principio di ottenere le otto ore di lavoro, essendo questa la base di una lotta dinanzi a cui tutti gli interessi bottegai scompaiono.

L'on. Cabrini ha presentato una interrogazione al ministro degli interni per sapere quali uffici intenda interporre nel grave conflitto economico fra gli operai e l'Amministrazione delle Acciaierie di Terni.

L'ex-direttore della « Mediterranea ».

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20,15:

Il *Giornale d'Italia* annunzia che l'ex-direttore generale della « Mediterranea », commendatore Oliva, è stato chiamato dal Governo ed è arrivato stamane a Roma.

Il trasporto della salma del generale Pizzuti

Ci telegrafano da Perugia, 27, ore 20:

Alle 18,25 è giunta da Roma la salma del generale Pizzuti. Erano alla stazione le rappresentanze, un distaccamento di artiglieria, un plotone di carabinieri, Corpi armati del Comune, la Giunta e la Deputazione provinciale e enorme folla. Seguiva il feretro il primogenito Antonio, guardia marina, un maggiore dei carabinieri, venuto da Roma, con un ufficiale e un sott'ufficiale e quattro militi. A Porta Nuova, il generale comandante della Divisione, commemorò il Pizzuti.

Lo sciopero minerario di Longwy.

Conflitti con la forza pubblica.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 21:

La *Liberté* riceve da Longwy che la situazione è sempre grave. Gli scioperanti tirarono rivoltellate contro gli operai lavoranti nelle miniere di Moulins.

L'*Eclair* ha da Longwy: « La situazione si aggrava nel bacino della Chiers. Attualmente circa 4500 operai metallurgici hanno aderito al movimento rivoluzionario. Si riuniscono ogni giorno, in sedute tumultuose, nei boschi vicini. Dei conflitti sono avvenuti fra gli scioperanti e le truppe.

« I soldati assaliti da grandine di sassi finirono per servirsi delle armi, e parecchi operai furono colpiti dai proiettili e feriti gravemente. Dei gendarmi attaccati dagli scioperanti sguainarono le sciabole e fecero parecchie vittime. L'agitazione è al colmo.

« Degli squadroni di dragoni sono giunti da Sedan. Tutta la guarnigione di Sedan è consegnata nelle caserme, pronta a partire per Longwy alla prima chiamata. »

La guerra russo-giapponese.

(Per telefono e per telegrafo alla *Stampa*).

I consigli di Guglielmo II e il risveglio bellicoso russo.

Parigi, 27, ore 5,30.

Non si possono scorrere i telegrammi provenienti da Pietroburgo e da Berlino, relativi al colloquio che ebbe luogo tra lo Tsar e il Kaiser, senza sorridere nel vedere come ogni corrispondente si sforzi di indovinare quali siano gli argomenti che possono essere stati trattati dai due Sovrani, senza riuscirvi e quindi contraddicendosi a vicenda. La verità è riconosciuta oramai da quasi tutti i giornali più autorevoli: non si sa assolutamente nulla in proposito. Si riporta soltanto con qualche fiducia le parole del *Novoje Vremja*, il quale afferma che il consiglio del Kaiser allo Tsar, relativo ad una riunione delle forze nazionali per riprendere la lotta, che sarebbe questa volta vittoriosa, contro i giapponesi, può considerarsi come confermato.

Il *Petit Journal* ha da Pietroburgo:

« Si dichiara nei circoli ufficiali che il colloquio fra i due Imperatori non ha prodotto alcun cambiamento nell'attitudine della Russia circa la pace.

Un telegramma è stato inviato da De Witte in questo senso: Lo Tsar ebbe ieri sera una grande conferenza con Granduchi. Stamane ha fatto chiamare Bouliquine e nello stesso tempo ordinava di convocare il Consiglio dell'Impero.

« Si assicura che l'imperatore Guglielmo desiderava conoscere l'opinione dello Tsar stesso sull'attitudine che prenderà la Russia circa i negoziati di pace. »

Londra, 27, ore 9,30.

I giornali pubblicano un dispaccio da Pietroburgo, il quale dice che si mantiene il più assoluto secreto sul colloquio dei due Imperatori.

Si crede tuttavia che l'imperatore Guglielmo abbia proclamato l'interesse della Germania agli affari dell'Estremo Oriente. Si assicura poi che tra le questioni trattate l'argomento navale ha avuto una parte importante e fu studiata la questione delle costruzioni navali russe.

Un delegato coreano alla Conferenza per la pace.

Il ministro Taft e Miss Roosevelt a Jokohama.

Le festose accoglienze giapponesi.

Londra, 27, ore 8,45.

L'*Agenzia Laffan* ha da San Francisco che 7000 coreani, residenti ad Hawai, diedero al reverendo Yoon la missione di recarsi a rappresentarli alla Conferenza per la pace. Questo rappresentante non sarà ufficialmente ammesso, ma spera di ottenere dal Giappone l'assicurazione che esso renderà alla Corea la sua completa indipendenza, imitando in ciò l'azione degli Stati Uniti a Cuba. Yoon è portatore di una lettera di Taftal presidente Roosevelt, e del console generale giapponese a Honolulu.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio che Taft, la signorina Alice Roosevelt e 80 membri del Congresso degli Stati Uniti, diretti alle Filippine, giunsero a Yokohama ieri mattina a bordo del piroscafo *Manciuria*. Alcuni personaggi della Corte e del Ministero degli esteri si recarono loro incontro, e nelle vie che il corteo traversava gli americani raccolsero ampia messe di applausi. Lungo la via sventolavano bandiere americane insieme a quelle giapponesi. Miss Roosevelt ricevette numerose *corbeilles* di fiori. Taft portava all'occhiello fiori di ciliegio e gli altri una piccola bandiera dai colori americani. A Tokio il primo ministro e i ministri di Stato si erano riuniti per salutare i viaggiatori, ed un'enorme folla gridava: *Banzai!*

Taft fu condotto al palazzo di Shiba e miss Roosevelt si recò alla Legazione americana. Tutto un programma di feste è stato deciso per i visitatori. I giornali parlano dell'opportunità di questa visita, che ha luogo mentre il barone Kamura si trova in America per concludere la pace.

I plenipotenziari giapponesi da Roosevelt

New-York, 27, ore 12.

Il ministro giapponese agli Stati Uniti, Takahira, che ebbe a New York un colloquio con Kamura, si recò ad Oisterbay per conferire con Roosevelt circa la questione della pace. Roosevelt riceverà Kamura venerdì senza alcuna solennità.

Gli attacchi giapponesi sul Tumen.

I solenni onori funebri a un ufficiale giapponese.

I giapponesi sbarcati in territorio russo.

Londra, 27, ore 6,45.

Corre voce, e l'*Agenzia Central News* se ne fa eco, che un telegramma da Tokio dice che i russi nei dintorni della valle Tumen abbiano ricevuto un rinforzo di 40,000 uomini di truppe freschi.

D'altra parte il *Daily Telegraph* riceve da Osaka l'informazione che l'esercito giapponese, forte di parecchie migliaia di uomini, attacca vigorosamente le posizioni russe sul fiume Tumen. Un ufficiale giapponese, popolarissimo, fu ucciso agli avamposti, non si dice precisamente in qual punto.

I giapponesi mandarono allora nelle linee russe un emissario cinese a reclamare il cadavere dell'ufficiale ucciso. Gli ufficiali dei due campi avversari si incontrarono e bevettero alla salute reciproca bicchieri di *woodka* e di *sac*; poi nel modo il più cortese i russi acconsentirono a rendere la salma dell'ufficiale giapponese, la quale, scortata da una guardia d'onore, venne trasportata su d'un affusto di cannone fino alle linee giapponesi. Salve di artiglieria furono scambiate tra i russi e i giapponesi, e tutti coloro che parteciparono alla cerimonia furono fotografati.

Parigi, 27, ore 0,30.

Perviene la notizia da Vladivostock che i giapponesi sbarcarono sul continente, in territorio russo. I particolari mancano. Lo Stato Maggiore dà ordini di attivare l'invio dei rinforzi.

Lo stato degli spiriti ritorna ad essere bellicoso a Pietroburgo.

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo:

« Un forte distaccamento giapponese è sbarcato sulla costa siberiana al sud di Nicolaiewsk. E' il principio dell'invasione giapponese del vero territorio russo. Lo scopo sarebbe di risalire la valle dell'Amour fino a Khabarowsk. »

Pietroburgo, 27, ore 0,30.

Un telegramma da Gobsiortun, informa che due *destroyers* giapponesi si avvicinarono il 24 al posto di Kastri, dirigendosi verso l'istmo, sul quale si trova il faro.

I giapponesi varcarono l'istmo e si impadronirono del faro, innalzandovi la bandiera giapponese.

L'importanza dell'occupazione della foce dell'Amur per parte dei Giapponesi.

Parigi, 27, ore 22,30.

Il *Temps* riceve da Pietroburgo:

« Allo Stato Maggiore si considera lo sbarco dei giapponesi a Kastri, ove l'equipaggio di due torpediniere giapponesi si è impadronito del faro che dominava l'istmo, ed ha preso possesso di questo punto, come il sicuro precursore dell'attacco di Nikolaievich e di operazioni della flottiglia sull'Amur ». Il corrispondente del *Russ* a Gunchulin telegrafa che i giapponesi continuano ad avanzarsi al nord-est della Corea per assalire le posizioni russe sul fiume Tumen. La cavalleria di Mitchenko continua a minacciare il fianco sinistro dei giapponesi. Il 21 luglio vi fu un combattimento abbastanza grave a 20 miglia al nord di Fakumen.

Londra, 27, ore 22.

Se la notizia secondo cui i giapponesi sbarcarono sulle coste siberiane, a sud di Nikolaievich, è esatta, l'operazione tentata dai giapponesi può paragonarsi allo sbarco dell'esercito del generale Oku, che ebbe luogo il 5 maggio 1904, a Pitsewo, fra Port Arthur e la foce del Yalù. L'attuale tentativo è fatto evidentemente per prendere possesso della foce dell'Amur, cosicchè un esercito possa risalire il fiume. Nikolaievich è situato alla foce del fiume; come è stato detto negli scorsi giorni, l'Amur è uno tra i più importanti corsi d'acqua dell'Asia, è navigabile da Nikolaievich fino a Stretensk, che a lungo fu il punto estremo della ferrovia transiberiana.

Un esercito giapponese che provenisse a risalire l'Amur, prenderebbe tutto l'esercito russo alle spalle. Una flottiglia di 120 piroscafi russi naviga abitualmente sull'Amur; enormi quantità di provvigioni furono trasportate per questa via all'esercito di Linievitch.

L'affluente Ussuri conduce direttamente nella regione dietro a Vladivostock; e il Sungari, su cui si trova Karbin, è egualmente navigabile per le navi che non pescano troppo. I giapponesi, padroni della foce dell'Amur, potrebbero così approvigionare le loro truppe per tre diverse direzioni, sopra uno spazio considerevole all'interno. Già da molto tempo si prevedeva che i giapponesi avrebbero occupato l'Amur inferiore, ed è probabilmente questo il principio di un'attiva campagna contro il generale Linievitch.

I Giapponesi occupano Alexandrowsk.

Tokio, 27.

Secondo rapporti ufficiali, i giapponesi hanno cominciato a sbarcare oggi, alle ore 9 del mattino, senza incontrare molta resistenza nelle vicinanze di Aikova, a otto miglia al nord di Alessandrowsk, nell'isola Sakhaline. D'altra parte Katacka annunzia che le forze giapponesi sono riuscite a sbarcare il 24 nelle vicinanze di Alessandrowsk. I paesi di Alessandrowsk, di Niomy e Mothakè non erano stati distrutti, ma Mouzeka e Aikova erano in fiamme. Un rapporto del 24 dice che alle ore 12 la fanteria giapponese ha inalberato sugli edifici ufficiali di Alessandrowsk la bandiera giapponese e che i giapponesi non ebbero perdite.

Pietroburgo, 27.

Le comunicazioni sono tagliate fra Sakhaline ed il continente.

La gravità dei disordini a Nijni-Novgorod.

Pietroburgo, 27, ore 7.

Secondo le narrazioni pubblicate dai giornali di Mosca, nei fatti del 25 corr., a Nijni Novgorod, il numero delle persone uccise dai rivoltosi, è di circa un centinaio. Molti cadaveri furono mutilati a tal segno, che non si può identificarli.

Per parecchie ore la città fu completamente alla mercè dei rivoltosi, che massacrarono brutalmente anche donne e fanciulli. I popolani si precipitarono sugli intellettuali, gridando come selvaggi, colpendo le vittime, finchè perdevano i sensi e giacevano in un lago di sangue. Essi inseguivano poi i fuggitivi nelle case.

Una casa fu saccheggiata perchè cinque colpi di rivoltella partirono da una sua finestra.

Trepoff vieta tutti i Congressi.

Pietroburgo, 27, ore 20,30.

E' probabile che lo Tsar pubblicherà a Mosca un manifesto, il 30 luglio (vecchio stile), giorno onomastico dello Tsarevitch. Il governatore Trepoff ha vietato a Mosca tutti i Congressi, ordinando di scioglierli dopo aver preso nota di tutti quelli che vi assisteranno. L'interdizione riguarda non solo la riunione autunnale del Congresso degli *zemstvos* e delle città, ma anche il suo ufficio permanente, che continua a riunirsi regolarmente per prepararlo.

Si crede che i capi del movimento non terrebbero conto di questo divieto.

Per il 27 settembre era stato indetto a Mosca un Congresso di 500 Municipi per l'esame e l'elaborazione dei nuovi regolamenti municipali.

Un acerbo proclama antisemita del governatore di Odessa.

Odessa, 27, ore 1,30.

Per tutta la città vennero affissi oggi proclami del governatore generale dicenti che il governatore riceve da qualche tempo grande numero di lettere anonime, denuncianti alcune persone come rivoluzionarie e socialiste. Tali denunzie sono dovute per la maggior parte a motivi di vendetta personale, di cui il governatore non terrà conto.

Anche gli israeliti dirigono lettere accusanti la Polizia di preparare il massacro degli israeliti. Il governatore dichiara falsa la asserzione. In ogni caso egli non permetterà nulla di simile, ma si meraviglia di vedersi dirigere simili lettere da parte degli israeliti, che furono la causa di tutti i disordini. E' nelle case abitate dagli israeliti che la Polizia scopre regolarmente bombe, rivoltelle e scritti proibiti. « Senza gli israeliti — soggiunge il governatore — noi non avremmo nè stato d'assedio, nè disordini, nè rivolta del *Potemkin*; ed ora gli israeliti hanno la l'impudenza di formulare accuse contro la Polizia. »

L'affissione ai muri della città di tale proclama e la sua pubblicazione sui giornali possono aumentare la cattiva disposizione esistente contro gli israeliti nell'esercito e nella plebe ignorante e avere le peggiori conseguenze.

SPORT

CICLISMO.

La morte del corridore Bixio.

Ci telegrafano da Genova, 27, ore 16,50:

Stamane nella villa Crosta, presso Busalla, è morto assistito dalla mamma e da pochi intimi il notissimo corridore Pietro Bixio.

Le Società sportive preparano solenni onoranze.

Pietro Bixio era nativo di Genova, aveva poco più di trent'anni e da dieci apparteneva alla grande famiglia sportiva.

Il Bixio fu uno dei corridori ciclisti italiani che acquistarono maggior popolarità; fece parte del famoso gruppo di campioni capitanato da Tommaselli, Pasini, Pontecchi e Momo, i quali per parecchie stagioni affrontarono e vinsero il concorrente straniero. Così il Bixio partecipò con onore alle grandi riunioni di Parigi, di Germania e della Russia. Formò col Ferrari uno dei migliori *tandems*, che sollevò spesso fra il pubblico sportivo grande entusiasmo, quando appunto gareggiava con la famosa *équipe* Tommaselli-Pasini.

Il forte campione fu corridore tenace, e alla sua robustezza aggiungeva una tattica di corsa tutta speciale.

Vinse l'ultimo campionato italiano del 1904. Era attualmente il più vecchio dei corridori italiani che fossero sulla breccia, e di quelli era ancora il più forte.

Su lui lo sport ciclistico italiano faceva ancora affidamento.

Alla sua memoria vada il fiore migliore del nostro compianto e del nostro pietoso ricordo. *E. d. B.*

Il giro di Francia.

La sesta tappa.

Ci telegrafano da Rennes, 27, ore 20,40:

Stamane, alle ore 4, i ventisette concorrenti che restano qualificati per il giro di Francia sono partiti da La Rochelle per Rennes (chilometri 263). Poco dopo la partenza, Gabory cadde, riportando qualche contusione. E' rimontato però subito in macchina ed ha continuato la corsa.

A Nantes (157 chilometri) una folla abbastanza considerevole si trovava riunita stamane in piazza Reale per attendervi i concorrenti del giro di Francia. Alle 8,25 arrivarono in gruppo: Trousselier, Aucouturier, Dortignac, Decaup, Georget, Pautrat, Maitron, Petit Breton, Soulié, Catteau. Un secondo gruppo passa alle 9,54. Non si hanno incidenti.

A Rennes arrivano i primi concorrenti alle 2,25.

1.o Trousselier; 2.o Decaup; 3.o Dortignac; 4.o Georget; 5.o Petit Breton; 6.o Pautrat; 7.o Aucouturier; 8.o Ringeval; 9.o Guillarme.

AUTOMOBILISMO.

Le prossime grandi prove.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 20:

E' stato soppresso il *meeting* automobilistico di Spa, essendo fissate per quell'epoca altre numerose riunioni automobilistiche.

— Alla corsa del Monte Ventoux (2-5 settembre) è stato inscritto il corridore italiano Lancia, il quale, contrariamente a quanto avevano annunziato i giornali di Parigi, non parteciperà alla corsa delle Ardenne, dovendosi preparare per il Circuito di Brescia e la Coppa Vanderbilt.

— Alla categoria motociclette della corsa delle Ardenne sono stati iscritti i tre italiani Giuppone, Ilva e Anzani.

IPPICA.

Le ultime corse al trotto in Italia

Ci scrivono da Oderzo, 26:

Una folla enorme è accorsa al nostro Ippodromo per assistere alle gare al trotto, riuscitissime, anche per la presenza di bellissimi cavalli. Si fecero tre batterie, col seguente risultato:

Prima batteria: Lo *Glacis*, di Lebrecco Alberto, di Lancenigo;

Seconda batteria: Lo *Idra*, di Arrigoni nobile Bernardino di Mansue, di Oderzo;

Terza batteria: Lo *Basal*, di Torso Marco di Sant'Elena, di Treviso.

Ritirato dalle corse il cavallo *Baldo*, del dott. Pietro Mozzetti, di Vazzola.

La decisiva, che si corse fra il massimo interesse, dà: Lo *Idra*; 2.o *Basal*; 3.o *Glacis*.

***

Ci scrivono da Pistoia, 27:

Le tre giornate di corse sono riuscite egregiamente. Pubblico immenso e signorile. Tempo e *sport* splendidi. Eccovi i particolari:

Premio Risveglio (L. 500; vincere due prove; distanza metri 1600) — Dopo diverse prove così: Lo *Mincio*, di Barbetta; 2.o *Tosca*, della Scuderia Marchigiana; 3.o *Caruso*, del tenente Abelle Enrico.

Premio Incoraggiamento (allevamento; L. 100; vincere due prove; distanza metri 1600) — In finale è Lo *Berta II*, della Scuderia Ambrosiana; 2.o *Mincio*, di Barbetta; 3.o *Caruso*, del tenente Abelle.

Premio Pistoia (L. 2000; vincere due prove; distanza metri 1600) — E' la corsa che ha destato il maggiore interesse. Sono occorsi due giorni per decidere del risultato finale, il quale è stato il seguente: Lo *Abeel*, di Tamburi-Gargiulo; 2.o *Miss Sidney*, della Scuderia Ambrosiana; 3.o *B. B. O.*, della Scuderia Orobia.

Il Concorso di Bagnarola.

Ci telegrafano da Bologna, 27, ore 9:

Il Concorso Ippico per la festa di Sant'Anna a Bagnarola è riuscito affollatissimo. Si notò una grande affluenza dell'aristocrazia.

I Categoria: Lo *Doge*, di Po; 2.o *Trombetta*, di Angelini; 3.o *Majal Lady*, di Castaldi.

II Categoria: Lo *Moy-Queen*, di Po; 2.o *Rosella*, di Giusta; 3.o *Esperance*, di Ciberi.

III Categoria: Lo *Esperance*; 2.o *Rosella*; 3.o *Doge*; 4.o *Dalila*, di Giusta.

IV Categoria: 1.o *Meteor*, di Angelia; 2.o *May-Lady*; 3.o *Pensare*, di Dalla Nona.

Nella terza categoria il tenente Po è caduto, riportando ferite, ma non gravi.

NUOTO.

La festa notturna milanese.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 23,10:

E' riuscita splendida la festa notturna al Bagno Diana. L'immensa vasca era artisticamente illuminata alla veneziana e solcata da barchette pure illuminate.

Numeroso riuscì il banchetto sotto i platani, cui parteciparono moltissimi convitati e parecchie eleganti signore. Notati il comm. Silvestri, il cav. Francesco Lugagnoli, il cav. Formaggia, il nobile Besozzi, il signor Valentini, l'avv. Bezzi, presidente della « Nettuno », il dott. Gagliardi, il dottor Bajis, il signor Marzucchelli.

Parlarono l'avv. Bezzi e il comm. Silvestri, inneggiando alla prosperità della « Nettuno » ed augurando un avvenire glorioso alla fiorente e simpatica Società.

TIRO A VOLO.

Le grandi gare di Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 27, ore 20,15:

Stamane si inaugurò solennemente il nuovo *stand* delle Acque della Salute, con concorso straordinario di pubblico, fra cui erano l'alta società, gli *sportsmen*, le Autorità locali.

Lo *stand*, grandioso e signorile, è fornito delle più moderne comodità.

Il piccione inaugurale fu ucciso dal sindaco Malenchini; gli altri quattro dal marchese Ridolfi, dal principe Borbone, dall'avv. Palamidessi e da Alberto Pisani. Seguirono grandi applausi e brindisi di prosperità al nuovo Tiro e alla coraggiosa Impresa.

Ecco il risultato della prima grande gara: Il primo e il secondo premio furono divisi fra Schiaini e Padovani, con 25 su 25; terzo Cardini con 15 su 16; quarto Haas Mareck, con 17 su 18.

ALPINISMO.

Il Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Ci telegrafano da Saluzzo, 27, ore 22:

Oggi ha fatto ritorno dal Monviso il forte alpinista V. Valbusa, il quale fu accolto festosamente dai soci di questa nuova Sezione. Egli fu l'ideatore del nuovo rifugio, e lui stesso, vinte le difficoltà che si opponevano alla costruzione, diresse e condusse a termine quel lavoro.

Il Re alle cacce dello stambecco.

Ci scrivono da Aosta, 27:

Per i primi giorni del venturo mese è atteso a Valsavaranche S. M. Vittorio Emanuele III, che ivi si tratterrà pochi giorni per cacciarvi lo stambecco. Tutte le disposizioni stanno prendendosi per ricevere S. M.

Il Re fece già di questi giorni una gita in questa valle. Si recò in automobile a visitare la strada carrozzabile al Grande San Bernardo, testè inaugurata ed aperta; indi, recatosi a prendere uno spuntino al castello di Sarre, ripartiva la sera stessa alla volta di Gressoney a riverire la Regina madre.

Si uccide sulla tomba della fidanzata.

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 22,20:

Stasera, sulla tomba della professoressa Erminia Parodi, morta tre anni fa e sepolta nel Cimitero della Misericordia, si uccideva con una rivoltellata alla bocca un uomo sulla quarantina. Dalle carte che recava indosso fu identificato per Carlo Stiavelli, direttore del Museo Civico di Pescia, che era stato fidanzato della Parodi. Dopo la morte della fidanzata lottò indarno per tre anni contro il dolore. Finalmente, affranto, oggi si uccideva. Non lasciò nessuno scritto.

L'arringa dell'onorevole Borciani in difesa del Secchi.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO).

Udienza ant. del 27 luglio.

L'elegante oratore, riprendendo, alle ore 9,30, dinanzi affollatissimo uditorio, la sua arringa, così esordisce:

« Riprendo il mio discorso dal punto dove l'ho lasciato ieri e cercherò di essere più che mi sia possibile sbrigativo e rapido, perchè voglio finire in giornata. E cercherò di mantenermi nel mio campo serenamente e di non oltrepassare per soverchio zelo i confini e i limiti che sono nel mio pensiero, e che solo involontariamente ho per il passato talvolta ridotti. D'altronde, nella lotta c'è il giudice di campo; e, memore di quanto dice Benvenuto Cellini, accusando i fatti, non intendo colpire le persone. D'altronde, se io fossi troppo audace nelle botte, quel mirabile impasto d'acciaio e di velluto che è il nostro egregio presidente saprà ricondurmi alle regole del perfetto schermitore. »

Quindi l'on. Borciani, sempre discutendo sull'argomento ieri trattato che per la complicità e il concorso è necessario un mezzo efficace, trova la conferma di quest'assioma nel famoso Memoriale della Parte civile a firma Stoppato, e dice: « Dal punto di vista obbiettivo la consegna del curaro non ha influenza sulla responsabilità penale di Secchi, perchè il curaro idoneo, non idoneo, non fu adoperato e non ha concorso nel delitto commesso da Tullio Murri.

« La causa sarebbe finita qui: ma io voglio studiare la questione della consegna del curaro anche sotto l'aspetto ch'essa abbia avuta influenza sulla determinazione e rafforzamento del pensiero criminoso. Perchè il curaro ch'esce dalla porta rientra dalla finestra ed io mi avanzo a dimostrare che Secchi non mise dolo nella consegna di quel veleno.

La consegna del curaro.

« Una prima indagine. Il curaro nelle condizioni in cui fu consegnato quale idoneità aveva al fine criminoso?

« E' intuitivo come dalla maggiore o minore idoneità possa trarsi uno degli indizi più importanti alla ricerca dell'intenzione. Di qui l'importanza che la Parte civile ha data al quesito tecnico e l'audace tentativo di sostituire le divagazioni pseudo-scientifiche del Municchi alla voce concorde di cinque periti. Ricordiamo subito in sintesi le conclusioni dei periti: Dato il curaro in soluzione 1 per cento e siringa di dieci centimetri (quale era precisamente quella del Secchi) per uccidere un uomo come Bonmartini occorrerano da 5 a 10 iniezioni.

« L'attuabilità pratica di tale impresa criminosa, in sostanza, non è concepibile da persona sana.

« Sul secondo punto il Sabattani fece una riserva dicendo che non aveva le cognizioni necessarie di ambiente, di località e di persone per giudicare; ma « di impossibile non c'è nulla ». Veramente la frase esprime un concetto troppo assoluto e non esatto: di cose impossibili ce ne sono e non poche.

« Dove quindi interpretarsi nel senso di non potere in via assoluta escludere una lontana, remotissima impossibilità.

« E noi non la neghiamo. Datemi 8 e 10 persone che prendano Bonmartini, che gli impediscano di gridare, di muoversi, di reagire, ecc., sono possibili anche le 10 iniezioni.

« Ma la possibilità — disse Victor Hugo — è la finestra del sogno, che guarda nel mondo reale », e qui non siamo a proseguire dei sogni, ma dei fatti reali, non a fabbricare dei romanzi alla *Boisgobey*, ma a giudicare degli uomini per quali si chiede l'ergastolo!

« Le perizie adunque stanno concordi a stabilire che il curaro (dato in quelle condizioni) era assolutamente inidoneo allo scopo: che praticamente il progetto della strage di Bonmartini con quel mezzo addirittura era se non pazzesco, certo almeno impossibile ad essere eseguito e prescelto da una mente sana ed equilibrata quale quella del Secchi.

« Perciò, quando Secchi consegnava il curaro dava e sapeva di dare, intendeva di dare un mezzo per se stesso insufficiente, inidoneo allo scopo. Il veleno, l'arma, ecc., sono nulla senza il concorso delle condizioni indispensabili a servirsene utilmente.

« Un esempio: Tizio vuole uccidere Sempronio, esplodendogli un colpo d'arma da fuoco: ma vuole che non si possa vedere il fumo o o sentire il rumore; pensa alla balistite, e ne cerca da un amico. Questi tenta dissuaderlo: poi gli dimostra che la balistite a nulla serve se non è usata con l'arma speciale che ne infreni la forza esplosiva: ma Tizio ritiene bastargli un vecchio fucile della guardia nazionale; si discute a lungo, e alla fine Sempronio, seccato, consegna la balistite, ben avvertendo ancora non solo che senza l'arma speciale non riuscirà ad uccidere, ma correrà rischio di vedersi scoppiare il vecchio fucile nelle mani, e di restar vittima forse assieme ad altri della sconsigliata sua risoluzione.

« Tizio resta persuaso, ma poi, deciso ad uccidere, si arma di pugnale, e ad abbondanza e perchè ha la mente sconvolta prende anche con sè il vecchio fucile e la balistite e uccide col pugnale. Ma dove la responsabilità di chi diede la balistite che non servì, dolo balistite che era inservibile?

« Sostituite alla balistite il curaro, al fucile della *guardia nazionale*..... la Bonetti ed ecco il caso nostro!

« E coincide e si spiega così anche la frase di Secchi: « Con questo vi do in mano il mio onore e la mia vita », che l'Accusa interpreta come un'implicita ammissione di volontaria partecipazione ad un delitto!

« No: Se tenterai di adoperare la balistite e non hai il mezzo e l'arma adatta, ti esporrai al rischio di uno scoppio pericoloso per te e per altri tutti che ti saranno vicini. »

« Se tu ti ostinerai a voler uccidere col curaro, farai un inutile tentativo e comprometterai te stesso e tutti gli altri, me compreso, su cui non mancheranno a cadere subito i sospetti.

« Ecco perchè ti affido (con la sicurezza che non vorrai rovinare nè te nè gli altri) anche il mio onore e la mia vita!

Municchi.. e pastore Aligi o Sisifo

« L'Accusa, dunque, relativa alla consegna del curaro perde ogni valore se non si demoliscono le perizie.

« E Municchi vi si accinse con un *tour de force!* Ma a me fece un curioso effetto colla sua lunga lezione di tossicologia, risultato di studi di cinque giorni. »

Municchi. — Di cinque mesi.

Borciani. — Mi rincresce che abbia speso tanto tempo della sua preziosa esistenza per fare uno studio che crolla sotto la prima osservazione. E se avete studiato cinque mesi, perchè non avete interrotto il perito Sabbatani quando fece la sua perizia? Ah! ma il senatore Municchi mi fece rinvenire il pastore Aligi della tragedia d'annunziana, che si sveglia dopo settecento anni e non si capacita dei tempi mutati. *(Ilarità)* Come? Abbiamo cinque periti, cinque professori specialisti in una materia delle più difficili, che dopo lunghissimi e pazienti studi vengono dinanzi alla maestà della giustizia e, disinteressati e sotto il vincolo del giuramento, danno unanime il loro responso, e potè credere l'avv. Municchi, sfogliando in poche ore qualche libro di tossicologia, di diventare il perito dei periti, di leggere in quei libri ciò che cinque periti non avevano capito e di..... trovare dei giudici onesti che *(ut lepissime dicam)* a questa specie di *audacia* si acconciassero?

« Credete forse, perchè ex-procuratore generale, ex-prefetto e senatore, che il mondo ta avrebbe considerato un novello Aristotile e si sarebbe acconciato, come settecento anni fa, all'*ipse dixit?*

« Ma egli fece male il suo conto, se sperò che la reverenza alla sua persona ci avrebbe impedito di pigliarlo per la toga e di mostrare ai giudici, in tutta la loro nudità, gli errori grossolani in cui cadde o volle cadere e la grande, immensa vanità di tutte le pompose sue elucubrazioni! Ma veniamo al *redde rationem*.

« Parlò sempre di Sabbatani e tacque maliziosamente di Porro, Carnelutti, Borri e Morselli, che pienamente aderirono alle conclusioni di quel perito d'accusa. Perchè queste mali arti? Perchè il P. M. lo seguì, facendo il Sabbatani bersaglio dei suoi colpi? Perchè non fargli le contestazioni in sua presenza?

Morello. — Bisognava richiamarlo il Sabbatani!

Borciani. — Perchè il presidente non ha letto la lettera che Sabbatani, dopo l'arringa Municchi, gli ha mandato?

Presidente. — Confermava ciò che aveva detto in verbale.

Borciani. — E perchè dunque Sabbatani e gli altri avrebbero detto cosa non vera, sarebbero falsi periti. La critica onesta non deve travisare il pensiero e le parole. Municchi parlò per mezz'ora, lesse una quantità di libri per dimostrare che il curaro è facilmente solubile. Ma lo negò mai Sabbatani? Come attribuirgli una così stupida negativa?

« Egli solo dichiarò che se la dose è sproporzionata al veicolo, se la dose eccede (ad esempio, soluzione al 2 per cento) il curaro precipita, s'intorbida e si maneggia male. Trovi Municchi il libro che possa contestare queste sacrosante verità. E se non lo trova, non venga a combattere mulini a vento, travisando le affermazioni del perito e mancando a quei doveri di lealtà che in ogni polemica si devono imprescindibilmente osservare.

La dose tossica.

« Il senatore Municchi fece grande sfoggio di erudizione scientifica per dimostrare la variabilità della efficacia tossica dei veleni sui diversi animali, trovò modo persino di fare una punta sino alla teoria della evoluzione. Qual miseria invece d'argomentazione: tutta la sua erudizione è in una pagina del volume di Muccioli. Non ci volevano cinque mesi per impararla. Poi a qual pro tanta erudizione? Chi negava ciò? Forse Sabbatani? Il verbale dice appunto che « varia », ma soggiunge il massimo e il minimo da 1 centigramma ad un mezzo centigramma per ogni chilogrammo.

« E appunto perchè variabilissimo l'effetto sui diversi animali che è assai difficile fissare la dose letale nell'uomo (mancando esperienze speciali su corpi sani).

« Grizoni affermò non sicura e non accettabile la proporzione aritmetica dedotta dal peso. Eppure è l'unico criterio approssimativo e non empirico cui tutti i tossicologi ricorrono.

« I selvaggi adoperavano a secco il curaro, e curaro appena manipolato. »

« Municchi andò a cercare la verità scientifica tra i selvaggi, mentre da sei mesi non la riusciamo a trovare noi! La vostra, avv. Municchi, è stata una fatica da Sisifo.

« Ma l'errore fondamentale di Municchi consiste nel non aver considerato: *a)* che il curaro è di qualità la più disparata e non esiste un tipo: lo fabbricano i selvaggi, non Merk, e gli altri che se ne provvedono e lo smerciano soltanto. Se ne ignora persino la precisa composizione; *b)* Che perciò le dosi date dagli autori sono tutte relative a quella speciale qualità di curaro di cui si servono nelle loro esperienze. Donde la enorme varietà di dosi; *c)* Che i periti giudicarono sul positivo e colle esperienze eseguite col curaro di Secchi in sequestro.

« A che ricercare di più? Come contraddire questo giudizio specifico, assoluto, autorevolmente irrefragabile.

« Municchi faccia le esperienze con questo curaro, e..... più tardi e con suo comodo..... riferisca.

Le divergenze tra i periti.

« Unica divergenza fra Grizoni e gli altri periti fu sulla quantità di veicolo necessario perchè la soluzione sia utilizzabile. Grizoni nella perizia scritta dice che occorre gr. 1,20 in 6 gr. d'acqua! Ma ciò affermò dichiarando di non aver fatte ricerche ed esperimenti, e perciò fu giusto l'attacco di Morello.

« Tutti i periti sono concordi sulla soluzione 1 per cento. Sabbattani non « fa farà », dicendo che si può far anche al 2 per cento: ma soggiunge che *precipita, s'intorbida ed è di difficile* uso.

« L'errore Grizoni è così grossolano che sfidò la Parte civile a citare un solo autore che ammetta quella soluzione possibile ed utilizzabile. Dunque anche qui la critica al Sabattani ingiustificabile: piuttosto censurabile Grizoni non specialista, che, senza esperienza, viene a dir cose da far ridere i polli!

« In riassunto la perizia dice:

« La dose per essere letale deve essere da 80 centig. ad 1 gr., in veicolo 1 0/0 o almeno 2 0/0. Dunque con una siringa di 10 gr. occorrerano almeno cinque iniezioni.

« A questo punto che cosa resta dell'immane fatica del Municchi!

Il nuoto perfetto. Qui sarebbe il momento d'una buona apostrofe, ma mi voglio frenare. Della critica ingiusta, quanto temeraria dell'opera dei periti, non rimane che l'eco della eloquenza della parola, rimane il ricordo dell'arte abile con cui egli tentò divergere dai punti veri di questione e degli errori scientifici coi quali (certo in buona fede), trasse in inganno i giurati.

« Ma anche data la indiscutibile sua buona fede dovrei dirgli parole ben amare e chiedergli se è lecito con l'autorità del suo nome, col prestigio del suo passato, coll'arte della sua fine e vigorosa eloquenza in una causa capitale tentare con simili frodi forensi la condanna di un galantuomo?..... Mi contenterò di ricordargli le amare parole che scriveva il suo collega Scipio Sighele nelle *Cronache criminali italiane*, pag. 232, parole d'oro, che in questa gravissima causa dovrebbero essere meditate da tutti i nostri eloquenti avversari!

« Quando io constato che talvolta la sorte di un uomo può dipendere dall'arte di un altro uomo, io mi chiedo: questa potenza che invidio ed ammiro non è forse, di fronte alla giustizia, una forma di corruzione, meno immorale, sì, ma assai più pericolosa di molte altre? » Parole d'oro. E non una parola di più.

Le confessioni di Secchi.

« Nè vale ricorrere agli interrogatorii di Secchi per sostenere che egli ammettesse che la dose letale del curaro è quale la vorrebbe Municchi. A parte l'esattezza della riproduzione degli interrogatorii, della confusione di mente in cui Secchi si doveva trovare, certo disse questo: « Gli feci capire che per un uomo occorreva una dose fortissima e tale da dover ricaricare più volte la siringa. »

« E infatti diede grammi 1,20 sciolte in oltre 60 grammi di veicolo, ed avvertì occorrere aggiungere altrettanta d'acqua; quindi 120 grammi.

« Fatta dunque la soluzione prescritta da Secchi ed accettando il minimo di 60 centigrammi, occorrevano molte iniezioni, se Tullio non aggiungeva l'acqua ne occorrevano sempre cinque. E se fosse bastata dose minore; e se voleva partecipare al delitto, perchè ingannare Tullio? E' la prova evidente che Secchi non voleva la strage.

« Deduzione riassuntiva di questa induzione obbiettiva è che fu dato il curaro sciolto in preparazione tale da esigere almeno cinque iniezioni. Non è vero (e nessun perito lo disse) che una sola iniezione bastasse ad immobilizzare; tutte occorrevano per paralizzare i nervi motori. Ciò affermano i cinque periti, e voi non potete prescindere dalle prove giudiziali insospettabili senza andare nel campo dell'arbitrio e nel pericolo dell'errore.

« Nessuna onesta coscienza (quando pure sorgesse un dubbio) potrebbe sopra altre basi fondare un verdetto di condanna!

« Occorrevano poi parecchie persone per immobilizzare Bonmartini e costringerlo a subire le iniezioni.

« Ma si obbietta: E il sacchetto dei pallini? Ma sarebbe rimasto il segno! E se il colpo andava a vuoto? E se nella colluttazione l'operatore restava soccombente? E se fossero state emesse grida di soccorso? E il tempo per l'effetto? Abbiamo visto che nell'agnello occorsero per l'effetto letale 10 minuti. Dunque era veramente pazzesco pensare seriamente alla possibilità dell'uso di quel veleno. Non è poi vero che esso non lasci traccia.

Traccia delle punture.

« Il caso del generale Gibbone che fu l'ombra di Banco o l'ossessione di Municchi in questa causa, sta contro il Municchi stesso e prova che, anche dato un veleno di difficile reperto quale la dee-finina (alcaloide contenuto in qualche ranuncolacea) la giustizia o tardi o tempo arriva se trova le tracce del veneficio. »

A questo punto l'on. Borciani vedendo il procuratore della Parte civile, avv. Riccardino, scuotere il capo, gli domanda che cosa voglia dire.

Morello. — Ma è un *tic* che ha quel signore.

Riccardino. — Ma che *tic*; il *tic* è la verità! Mi lasci in pace: son qui che gratto sul banco per non scattare a sentire tanto eresie. La verità è il sacchetto di pallini! Altro che sette od otto uomini a tener fermo.

Borciani. — Ma sì, ma sì, continui a scuotere il capo come un gattino di gesso. E' la sua parte! non ha altro da fare. E continuiamo:

Secchi non avrebbe potuto dare altri veleni?

« Se il Secchi, maestro di volumi, avesse voluto istruire il Murri e fornirgli mezzi venefici gli mancavano forse mezzi migliori del curaro?

« E se non lo fece non è chiaro che non voleva prestarsi al delitto.

« Esistono i veleni che non lasciano traccia. Non li voglio dire. Basta ricordare i veleni di cui si ebbe notizia durante la polemica in Francia a proposito del *Deus ex machina* pel Panama, il Reinach, che era in possesso di veleni maggiori. Basta ricordare l'azione della trofanina, della dicitalina, della moscarina, ecc.

« Ma fermiamoci su due dei più potenti.

« L'acido cianidrico o prussico, non è una novità: era il veleno di Locusta o dei Sacerdoti egizi di cui parlò Municchi. Si assorbe, si diffonde colla massima rapidità, è solubilissimo, ha effetto fulmineo e la morte per tale veleno è facile a confondersi colla apoplessia cerebrale. E' facile a propinarsi, ha sapore di mandorle e si mescola al maraschino, all'amaretto, in modo che è impossibile alla vittima di accorgersene.

« L'aconitina è altro veleno antico. E' il veleno di Medea. E lo possiedono tutte le migliori fabbriche in Germania e specialmente il Merk a Darmstadt. Per iniezione agisce colla massima prontezza. Un adulto muore con una iniezione di un milligramma!

« E Secchi, maestro di veleni, non sapeva tutto ciò? Non lo sapeva? Andò a scegliere il veleno che mai fu adoperato, sebbene così noto da secoli? E fece così il progetto più pazzesco?

« Dunque, via, via tutta la rettorica del P. M. Anzi, per non che mi voglia male il P. M. per l'affaruccio di ieri sera, gli racconterò un allegra storiella. Egli disse che c'è della musica buona e della musica cattiva, come c'è della rettorica buona e della cattiva. Un famoso violinista, ad Eduardo VII, che si era ostinato a voler sonare il violino, e ci riesciva come un gatto di piombo e che voleva da lui il parere sulla sua arte, rispondeva: Ci sono dei violinisti pessimi; ce ne sono di seconda classe che sono cattivi; ce ne sono quelli di prima classe e sono abili. Voi, sire, siete potente e siete già riuscito ad entrare in seconda classe. La risposta è un po' simile a quella di Boileau a Luigi XIV. La vostra rettorica, o P. M., non è di prima, come non è di terza classe; mettiamola in seconda classe... e facciamo la pace! »

L'udienza è sospesa per alcuni minuti.

Quando l'udienza si riprende l'oratore dice:

Secchi agì per dolo.

« Ed ora esaminiamo più da vicino come avvenne tutto questo episodio del curaro per vedere se nella condotta di Secchi vi abbia traccia di intenzione criminosa.

« Nei primi colloquii con Tullio ebbe il secreto d'un recondito pensiero di Tullio, ma mosse la volontà di dissuaderlo!

« Dopo la lettera di Tullio, Secchi non solo non poteva, ma non doveva rifiutare di parlargli. Aveva l'obbligo di trattenerlo e di dissuaderlo. Era il figlio del maestro, il fratello di Linda, lo amava come un fratello.

« Lo vede, e comincia subito a dissuaderlo. E non è vero, come arzigogolando sugli interrogatorii, e profittando della forma succinta dei verbali, hanno detto gli accusatori, sia senz'altro venuto a discutere del mezzo per sopprimere il Bonmartini.

« Secchi rifiutò sdegnosamente; gli rimise la lettera, dandogli prova di amicizia; lo sconsigliò.

« Lo dice lo stesso Tullio. Lo ripete il dott. Pacini, che ebbe subito lo sfogo delle prime confidenze del Secchi. Ma Tullio aveva il suo sofisma, la sua logica terribile sul diritto di impedire in qualunque modo il martirio (vero o supposto, qui non importa discutere) della sorella.

« Secchi comprendeva bene che bisognava battere in breccia il movente. Dimostrare, cioè, che la sorella non si salvava: ma che il delitto l'avrebbe invece (come purtroppo avvenne) compromessa e rovinata. Secchi doveva parlare sinceramente, perchè amava Linda, ed egli stesso poteva essere sospettato.

« Quindi la sua non fu che una costante dimostrazione dei pericoli contro cui andava Tullio con un delitto. Neanche l'uso di un veleno li avrebbe evitati. Li avrebbe evitati il curaro! Solo nei romanzi si può credere ciò.

« Secchi fece male a discutere sul terreno pratico! Forse! Ma del senno di poi sono piene le fosse e si recrimina dopo che i fatti sono avvenuti. D'altronde pareva che Tullio scherzasse. Chi l'avrebbe preveduto ciò che si stenta anche ora credere! Comunque sia: Secchi in quei primi colloqui è certo tentò di dissuadere e furono inconcludenti. Non è vero concertassero di attendere la gita a Darmstadt e l'acquisto del veleno. Questa è supposizione gratuita contro cui stanno questi fatti: 1.o che dal 1.o maggio al 13 agosto non se ne parla più; 2.o che Secchi poteva subito avere il curaro o da Bonavia o facendone ordinazione per lettera a Merk: 3.o che Secchi acquistò il curaro a Darmstadt per uso del suo gabinetto e non lo prese con sè, ma lasciò che venisse spedito cogli altri medicinali!

« 4.o Che Secchi confidò subito ogni cosa al Pacini.

« Si fecero degli attacchi ridicoli alla deposizione Pacini. Egli è un galantuomo e non può dire il falso!

« Il fatto è vero ed è prova inconfutabile che il Secchi non tramava un delitto, non agiva con dolo, ma in piena buona fede. E poteva egli nel maggio prevedere quello che sarebbe poi avvenuto? E maliziosamente prepararsi una difesa?

« Bella difesa, prepararsi in anticipazione un testimonio terribile d'accusa, e rivelare un sì geloso segreto!

L'esperimento dell'Agnello.

« Si gioca e si specula sulla impressione: ma se la logica non erra, questo fatto costituisce la migliore prova della buona fede del Secchi. Se infatti, come l'accusa pretende, Tullio e Secchi fossero stati d'accordo di uccidere Bonmartini col curaro, l'esperimento era inutile.

« Secchi sapeva gli effetti del curaro: ne conosceva l'uso e la dose. Anche Tullio facilmente avrebbe potuto (come Municchi) in poche ore erudirsi. Occorrevano dunque istruzioni sull'uso? Le iniezioni chi non le conosce? Tullio non le ignorava di certo!

« Eppoi, perchè cercare un testimonio che assista? Non lo potevano fare da soli? Chi garantiva del silenzio di Tisa Borghi? Nulla rispondono quelli della Parte civile. Ma a questi inconfutabili argomenti il P. M. risponde con una trovata: « Secchi istruiva anche sul come tagliare il collo al Bonmartini e così si scannò l' povero agnello!

« Ma se si cercava il modo di simulare una morte accidentale e di impedire ogni traccia di violenza? Ma è certo dire che occorreno istruzioni per insegnare come con arma tagliente si può sgozzare un uomo?

« E se l'argomento del P. M. è così ridicolo e bambino, non vedete, o signori giurati, che il richiamo dell'agnello sgozzato è fatto unicamente e con arte maliziosamente suggestiva per colmare colle impressioni terrificanti l'assoluta mancanza di buone ragioni?

Presidente. — Guardi che il P. M. non ha poi detto quanto gli attribuisce.

Borciani. — Sì, sì. Ma procediamo. Quale fu l'esito dell'esperimento? Incoraggiò o dissuase? Per concorde ammissione di Tullio e di Tisa, l'effetto fu di dissuadere tanto che il progetto fu pienamente scartato.

« Se poi più tardi nella mente turbata di Tullio il progetto risuscitò, deve risponderne il Secchi! La questione sarebbe presentabile se il curaro avesse realmente servito. Ma poichè è dimostrato che non servì, il risorgere del progetto pazzesco è un peccato di pensiero di Tullio che non tocca il Secchi, che aveva agito per dissuadere ed aveva infatti dissuaso.

« Ma si dice dagli avversari: « Avrebbe fatto meglio Secchi a non consegnare il curaro! » Grazie; siamo d'accordo. Ma qui non siamo a dare un giudizio sulla maggiore o minore prudenza, sulle precauzioni maggiori che doveva avere il Secchi, sull'errore di giudizio che egli allora abbia commesso cercando quasi con una energica sfida di scuotere il Tullio Murri e di guadagnare l'intera fiducia per impedire che cadesse in altro mani.

« Bisognerebbe ad ogni modo riportarsi a quel momento, a quelle speciali circostanze che rassicurarono assolutamente il Secchi e ad ogni modo ricordare sempre che egli forniva un veleno che sapeva essere tra altri mezzi di impossibile uso.

Fu errore o delitto?

« La questione vera e sola è invece questa: « Quando Secchi consegnò il curaro commise involontariamente un errore o volle dolosamente concorrere alla uccisione di un uomo? »

« Il fatto materiale della consegna del curaro prova che per se stesso e da solo era mezzo insufficiente allo scopo.

« Bisogna provare che fu dato con la intenzione, che aggiunti gli altri mezzi necessarii, Tullio spegnesse il cognato.

« Ma queste prove non esistono. Esiste invece la prova contraria che esclude ogni responsabilità penale nel Secchi.

« Ma si eleva un'altra accusa tutta d'indole morale: Secchi doveva denunciare, ed impedire magari, anche con una lettera anonima.

« La questione, dal punto di vista penale, non è nemmanco presentabile; nessun quesito potrà rispecchiare questa pretesa responsabilità di Secchi.

« Si dirà: ma resta la questione morale, che può essere sempre indizio di partecipazione al complotto!

« Ma si noti che il Secchi era convinto dell'impossibilità di agire con quel mezzo, e che ne occorrevano altri più difficili a trovarsi.

« D'altronde il progetto era ridicolo. Era convinto ancora che Tullio si fosse persuaso, ed avesse abbandonata l'idea, tanto più che questi glielo fece sapere per mezzo della Tisa! Secchi era in posizione delicatissima. Aveva il segreto di Tullio, come Tullio aveva il suo degli amori colla sorella!

« Doveva denunciare al padre? Rivelare una vergogna pensata da Tullio, mentre questi gli aveva già detto di avere smesso il pensiero? Lo svergognava dinnanzi al padre, ed esponeva necessariamente sè stesso e Linda alla scoperta della tresca!

« Lo poteva fare con una lettera anonima? Ma Tullio avrebbe indovinato chi la mandava, essendo solo il Secchi a parte del geloso segreto. E Tullio, impulsivo, non avrebbe potuto vendicarsi? Non avrebbe per lo meno denunciata la tresca? Doveva denunciare alla Linda?

« Lo fece avvisando che badasse che il Tullio non facesse qualche pazzia. E Linda conferma d'aver ricevuto questo generico avviso. Non poteva fare di più, senza disonorare Tullio di fronte alla sorella.

« Altro appunto fanno gli avversari: « Non cercò di ritirare la boccetta! » Ma non lo fece, perchè era la Tisa che doveva andare a riprenderla; perchè partì subito per Castiglione colla assicurazione che Tullio si fosse persuaso. E in questo pensiero l'aveva confermato la visita amichevole di Tullio a Venezia nel 13 agosto; perchè, sempre convinto della impossibilità di servirsi di quel mezzo, viveva tranquillo; perchè il ricercare la boccetta poteva far rigermogliare in Tullio un pensiero già spento e fargli nascere il dubbio che Secchi l'avesse ingannato; perchè il curaro nelle soluzioni acquose si scompone presto.

La genuina ammissione di Secchi.

« A riprova evidente della buona fede sta la confessione genuina del Secchi. La sua buona fede, l'esclusione di ogni malizia risulta dal fatto che nella stessa convinzione rimase sempre, anche dopo il fatto ed anche quando rispose all'interrogatorio. Secchi non è un imbecille. Secchi sapeva che il curaro non era stato adoperato; sapeva che la boccetta da lui data era scomparsa e nessuno l'avrebbe mai potuta trovare e sottoporre all'analisi. Secchi ebbe otto mesi di tempo per prepararsi la sue difesa; se avesse agito in mala fede avrebbe negato che la boccetta contenesse curaro e che aveva ingannato Tullio; avrebbe negato appunto perchè non poteva non comprendere l'apparenza paradossale della sua giustificazione!

« Nessuno l'avrebbe potuto smentire! Nessuno condannare, nè accusare! Ma è lecito, perchè confessò tutta la verità, mettere in dubbio la sua buona fede?

« Ma si obbietterà. La confessione non fu spontanea!

« Se così fosse, sarebbe una ragione di più per dire che Secchi era messo sull'attenti ed avrebbe impunemente negato. Ma ciò non è! Secchi arrestato il 26 giugno narra la storia del curaro, prima che si interroghi Tullio, prima che si interroghi Tisa. Tacque come testimonio, perchè si limitò come tanti testi a rispondere alle sole interrogazioni per non dover compromettere altre persone. Doveva egli rivelare un segreto in danno di Tullio? Non tradiva così la giustizia, perchè Tullio aveva confessato! Rivelando invece il segreto esponeva se stesso al pericolo, che poi lo incolse. Le sue discolpe non sarebbero facilmente state subito credute. E padre Dante che su tutto diceva:

Sempre a quel ver, che ha faccia di menzogna
Dee l'uom chiuder le labbra insin che puote
Perocchè senza colpa fa vergogna!

« Di più. Abbiamo la prova evidente che la confessione fu sincera e completa. Se fossero stati correi avrebbero complottato il silenzio. Chi li avrebbe traditi! Forse la Tisa!..... per essere tratta essa pure in prigione? Le dichiarazioni di Secchi, Tullio e Tisa coincidono esattamente fin dal primo momento nei più minuti particolari sulle parole di scherzo, la contraddizione apparente per la lettera di Tullio e il contegno, i particolari dell'esperimento dell'agnello l'ambasciata di Tisa a Tullio, l'episodio ancillare!, le precise parole dette dall'uno e dall'altro, il puntiglio per mettere alla prova! Ciò sarebbe impossibile se non avessero dichiarato il vero.

« Dato e non concesso che bastasse la consegna di un mezzo che non servì al delitto, il curaro fu dato in condizioni inservibili (mezzo per sè solo inidoneo). Il curaro non fu dato con la volontà, con l'intenzione che dovesse essere usato. Manca la prova del dolo. Dunque la vostra risposta al quesito: somministrazione di mezzi, non può essere che no.

« E così devo chiudere l'episodio del curaro, appendice soltanto a questo terribile dramma, larva vana colla quale si tenta trascinare nel baratro profondo la vita e l'avvenire di questo disgraziato che ha già sì lungamente espiato un semplice errore. » *(Bravo! Bene!*

Viene tolta l'udienza.

Udienza pom. del 27 luglio.

Si riapre l'udienza alle ore 15,30.

L'on. *Borciani* riprende la sua arringa.

« Ho una buona notizia per voi, — dice rivolto ai giurati, — cattiva pel Secchi. Cattiva per Secchi, perchè quando uscirà dalla gabbia, come spero, avrà un cliente di meno, perchè la mia gola mi serve benissimo: è d'acciaio e limpida è la voce: buona per voi perchè la forza dei miei polmoni mi permetterà di continuare a tutto vapore sino alla fine in questa udienza pomeridiana!

« E avanti!

« Niente più curaro! Passiamo al danaro!

La consegna delle 3000 lire.

« Il fatto materiale non è discutibile! Che parte di quel danaro (e sottratto, come confessa Naldi, e *dato*) sia finito nelle tasche del Naldi, non vogliamo discutere!

« Si potrebbe discutere invece se nella ipotesi che Naldi non abbia preso parte al delitto (e quindi il danaro non abbia servito per utilizzare un sicario), possa ritenersi provata la efficacia del preteso ausilio!

« Ma accettiamo la peggiore di tutte le ipotesi, e cioè:

« Col danaro ricevuto da Secchi, Tullio comperò un sicario, che cooperò efficacemente all'omicidio. Non per questo Secchi è colpevole. Bisogna dimostrare che quando Secchi diede il danaro sapeva l'uso che voleva farne Tullio e che così dolosamente concorse al delitto.

« Quanto al danaro tutta l'indagine è dunque soggettiva.

« Bisogna ricercare il dolo. Ma prima fo due rilievi. E notevole l'incertezza dell'Accusa nell'istruttoria!

« Prima si disse: Secchi è il motore, è il mandante; le lire 3000 sono il prezzo per Tullio. Tullio non ha bisogno e agì (dice la requisitoria in atti) *per l'interesse attuale e futuro.*

« Più tardi si vira di bordo: l'ipotesi era troppo paradossale. E si disse: *Non è vero che Tullio avesse bisogno di denaro;* dunque se si fece dare le 3000 lire non potè essere che per consegnarle ad uno *sparafucile!*

« La medesima incertezza dell'accusa si è mantenuta al dibattimento. L'argomento che sarebbe stato *formidabile* per sostenere il mandato a delinquere passa in seconda linea.

« Il più autorevole (senza far torto ad alcuno) della Parte civile, il senatore Municchi, *non ne fa parola.*

« Vero è che, se ne avesse parlata, noi gli avremmo potuto chiedere conto del perchè egli, che nel processo Luciani-Sonzogno era procuratore generale, non aveva perseguito coll'accusa l'Odescalchi, il quale (nemico accerrimo del Sonzogno, col quale aveva avuto anche duelli) nel giorno precedente l'assassinio aveva dato L. 1000 a Luciani, colle quali questi aveva pagato il sicario Frezza.

« Notate la grave circostanza che faceva sospettare: il Luciani aveva negato d'aver ricevuto il prestito.

« Ma il senatore Municchi fu coerente. Come allora, così nel caso attuale la moralità incontestabile dell'Odescalchi, la mancanza di prove sicure che quando consegnò il denaro questo dovesse servire a scopo criminoso, lo convinsero che l'accusa era insostenibile. Tacque allora e ben fece a tacere ora: avrebbe avuto rimorso di sostenere provato ciò che provato non è!

« Gli avvocati Sighele e Nasi fecero mille fuggevoli accenni alle 3000 lire, ma ne parlarono soprattutto per stigmatizzare, come fece pure il P. M., più tardi, la indelicatezza di Tullio di accettare un prestito di denaro dall'amante adultero della sorella.

« Non fu un *lapsus linguae* di Sighele, anzi un *lapsus calami*, non un modo improvviso di esprimersi di Nasi! Figuratevi se ciò è possibile! Era la verità che si imponeva alla coscienza!

« L'argomentazione che contro Tullio così traevano dal fatto dell'accettato prestito, esclude ogni possibilità di equivoco. Se le 3000 lire erano il prezzo del sicario, non erano un prestito; se erano invece il prezzo del delitto, non ha più senso l'accusa di indelicatezza! Naturalissimo che il Secchi concorresse col denaro.

« Ma a parte le incertezze e le evidenti contraddizioni e le involontarie concessioni dell'accusa, analizziamo i fatti.

« E' vero che Tullio era in bisogno di denaro? Distinguo: se a scopo disonesto e criminoso, no! Tullio Murri aveva in tasca 40,000 lire, che non erano ancora depositate!

« E l'argomento di Calegari delle difficoltà per esigere le somme depositate non vale per quelle che aveva tra le mani.

« Tullio avrebbe approfittato sicuro di quella somma, perchè il padre non lo avrebbe per questo compromesso.

« Se per farne uso lecito, sì! Aveva impegni alle Banche con imminente scadenza! Aveva, è vero, ricevuto denari dalla sorella, ma erano finiti.

« E l'11 agosto non aveva che L. 300, con un mucchio di impegni ancora! E come subito sfumarono quei pochi denari!

« Per il 22 agosto non poteva pagare la cambiale di L. 2000 e neppure il quinto e gli interessi! Se fra l'11 agosto ed il 22 Tullio accetta il prestito, è perchè ne ha bisogno. Ma, ad ogni modo, poteva Secchi in buona fede ritenere che Tullio ne abbisognasse?

« Tullio menava vita allegra, non aveva un assegno lauto. E' nota la sua generosità, che si smungeva anche nelle spese pel partito (me ne intendo anch'io!). Tullio aveva propositi di viaggio in Germania, e Linda glielo diceva. Aggiungasi la prova esuberante risultata al dibattimento dall'abitudine generosa di Secchi di prestare denaro agli amici. Tutto ciò rende verosimilissimo, probabile il prestito!

« Ma abbiamo ragioni irrefragabili e più forti. Tullio cercava denaro sin dal luglio; a provarlo basterebbe la lettera del D. Pradella e le deposizioni relative alle ricerche di Naldi. Ora, se già d'accordo col Secchi per l'uso del curaro, perchè Tullio non chiese a Secchi il denaro? Se il denaro era a scopo delittuoso, perchè esporsi verso altri?

« Il denaro fu consegnato a mezzo della Tisa, e perchè non direttamente e senza testimoni? Il denaro è consegnato il 10 agosto. E questa data è la provvidenziale coincidenza colla lettera di Tullio del 10 agosto al dott. Filosa di Catania, nella quale si accenna già al viaggio in Germania.

« Nello stesso giorno 18, ore 8 e minuti, Tullio telegrafa a Secchi: « Grazie infinitamente. Scrivo. Saluti. » Ringrazia dell'offerta o la rifiuta? E' dubbio: ma certo il significato equivoco del telegramma rende verosimilissimo quanto dice Secchi, che, cioè, per costringere Tullio ad accettare si servì della contessa, chè altrimenti Tullio si rifiutava ad ogni modo. Si rifiuta, vuol dire che non ha chiesto il denaro e cui abbisognava per il sicario; se accetta è assurdo un simile linguaggio fra correi. Quanta cortesia da..... delinquenti in guanti gialli! Poi, se Tullio con parte di quel denaro pagò la cambiale, vuol dire che quello non era destinato a scopo criminoso! A meno che non si volesse credere che Tullio volesse anche truffare il correo!!

« L'incontro con Naldi e le trattative criminose con lui sono posteriori alla consegna del denaro, cioè al 26 agosto o press'a poco. Tullio non gli parla di tremila, ma di seimila lire e gli fa vedere il libretto. Dunque niente denaro prestatogli dal Secchi! Poi si fa una cambiale. Ma come fra correi di un delitto si fanno cambiali?

« Che sia vero il fatto della cambiale nessuno l'ha posto in dubbio. Ma si argomenta, del resto, da due perentorie considerazioni. Se non fosse vera la cambiale, il Secchi ne avrebbe taciuto, non possedendola più. Risparmiava di soggiungere il fatto (di cui non aveva la sicura prova) di averla bruciata. Poi c'è, meravigliosa coincidenza, negli interrogatori di Tullio e di Secchi sulla lettera del 27 agosto contenente la cambiale. Se il fatto non fosse vero quella coincidenza sarebbe miracolosa. Nessuno dei due avrebbe detta quella circostanza, almeno nel timore di una possibile contraddizione!

« Dunque nella consegna del denaro v'ha nessuna prova di dolo, e ciò prova che fu un prestito in piena buona fede.

« Esclusa ogni ombra di dolo, non rimane che l'incertezza dell'accusa fino all'ultima ora e l'incertezza durante l'istruttoria per cui, malgrado il denaro, la relazione con Linda e gli altri indizi il giudice istruttore ordinò la semplice audizione di Secchi, con mandato di comparizione.

« E bastano le incertezze a condannare?

« Risponde G. B. Vico con una delle sue celebri sentenze: « Gli uomini che non sanno il vero delle cose procurano di attenersi al certo; perchè, non potendo soddisfare l'intelletto con la scienza, almeno la volontà riposi sulla coscienza. »

« E la coscienza risponde che, di fronte anche al minimo dei dubbi, l'assoluzione è un dovere!

« Dimostrato così che la consegna del curaro e del denaro, considerati in relazione al modo, alle circostanze in cui avvennero, escludono ogni dolo nel Secchi, e che egli avesse intenzione di determinare, di eccitare, di rafforzare Tullio al delitto, mi faccia una domanda. Potrebbe il dolo arguirsi da altri indizi? L'accusa non è riuscita a trovarne uno solo di sfuggita, e con affermazione dogmatica accennò alla corrispondenza clandestina e sospetta e al contegno del Secchi. Proveremo che nè l'una nè l'altra possono formare argomento d'accusa e che anzi si ritorcono a difesa.

« La corrispondenza fra Secchi e Linda.

« Seguiamola giorno per giorno. Il telegramma di Linda da Venezia al 4 agosto, ore 11, diceva: « Scusi prima lettera disperata; ultime notizie ridata vita. Devoti saluti. » Solo può questo telegramma riferire al proposito di Secchi di tornare in Germania, ed è assurdo pensare che si riferisse ad un complotto, perchè Secchi non aveva ancora nè visto nè parlato a Tullio.

« Eppoi pensate alla forma del telegramma! Eppoi pensate se le cose delittuose si affidano al telegrafo!

« E Secchi da Castiglion de' Pepoli risponde l'8 agosto, alle ore 10,50: « Grato devoto non rerisi possibilità disguidi. Non ricevetti lettera Rimini. Immutabilmente grato e devoto! » Il commento è facile! La possibilità di disguidi coincide colla lettera di Tisa, che aveva già scritto a Linda il 7 e che nell'8 si affretta a soggiungere: « Mia buona signora: Perdonerà se le torno a scrivere e in così meschino foglio. Ho ricevuto ora da *Carolina* (Secchi), pregandomi di scrivergli (dunque Secchi voleva calmarla, *rassicurarla del suo affetto*) subito, dicendole di perdonargli se non lo ha scritto è causa la sua ricevuta solo ieri, non sapendo se ora possa scriverle, ecc. (Ecco la possibilità di disguidi!) Aspetta suoi ordini, ecc. »

« Secchi telegrafa: « Non ricevetti lettera Rimini. » E' chiaro: egli aspettava se Tullio aveva o no accettata l'offerta di denaro. Infatti nello stesso giorno ed ora egli telegrafa a Tullio: « Dimenticai dirlo attendo notizie stabilimento Castiglion Pepoli. Saluti cordiali! » Ma il telegramma non trovò Tullio, perchè Tullio non era a Bologna. Dunque mancato indirizzo! E se c'era complotto, è possibile l'ignoranza di indirizzo?

« E Tullio, il quale doveva venire a Bologna l'11 per il Consiglio provinciale, risponde il 10 agosto: « Domani, e, occorrendo, martedì sono Bologna. Pregola scrivere presso solito tabaccaio. »

« Si trattava di intendersi sul prestito, e Tullio pregava di scrivere presso il solito tabaccaio per fissare l'appuntamento. Questo telegramma fu ricevuto e aperto dal Beni ed è rispedito a Bologna, perchè Secchi è colà. E Secchi, tenendo corrispondenza clandestina, la lasciava aprire dagli am

« Il 17 agosto Secc telegrafava a Tisa: « Arriverò 5, prepara cena cara tua per due. » Complotto? Sì: amoroso!

« Il 19 agosto Secchi telegrafava a Gallotti a Sasso: « Prego mandarmi stasera 16 vettura con cavallo per Castiglion. » Il correo che si allontanava e si andava a divertire! Aveva fretta di tornare ai monti! Ma se egli era correo, non avrebbe dovuto restare almeno a Bologna per essere pronto ad ogni occasione?

« Ed il 22 agosto Secchi a Castiglion de' Pepoli consegna la lettera di risposta a Tullio al cav. Sant'Angelo. Se avesse avuto segreti criminosi, sarebbe ciò possibile? Non si creava inutilmente un testimonio?

« Il 25 agosto Tullio è a Bologna e spedisce raccomandata a Secchi in città. Egli non ricordava neanche che Secchi è a Castiglion de' Pepoli! o non s'informa se è in città. Ma se lo credeva in città e se si trattava di complotto, perchè non parlargli?

« Ultima: è la lettera che giunge il 27 colla cambiale e poi più nulla fin dopo il delitto.

Il biglietto S.

« Facciamo nostre le dimostrazioni di Gottardi e di Altobelli a questo proposito.

« Se il biglietto, come sostiene il giudice istruttore, è dei primi di agosto (per riannodarlo agli esperimenti del curaro), la cosa è assurda.

« Linda non poteva dire: Non so più nulla del Secchi, perchè fu nutrita la corrispondenza per lettere e per telegrammi prima e dopo il 4 agosto. Ma dato e non concesso che si riferisce al Secchi, non è questa la miglior prova che egli non si *faceva* vivo e non *partecipava*.

« Dunque, non v'è corrispondenza clandestina e sospetta. Tutto si spiega colla massima verosimiglianza, senza ricorrere a sospetti criminosi.

« Ma, dopo tutto, è *lecito* nei giudizi penali — ed in giudizio capitale come questo

— dar corpo alle ombre e sostituire alla prova le supposizioni ed i sospetti?

« Datemi due righe di un galantuomo e lo farò impiccare!

« Ma qui non v'è neppure la verosimile supposizione: la corrispondenza è invece la riprova della piena buona fede del Secchi.

« Infine una considerazione.

« Potreste voi, o giurati, prendere questo briciolo minimo di corrispondenza e ricavarne una prova sicura d'accusa, quando sapete che *tutta la corrispondenza con Linda fu distrutta* e quando Secchi è posto (non per fatto suo) nella impossibilità di provare che tutta quella corrispondenza stabiliva, assieme a quella di Linda, la sua innocenza?

« Pensate al *grido di Secchi* quando seppe che la corrispondenza era stata bruciata. In un moto improvviso, certo non artificiosamente calcolato, ma che rivelava tutta la sincerità dell'animo suo, disse: *Mi hai rovinato!*

« Signori! Ponetevi la mano sulla coscienza; pensate bene a ciò che state per fare e giudicate. Dal vostro giudizio onesto ed illuminato la difesa di Secchi non ha nulla a temere!

« Ma a diradare anche l'ombra del più piccolo sospetto è

Il contegno del Secchi.

« In tutto il tempo in cui si maturò e si perpetrò il delitto, e successivamente fino al giorno in cui discutiamo, il suo contegno è sereno. Dal 19 al 28 non v'ha traccia di contegno anormale. Secchi si diverte a caccia ed è di umore allegro. Uccide cinque pernici. Occhio sicuro: polso fermo! Il 27 consegna la lettera a S. Angelo, il che esclude ogni idea di corrispondenza criminosa.

« Nella sera del 26, alle feste in onore di Rava, il suo contegno è normalissimo. Eppure se la lettera ricevuta il 27 invece della cambiale avesse data la notizia che nel 28 si sarebbe ucciso Bonmartini, per duro, per cinico, per Mussolino che fosse, non avrebbe potuto nascondere almeno le preoccupazione per le conseguenze che gli potevano capitare.

« Ma Tullio non poteva essere sorpreso? Non avrebbe potuto (come infatti avvenne) confessare? E se vera la sua istigazione, la sua correità non avrebbe potuto Tullio rivelare la colpa del Secchi e dirsi vittima delle di lui malvagie suggestioni?

« Invece è tranquillo come al solito. Calegari osserva che non andò al banchetto di Rava. E perchè doveva andarvi se era un banchetto di elettori? E se vi fosse andato non avreste, o colleghi, invertito l'argomento per dire che era il colmo del cinismo e che si preparava un *alibi* morale? E neppure quando riceve per telegrafo la replicata chiamata di Tullio non si scompone; mostra anzi il telegramma, ed a cena scherza sul telegramma e gli amici accennano ad appuntamento amoroso e nulla di anormale in lui!

« Giunto a Bologna, non trova nessuno alla stazione, nè trova biglietto d'appuntamento (come egli aveva telegrafato) e non cerca di Tullio! Dorme e attende la chiamata del mattino! Dunque non coscienza che rimorde, ma dovere morale che spinge il galantuomo a chiarire il fatto. E Secchi cura la ferita, e, per essere più esatti, la vede, ma si rifiuta di curarla!

« Durante la istruttoria resta *tranquillo*, non polemizza coi giornali che lo aggrediscono, scrive a Pasini di frequente, mostrandosi sicuro, anche quando la tempesta si addensa. Colpito, infine, da mandato di comparizione, non fugge.

« Dunque, nessun *indizio d'accusa nel contegno di Secchi*, ma la riprova che egli era *perfettamente alieno dall'autore materiale e morale del fatto*, da quel Tullio, che, confessando la propria colpa, giura, disinteressatamente, sulla irresponsabilità del Secchi e da quegli altri pretesi complici che neppure conosceva di vista! (Naldi e Bonetti).

« Cosicchè, a questo punto, l'avv. Calegari è costretto a ricorrere ad altro e, secondo lui, ben grave argomento indiziario: « Secchi non mandò le *condoglianze* nè ad Augusto Murri nè a Linda! »

« E proprio vero che Dio *quod vult perdere dementat!* Vi sembra proprio serio, o giurati, che, data la posizione *eccezionale, delicatissima* del Secchi in quell'ora tremenda in cui si era compiuta la strage orribile di un uomo che aveva per moglie avuto la donna del suo cuore, in quell'ora in cui nell'animo di Augusto Murri, che aveva consentito a quelle nozze fatali, doveva turbinare la tempesta terribile, la commozione più intensa e lo spasimo di un padre che non sa se debba percuotere o compatire, perdonare agli altri o perdonare a se stesso, accusare un figlio di omicidio o sottrarlo alla giustizia, esporre la figlia adorata, come l'adultera antica, al ludibrio della folla o salvarla.....

« Vi par serio che in quel supremo momento tragico in cui Linda — pur senza sua colpa — doveva sentire tutto il rimorso di avere involontariamente suscitato nel fratello quel parossismo di passione che lo indusse al delitto..... in cui una madre doveva sentire nell'animo tutto il rimorso del suo fallo d'amore, ed avere il cuore insanguinato per la strage orrenda che staccò la vita del padre delle sue creature..... vi par serio dire che Secchi, proprio Secchi è colpevole di non aver mandato un biglietto di visita profumato, con la frase stereotipata: *Sincere condoglianze.*

« In verità, avv. Calegari, quando voi giungete a questo colmo dei colmi, a questa argomentazione paradossale e ridicola, abbiamo bene il diritto di dirvi che la vostra causa contro Secchi è irremissibilmente perduta!

« Ma immaginate che Secchi avesse mandato le condoglianze. Ma non le immaginate, o giurati, le parole roventi, i vituperi che sarebbero usciti dalla bocca degli accusatori! Allora sì, povero Secchi, che si sarebbe detto del vostro cinismo e della mostruosità morale di un simile contegno!

« Ed io non vi avrei più difeso, perchè voi sareste stato indegno di qualsiasi patrocinio, mentre oggi vi difendo invece con tutto il calore, perchè la vostra causa è giusta, è santa!

La capacità a delinquere di Secchi.

« Finora noi consideriamo Secchi come una X senza connotati morali. Ora s'impone l'indagine morale o decisiva, se pur anche esistesse ancora un dubbio sul conto del Secchi!

« Le prove sul carattere e sulla moralità del Secchi sono esuberanti; ed i testi d'accusa e di difesa sono concordi. Fu un vero inno! Lo stesso avv. Nasi disse: Secchi è di vita intemerata! Ma l'Accusa tentò ugualmente di metterlo in luce sinistra.

« Ha ripetuto che fu cacciato da casa Murri, che tentò di profanare! Frasi impressionanti. Ma gli accusatori sapevano di dire cosa assolutamente falsa, perchè Secchi si allontanò appena si accorse della freddezza dell'ambiente per opera della signora Giannina, perchè dell'amore nobilissimo e riguardoso di Secchi per quella fanciulla nessuno ha potuto dubitare! Munichi ebbe a questo proposito frasi commoventi e roventi contro lo stesso P. M. No! non è lecito ripetere frasi ad effetto che celano una falsità..... Secchi si comportò da gentiluomo.

« Come ben disse Morello, cui, per farlo arrossire una seconda volta mandò il più vivo elogio, stigmatizzando chi volle quasi scherzare su di lui chiamandolo *Rastignac* bellantissimo, quasi in un uomo come lui si possa dividere l'avvocato dal giornalista, quasi egli non fosse apprezzato dalle vere illustrazioni della Magistratura, non da coloro che non conoscono che lo spremo inquietito per gli avversari; dicevo come ben disse Morello: altri avrebbe profittato di quell'amore che potevagli darà la fortuna.

« Ancora si trovò punto di acerbo rimprovero e si esagerarono ad arte le due o tre frasi boccaccesche che si trovano in lettere amatorie del Secchi. Ma via, è tempo di finire anche con questa ipocrita esagerazione. Se io lusorni contro le parte chiuse, fu perchè mi pareva che Cavaglia cadesse ad una mossa abile dell'Accusa di far credere ad una pornografia che non esiste. Voi avete udito quelle lettere e giudicherete. Son due o tre frasi arrischiate in mezzo ad una infinita serie di espressioni di nobilissima devozione e di sentimenti elevati.

« Ai pudibondi per posa verrebbe voglia di dire colla Benedetta:

Magre virtù che vi scandolezzate
Se una donnina mostra un po' le spalle,
verginità feroci e stagionate
dai denti lunghi e dalle labbra gialle,
chiudete le finestre e non guardate
in questa nostra lacrimevole valle!

(Ilarità).

« Ma se siete sinceramente persuasi che è così grave il peccato di Secchi (che scriveva nella intimità e non per il pubblico), allora date pure alle fiamme i quattro quinti dei libri dei migliori nostri poeti, da Boccaccio ad Ariosto, dall'Ariosto a D'Annunzio; fate come Ferdinando II, che sotterrava la Venere greca e la *Danae* del Tiziano, o come quel Papa che fece coprire la statua della giustizia nel monumento a Paolo III con la camicia di rame. *(Ilarità).*

« Voi, giurati, che foste ospiti per qualche giorno della dotta Bologna e ne ammiraste i bei monumenti, mandate pure subito un bel telegramma ai bolognesi perchè coprano il loro indecente *Gigante*, almeno colle mutandine da bagno. *(Ilarità)* Così si sarà almeno logici. Ma non si è giusti se ad un uomo, che pur vive nell'ambiente in cui tutti noi viviamo, e, dati i nostri costumi, imputiamo, come se fosse un delitto, la colpa di essersi lasciato sfuggire, scrivendo, delle parole meno sconcie di quelle che sfuggì pure in questa stessa aula di Corte d'Assise a quel severissimo Catone che è il Pubblico Ministero. *(Ilarità)*

« Eppoi che c'entra tutto questo colla capacità di Secchi a commettere un assassinio? E la stessa colpa d'amore di Secchi e di Linda, di cui Morello fece così finamente la psicologia, che rapporto necessario può avere colla gravità d'animo, colla *ferocia* di proposito, colla selvaggia attitudine a commettere e colla più raffinata premeditazione l'uccisione di un uomo?

Il giudizio di Augusto Murri.

« Ma, si grida, c'è il giudizio di Augusto Murri sul Secchi, che lo descrive: « invadente e dominato dall'io in modo non comune ».

« Osserverò che il giudizio del Murri in quel momento non esprimeva che esageratamente il suo pensiero; perchè lo scopo (e risulta dalla lettera) era di distogliere Linda dal Secchi, che essa raccomandava con troppa insistenza al padre; che le altre lettere del Murri al Secchi attestano la grande stima che aveva di lui e l'amicizia sincera che a lui lo legava; che ad ogni modo tale giudizio non benevolo è smentito da cento testimoni, che dicono Secchi mite buono e generoso; che infine, se egoista, il Secchi avrebbe avuto non una spinta al delitto, ma un freno di più per non immischiarsi in un complotto che gli poteva costare il suo onore, il suo patrimonio, il suo avvenire, tutta la sua vita.

Il movente a delinquere.

« Gli accusatori dissero questa ricerca quasi superflua e che ad ogni modo spettava alla Difesa e non all'Accusa!

« E dire che nell'antica pratica criminale se mancava la prova della causa a delinquere non si credeva neppure alla confessione.

« Torniamo adunque più indietro dei tempi della Santa Inquisizione!

« Quando la causa è indiziaria, senza la prova della causa a delinquere e proporzionata all'azione, nessun giudice onesto ha mai condannato. La catena degli indizi è interrotta, e non lega se manca anche uno solo degli anelli.

« Disse il P. M. che talora la prova indiziaria convince più della prova diretta, ed è vero, ma a condizione che nulla manchi alla somma degli indizi, che tutti convergano e siano consoci.

« Dove è dunque per Secchi la causa a delinquere?

« Quanti inutili, ridicoli sforzi non fecero gli accusatori per trovarne una qualsiasi che avesse anche l'apparenza di serietà.

« Si dissero — per Secchi — cose vaghe, incerte, contraddittorie.

« Tutti consentirono nell'opinione (pare, anche secondo il Pubblico Ministero, autorevole) espresso dalla belle villeggianti di Castiglione, che, cioè, la morte di Bonmartini dovesse ritenersi per l'amante di Linda una tegola sul capo. Tutti convennero nella voce morale sì, ma altrettanto verissima teorica del mònito « gerente responsabile ». I mariti sono comodi per chi vive — come disse il Presidente — di pascolo abusivo!

« Ma allora, dove va l'argomento di Nasi che gridava: « Bonmartini era l'ostacolo, l'ostacolo, l'ostacolo! Ecco la causa a delinquere! »

« E Nasi soggiungeva: « L'odio, l'odio, l'odio! Ecco il movente! »

« Ma, buon Dio! quale odio poteva mai nutrire Secchi contro il Bonmartini, che non aveva anche mai visto, e fra i mariti doveva essere per lui il marito (diciamo così) ideale?

« E' serio ricorrere per trovare la radice di quest'odio nella lettera di Secchi, scritta tredici anni prima del delitto, e prima ancora del matrimonio, dove giurava che avrebbe anche strangolato chi avesse resa Linda infelice?

« Più serio sarebbe dire che Secchi è complice per avere tredici anni prima insegnato a Tullio la ginnastica e reso così più robusto quel braccio che fatalmente doveva brandire l'arma omicida e colpire Bonmartini.

L'adultero e l'amore nel delitto.

« Calegari dice: « Gli adulteri sono sempre stati cagione di delitti » ed il P. M. fa eco a Calegari ed esclama: « La causa a delinquere? L'amore, l'amore! L'adulterio! L'amore!..... »

« Sì, o signori: per amore si uccide nel parossismo improvviso della passione l'odiato e fortunato rivale, non il marito compiacente, cui invece si farebbe un monumento *(risa)*; per amore si uccide l'amante infedele, la moglie adultera, non il marito, che, in ricambio della libertà ottenuta, giura di lasciar libera la moglie e firma dinanzi al cardinale un vero e proprio divorzio; si uccide per il timore di perdere la donna amata; ma quando il pericolo esiste, quando il pericolo è serio, quando ogni speranza di continuare nel possesso è svanita; ma Linda era ancora tutta anima e corpo di Secchi, nè il trasloco a Padova non impediva, rendeva più facili e meno vigilati i convegni; ma la minacciata causa di separazione, per il Secchi era la certezza di poter aver ancora più liberamente i baci e l'affetto di Linda!

« Per amore si uccide: ma quando l'avversione contro il rivale è al colmo, quando l'odio accumulato, quando una vampata di passione esalta la mente, travolge la coscienza; ma non si ottenebra un cervello equilibrato per mesi e mesi, senza che un lampo di ragione sopraggiunga; non si corrompe improvvisamente una retta coscienza fino a premeditare freddamente, scientificamente la strage di un uomo innocuo e fino a ricercare con orribile raffinatezza (come, dando libero aire alla fantasia descrisse Munichi) la morte più straziante che mente umana possa immaginare. Anche le passioni subiscono la legge della proporzione, nei moventi, negli effetti, nella dinamica delle azioni umane; e se vi sono eccezioni non possono trovarsi che nei malati di mente o nella perturbazione rapida, improvvisa, fugacissima di un transitorio delirio.

« Ma nel Secchi?..... Nulla di tutto ciò. Voi, Pubblico Ministero, vi siete fabbricato all'ultima ora un Secchi di maniera, e, per colpire Linda, avete detto che Secchi subì le suggestioni di questo amor fatale.

« Ma non vi siete accorto che la vostra ipotesi contiene un assurdo *psicologico*.

« Ma di che vive e si alimenta dunque l'amore (se è veramente amore, un *grande amore*) se non della stima, della ammirazione della persona amata?

« Di che nacque e visse l'amor del Secchi per Linda se non della grande pietà per le sue sventure, della ammirazione del suo alto intelletto e della bontà del suo cuore?

« Orbene: datemi una Linda che premediti un delitto orrendo quale il veneficio, datemi una Linda che scenda fino al livello della criminale, datemi una Linda colle mani lorde del sangue del padre delle sue creature..... e ditemi se è possibile che un galantuomo quale è Secchi, una mente positiva ed equilibrata, un'anima devota ed innamorata possa ancora rimanere sotto il fascino dell'amore per una simile donna!

« Voi cercate nell'amore la causale per Secchi e non vi accorgete che la sola proposta del delitto avrebbe fatto cadere ogni benda dagli occhi del Secchi e quella causale distrutta!

« Non avrebbe avuto dunque il Secchi ribrezzo d'uomo; non avrebbe pensato (egli che ebbe tanta adorazione per il padre suo) che si andava a spegnere una vita, che un padre si voleva scelleratamente togliere a due innocenti creature?

« E dopo il delitto? Quale abisso! Quale terribile visione non doveva rappresentarsi al pensiero del Secchi! Avrebbe egli ancora potuto avvicinarsi senza fremere a quella donna e senza rivederne (come Lady Macbeth) la macchia sanguigna ed incancellabile sulle mani?..... E per sempre? Ah! non aveva mai letto il Secchi i terrori, la vita di rimorsi e di strazio, la orrenda fine di Lorenzo e di Teresa Raquin?

« Signori, per giungere a tanto estremo di nequizia, ad una sordità morale di questo genere, o bisogna essere pazzi o delinquenti nati.

« Ma che dico? Forse neanche tutti i criminali nati arriverebbero a tanto, perchè una parte almeno infinitesimale del sentimento preventivo della pietà umana anche nel criminale permane.

« Orbene, ciò di cui non è capace il delinquente nato dovrebbe dunque essere stato così semplice per un galantuomo? Secchi dovrebbe essere diventato più bestia della bestia umana di Zola? Tutto ciò è assurdo, è incredibile. Nessun giurato onesto potrà con un verdetto affermarlo!

Riassumendo.

« Dunque, riassumendo, concorso materiale del Secchi no, perchè il delitto è avvenuto senza il curaro. Concorso morale per ausilio psichico, eccitamento, rafforzamento, no, perchè la stessa Accusa ammette che, in caso, fu Secchi l'eccitato e rafforzato.

« A voler dunque tutto concedere, Secchi avrebbe, contro sua volontà e sospinto da pressioni e da paura, consegnato un mezzo che poi non servì in alcun modo al delitto.

« Nessuna mente, che non voglia strappare il Codice, sovvertire i principii elementari del diritto per sostituirvi il più scandaloso degli arbitrii potrà mai affermare che ciò costituisca delitto.

« E quando vi si presenteranno i quesiti, secondo la legge, che rispecchiano alternativamente le figure del concorso materiale e del concorso morale, dovete rispondere no a tutti.

« La partita d'armi è finita, e voi, avversari, potete dire: « Toccati! » L'assoluzione di Secchi deve essere sicura ed immancabile!

« Immune d'ogni colpa? No, o signori, una colpa gli rimane sulla coscienza, una di quelle che voi non siete chiamati a giudicare, e di quelle che tutto il mondo ha sempre saputo perdonare, come sempre si perdona alla fragilità umana.

« E' vero, e nella vita onesta, laboriosa, impeccabile di Carlo Secchi apparve due volte una stella che pareva gli dovesse segnare, coi suoi raggi sfolgoranti, la via rosea della felicità, e gli fu invece fatale.

« Nella pienezza della sua gioventù vigorosa ed attenta egli incontrò una fanciulla bella e gentile: l'amò e ne fu riamato: il destino gliela tolse, e la dolcissima visione di tutto un mondo di gioie serene, infinite, come un sogno, in un baleno disparve.

« Egli obliò, o credette di obliare. Nello stesso giorno in cui la morte gli rapiva il padre adorato, quella fanciulla bella, sorridente, felice, andava a nozze.

« Egli in quella stessa tomba, dove pietoso raccoglieva le ossa del genitore, seppellì sotto le stesse ghirlande di fiori anche il ricordo del suo infelice amore.

« Ma nell'età matura quella donna gli riapparve (Ahimè! quanto mutata!), e più che l'amore, lo vinse la pietà. Il core ebbe sussulti; egli lottò invano; quella donna veniva a lui, affranta dal dolore, gli tendeva le braccia implorante; veniva a lui col fascino conquistatore di eccellenti doti di mente e di cuore, veniva a lui con tutta la mestizia della patita delusione amarissima, e con la sete ardente di rivivere dell'antico amore.

« Egli cadde ai suoi piedi. Fu vera colpa?

« Io non oso negarlo per non sentirmi fulminato dal P. M. (come i miei colleghi Fabri e Morello) di aver portato qui dottrine immorali, quasi che fosse veramente morale e civile quella legge che pretende di imporre l'amore con la forza e farlo vivere per finzione giuridica quand'esso è morto; quasi che non fosse selvaggio il costume di ritenere che solo il marito separato abbia necessità psicologiche e spirituali e che la povera donna debba, come un'erma, e per tutta la sua vita rimanere di ghiaccio!

« Non oso negare la colpa di questi due amanti, nè voglio rifare il memorabile lavoro di Morello ricercando

Quanti dolci pensieri, quanti desii
Spinser costoro al doloroso passo.

« Questo solo mi dire: che se Dio perdona, Munichi o la P. C., che tanto lo invocarono, dovrebbero di perdono e non di vendetta parlare ai giurati.

« Questo solo oso io voglio dire, e cioè: che se il Secchi commise peccato, oh! signori giurati, ben dura, ben terribile, bene eccessiva per il piccolo fallo ne fu l'espiazione! Non bastavano dunque due anni di carcere, la carriera troncata, il patrimonio rovinato, la gogna di questo processo ed i vituperi di cui fu coperto..... e tutta, tutta la sua vita ormai resa infelice e triste per sempre? E, se ciò non bastasse, non avete veduto voi stessi, o giurati, una lama arroventata scendere nel cuore di costui senza che egli potesse difendersi e reagire quando quella donna stessa che fu sua, che fu il solo grande amore della sua vita, lo rinnegò come indegno d'uno sguardo pietoso e d'una parola affettuosa di perdono?

« Ah! signori giurati, se è vero che i morti sopravvivono coll'anima al dissolversi della polvere del corpo, l'ombra del povero Francesco Bonmartini deve bene avere esultato in quel momento! Era vendicata, troppo ben vendicata della colpa del Secchi! Non ricercate dunque, o signori della Parte civile, quell'ombra, perchè venga a dargli voce per invocare altri supplizi!

« Voi, giurati, fate il vostro dovere assolvendo! E voi, Carlo Secchi, dimenticate tutte le torture ed i patimenti sofferti; seppellite ancora nel più profondo angolo del vostro cuore il ricordo di un amore che vi fu così fatale. Ad un'altra donna volgete il vostro pensiero: alla donna ideale che alloggia sorrisa in quest'aula, per la quale avete tanto sofferto, ma nel nome della quale sarete rimandato libero alla vostra città che vi attende, ai parenti, agli amici che, piangendo di gioia, vi accoglieranno; volgete il pensiero alla giustizia e tutto dimenticherete.

« Ella è un'altra Madonna, ella è un'idea, fulgente di giustizia e di pietà.

Io benedico chi per lei cadea,
Io benedico chi per lei vivrà!

Una salva d'applausi fa eco alle ultime parole dell'on. Borciani, che riportava uno dei più schietti successi oratori di questa causa.

L'udienza è tolta alle 18. Domani l'on. Borciani in difesa di Linda Murri.

CINI.

A proposito delle elezioni di Villastellone.

Il capolista dei consiglieri eletti, notaio Ermenegildo Luparia, desidera rettificare l'asserzione data dell'elezione nel senso che l'elezione non deve considerarsi come una vittoria cattolica, perchè gli eletti (se sono cattolici perchè appartenenti alla religione comune) appartengono tutti al partito liberale monarchico e « furono osteggiati, si può dire, da tutti i preti, escluso il parroco ».

Leggete in sesta pagina

Le lagrime dell'amore
e
Felicità perduta.

Il processo del tenente Modugno

alle Assise di Perugia.

L'arringa dell'avv. Francesco Innamorati.

(Per telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale).

Perugia, 27, ore 22.

Udienza antimeridiana.

Si apre l'udienza alle ore 8,45.

Ultimo del primo turno d'accusa, prende la parola l'avv. *Francesco Innamorati*, della Parte civile. Il bravo professore, che da parecchi anni con vero onore insegna nella Università perugina diritto penale e che è un oratore piacevolissimo, esordisce con una promessa che fa guizzare un sorriso di gioia sulle labbra dei giurati. Spera che la sua arringa non durerà più di un giorno.

Manda quindi un saluto alla Corte, agli ospiti amici ed avversari, alla Puglia lontana, ai cittadini giurati, ed entrando nel merito della causa divide il suo discorso in due parti fondamentali, anzi in due dimostrazioni:

1° E' fondata l'accusa di omicidio;
2° E' infondata la difesa di suicidio.

L'Accusa di omicidio.

Ed entra subito a parlare della prima parte. E' fondata l'accusa di omicidio? L'oratore risponde a questa sua domanda dicendosi serenamente, onestamente convinto della fondatezza dell'accusa, e, mesto e dolente di questa sua convinzione, perchè vede in essa una rovina per la figura dell'accusato, a cui spettava forse uno splendido avvenire e come uomo e come soldato, e perchè ripensa alla dolce figura della povera vittima morta sul fiore della vita dolce e bella, figura creduta vittima innocente, travolta dalla rovina di un'anima, dell'anima di Vito Modugno.

Egli, l'oratore, per riuscire chiaro ed efficace, pur restando brevissimo, divide in due parti la dimostrazione di questa prima parte della sua accusa, e cioè in una parte generale e nella parte speciale. Ed entra subito a dare la dimostrazione di quanto, secondo lui, sta a carico dell'accusato nella parte generale. In questa parte generale l'oratore dice che la sua accusa si fonda sul carattere, sui precedenti, sugli affetti e sul modo di sentire gli affetti che formano la figura di Vito Modugno.

Il carattere di Modugno.

E comincia dal carattere: « Quale è il substrato di esso, quale il substrato che io debbo desumere, basandomi sui fatti che Modugno stesso ha ammesso all'udienza, sugli episodi avvenuti qui in udienza, prescindendo da ogni e qualsiasi testimonianza? »

L'oratore, che dice ha seguito senza perdere un istante tutto il dibattimento, tutta la discussione, tutta la vita vissuta e narrata dal Modugno in questi quattro mesi di processo si è convinto che il carattere dell'accusato è un misto di ambizione e di orgoglio.

Con parola eloquente l'oratore passa quindi a brevemente, ma profondamente esaminare i precedenti della vita dell'accusato e parla della Barbier, di questa prima donna che infiorò la vita del tenente Modugno, facendo una vera vivisezione del carattere dell'accusato, a cui certo rigoglio ed ambizione tolsero ogni sentimento di dovere e di giustizia verso quella disgraziata. Parla quindi della Cina.

I fatti di Cina.

« Si è parlato — dice l'oratore — di militarismo e di antimilitarismo; qui non c'entra. L'esercito in Italia cementa la nostra unità morale, poichè noi italiani non abbiamo tradizioni d'ordine, di precisione, di disciplina: l'unica vera scuola è l'esercito. »

Dichiara che esaminerà brevemente i fatti di Cina: « Fate pure — dice — la tara a tutto quanto dissero i testi di accusa: qualcosa rimane che non è gloria, ma vergogna. »

L'oratore esamina uno ad uno i fatti; passa poi a parlare degli ufficiali testimoni a discarico, che non videro o non seppero. L'oratore fa una bellissima caricatura di ciò che fu la campagna cinese, e, sorvolando su tutto, uso di comprendere l'amicizia dei capi e dei compagni per Modugno, che essi sapevano valoroso e che poteva morire con loro sul campo, ma non crede si debba giudicare Modugno alla stregua dei loro affetti. L'esercito italiano, che ha tante pagine gloriose nel suo passato, può stracciare la pagina di Cina.

Così parlato dei precedenti, l'oratore passa ad esaminare quale era in Vito Modugno il modo di concepire e di sentire gli affetti.

Con rapida, brillante, serrata parola l'oratore sintetizza le diverse dimostrazioni dell'accusato, esamina attento, accurato il suo epistolario, pone fatto accanto a fatto, sostenendo come tutti gli affetti di Modugno facciano capo ad un'immensa, acuta gelosia; come quando le passioni e gli affetti turbinano in quell'anima essa possa giungere anche sino alla dissimulazione.

« Guai quando in quell'anima che è impastata d'orgoglio, di ambizione e di gelosia, affetto e dubbio cozzano, guai! Che Cenzina fosse pura, niun dubbio. »

L'oratore a questo proposito non ha che a ricordare brevemente — dice — le circostanze processuali, per infondere nell'animo di tutti quella sua certezza; ma attorno a quella donna così immeritatamente provata dalla sventura sorgono incidenti, sorgono fatalmente dicerie che nel preparato terreno di un animo furiosamente geloso fecondarono in modo terribile e rapido.

« E' una fatalità, una disgraziata fatalità forse, — esclama l'oratore. — ma l'ultimo colpo all'infondata gelosia di Vito Modugno lo dà il telegramma Rodia », e l'oratore con breve e serrata argomentazione sostiene che a quel telegramma si deve se i sospetti infondati di Modugno assumono gigantesche proporzioni, sino al punto da spingere quell'animo sul fatale termine della tragedia.

La prova specifica del delitto.

Così esaurita la parte generale, l'oratore passa alla parte speciale. Egli sostiene che la prova specifica si volge direttamente contro l'imputato, ed egli la desume dalla condotta di Modugno in casa e di fronte alla giustizia, che, titubante, addolorata, incredula, quasi confessava la sua inchiesta.

Esaminando il contegno dell'accusato dopo il fatto, l'oratore illustra lungamente tutto quanto fece il Modugno in quel giorno: sono prove accessorie che concorrono a provare la sua colpa, dice l'oratore, quella di non essersi portato al letto della moribonda nelle lunghe nove ore della sua agonia, di non avere ricercato i parenti di lei; ma una prova grave, gravissima condanna l'accusato: il non aver ricercato subito dopo il fatto l'arma omicida.

« Si ode la detonazione: Modugno accorre. Udite: se un figliolo vostro si ferisce, quale sarà il vostro primo istinto, se non quello di rimuovere l'arma feritrice? Cercò Modugno quell'arma? La cercò, sapendo quanto grave colpa avesse di aver lasciato la Mauser senza molla di sicurezza, che la rendeva innocua? No; egli non fece quella ricerca. Questa sua mancanza è grave indizio di colpa. »

Dopo questi argomenti l'oratore esclama: « Ora, perchè non fece egli quelle ricerche, tanto più che, se si dà fede alla versione data da lui stesso, sapeva di trovarsi in colpa, ed in grave colpa, per non aver posto l'arresto di sicurezza alla pistola, rendendo così impossibile a chicchessia di servirsene? »

Le testimonianze sospette.

Passando ad esaminare la condotta del Modugno davanti alla giustizia, l'oratore anatomizza, secondo il suo punto di vista, i sistemi difensivi usati dal Modugno, a quali mezzi egli è ricorso, alle testimonianze portate per esaminare quel sistema. Rapidamente egli vaglia le testimonianze del cocchiere Innamorato, del dott. Garofalo, che considera anche nei rapporti del Fusaro e della Bonasia, mettendo in evidenza quello che per lui forma palese contraddizione, evidente subornazione.

Passa quindi ad esaminare la testimonianza Fusaro nelle sue varianti, negli esperimenti di fatto.

L'oratore sostiene che lo stesso Modugno ha in varie circostanze smentito quel suo testimonio. L'oratore passa quindi a parlare della Bonasia.

La Bonasia, dice l'oratore, è una fortezza offrente parecchi punti d'attacco. Li enumera sostenendo che alcune deposizioni sue contraddicono alla verità, specie quella che la Cenzina fosse sveglia o avesse tanta confidenza con lei. L'inverosimile deposizione basterebbe a provarne la falsità. Tra la Cenzina e la Bonasia doveva esservi l'antipatia della nuova padrona colla vecchia serva di casa, sull'altra. Esamina il contegno tenuto dalla Bonasia nel confronto con Simeone Di Cagno, ed esaminandola in tutto il suo deposto dice che colla prima delle sue deposizioni distrugge l'asserto di Modugno, colla seconda quello del Fusaro. L'oratore illustra questa tesi dicendo che non può meritar fede la deposizione della serva. L'alibi del Fusaro è un *alibi* poggiante su due pilastri che crollano da loro.

L'oratore ha finito la prima parte della sua arringa.

Il *presidente* avverte che oggi vi è il trasporto della salma del generale dei carabinieri Pizzuti: per dar agio ai carabinieri di seguire il loro generale, si rinvia il seguito dell'arringa a domattina, alle ore 9.

Il truce mistero di Pistoia.

Come si scolpa la Gianni — La sorpresa al Comò — Perchè il Carbonetti vuol vendicare il delitto.

Ci telegrafano da Pistoia, 27, ore 9:

La Ginevra Gianni, accusata di venefizio, respingendo la calunnia, racconta che quando, molti anni sono, al cav. Colzi fuggì la moglie, essa venne pregata come coinquilina di dare un'occhiata direttiva alla casa del Colzi, dove non eranvi più donne. Essa acconsentì insieme col marito; e così si univano tutti durante i pasti.

Circa la sorpresa al comò, dichiara che aveva avuto il permesso dal cavaliere di aprirlo, ma che di fronte alle minacce del giovane Colzi di trascinarla dai carabinieri, scrisse ciò che questi volle; ma poi il padre lo convinse dell'equivoco e la dichiarazione venne lacerata.

Nessuna ragione — dice — la muoveva contro di lui, anzi fu lei che indusse il padre a permettergli il matrimonio che fece. Notisi che un pezzo dell'appendice operata si trova nell'ospedale e non è scomparsa, come dicono gli accusatori.

Il Carbonetti, l'amico che vuole vendicare il delitto essendo un noto massone, dicono i partigiani del Colzi che fa per vendicarsi dei funerali religiosi fatti fare al defunto Colzi, mentre anche lui era massone. Le fantasie si sbrigliano nell'attesa della verità per parte della scienza.

Un gravissimo incendio a Milano

Un milione di danni.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 14:

Stamane, verso le 3, in via Pasquale Sottocorno, 46 (fuori Porta Vittoria), è scoppiato un violentissimo incendio nella fabbrica di carta colorata Dell'Orto. E' un grande isolato, nel quale si trovano la tipografia Restelli, nonchè il grande stabilimento di patinatura e coloritura di carta condotto dai fratelli Ferdinando, Giuseppe e Luigi Dell'Orto.

Le fiamme si vedevano a grande distanza, e avvolgevano il quartiere di Porta Monforte in un'aureola sanguigna.

I primi ad accorgersi dell'incendio furono due guardie, le quali, transitando per via Pisacane, scorsero un grande chiarore; s'avvicinarono al luogo donde proveniva, e scorsero il caseggiato già in fiamme. Erano le due e tre quarti.

Chiamarono subito al soccorso; telefonarono e fecero telefonare alle caserme dei pompieri, s'invocarono soccorsi dai carabinieri e dai soldati; ma indarno. Il fuoco in brevissima ora invase l'immenso caseggiato, riducendolo ad una fornace ardente. Nulla si è potuto salvare, e fu gran fortuna che si trattasse d'un fabbricato isolato, poichè l'isolare a incendio scoppiato sarebbe stato difficilissimo.

Alle 4 erano già crollate ben venti tettoie della fabbrica di carta colorata.

Sul luogo si trovavano i pompieri con tre macchine e fitte file di soldati e carabinieri trattenevano la folla.

A quanto si afferma, l'incendio sarebbe scoppiato nell'attiguo deposito di carta della tipografia Restelli.

Tanto la tipografia che il cartificio andarono preda alle fiamme, le quali trovavano nuovo alimento nelle vernici e nei depositi cartacei. I rigagnoli di ferro fuso prodotti dal disciogliersi del macchinario a contatto del fuoco impedivano in parecchi punti ai pompieri d'avvicinarsi. Si calcola che i danni ammontino complessivamente ad un milione.

I danneggiati sono assicurati.

***

Ci telefonano da Milano, 27, ore 15,30:

Il fuoco continua a covare sotto le macerie. Moltissimi operai sono senza lavoro. Durante l'incendio non si lamentarono disgrazie; solo un giovinotto, affaccendandosi fra i primi nel soccorso, riportò contusioni. Le cause dell'incendio, benchè apparentemente dolose, perchè il fuoco scoppiò in diversi punti, sono ancora ignote.

Uno scontro in una stazione di Roma.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 15:

Ieri sera, alle ore 21, mentre il treno merci 1085 manovrava sulla piattaforma della stazione Tuscolana, si incontrò con il treno 1710, proveniente da Portonaccio. Nell'urto il bagagliaio rimase fortemente danneggiato e la locomotiva uscì dai binari. Nessun danno alle persone.

L'ostruzionismo alla Camera inglese.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 20:

Alla seduta della Camera dei comuni non era iscritto all'ordine del giorno nessun affare importante; nondimeno fin dal principio della seduta l'aula era gremita di nazionalisti e irlandesi, che non tralasciano nessuna occasione per fare dell'ostruzionismo impedendo così la votazione su tutti i progetti riguardanti le questioni tra Municipi e Compagnie private.

Grant Lawson qualifica riprovevole la tattica adottata dagli irlandesi che fa perdere rilevanti somme ai privati e alle Compagnie.

Redmond grida: « Non avete il diritto di fare simili prediche. »

O' Brien esclama che il Governo si appenda con questo progetto giacchè si tratta di sospenderli.

Winston Churchill fa rilevare che i Parlamenti aventi vita settennale non arrivano più a rappresentare l'opinione del paese che si modifica più rapidamente e propone perciò di addivenire alle elezioni generali ogni quinquennio. Chiede che il Governo presenti un progetto in proposito.

La Camera però con 228 voti contro 176 respinge la proposta Winston Churchill.

Il Congresso della stampa e il segreto professionale dei giornalisti.

Ci telegrafano da Liegi, 27, ore 9:

Il Congresso della stampa ha preso in considerazione alcuni emendamenti ed una proposta di Taunay a favore del segreto professionale e inviolabile della redazione.

Uno scoppio di gas sulla cannoniera « Fusée ».

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 16,30:

Si ha da Biserta, 27:

A bordo della cannoniera *Fusée* scoppiò un incendio provocato da una esplosione di gas che avvenne nel momento in cui il quartier mastro entrava con una lanterna accesa in un magazzino di approvvigionamenti riscaldato dal sole e chiuso da molto tempo.

Una chiusura separava il magazzino dal deposito delle polveri. Esse furono inondate e così pure il magazzino. Il quartier mastro che non ebbe tempo a fuggire cogli altri marinai riportò bruciature gravi e venne trasportato all'ospedale in pericolo di vita.

La nuova Nota della Germania alla Francia

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 10:

La *Libre Parole* dice: « Radolin ha avuto ieri nel pomeriggio un colloquio con Rouvier, durante il ricevimento diplomatico settimanale. Gli consegnò la risposta della Germania alla Nota francese.

« La Germania rifiuta di lasciare fissare in anticipazione le condizioni nelle quali la Francia dovrà cercare di organizzare la Polizia armata sulla frontiera algero-marocchina. La questione sarà lasciata all'apprezzamento della Conferenza.

« La Francia non potrà reclamare come un privilegio il diritto di riorganizzare le finanze marocchine per mezzo di un personale esclusivamente francese. Il Maghzen avrà il diritto di trattare con tutti i Governi ovvero stabilimenti di credito che gli piacerà. Il controllo del debito marocchino sarà esercitato provvisoriamente da una delegazione internazionale. E' questa delegazione che, dopo un tempo indeterminato, trasmetterà alla Francia il suo diritto di controllo che la Francia dovrà esercitare in suo nome.

« In nessun caso la Germania ammetterà che la riorganizzazione dell'esercito marocchino sia fatta da una sola potenza europea, a detrimento delle altre. L'istruzione di questo esercito dovrà essere internazionale e conterà sempre ufficiali tedeschi e francesi di pari grado. Il comandante in capo di questo esercito dovrà essere marocchino o suddito marocchino. Una Nota supplementare sarà consegnata domani, ovvero dopodomani, da Radolin a Rouvier. Allora Rouvier farà conoscere le sue vedute. »

Dissidi svedesi sul problema della separazione.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 9:

L'*Eclair* riceve da Stoccolma:

« Un'elezione complementare alla seconda Camera ha mostrato in modo significativo in qual senso il vento possa soffiare sul paese.

« Il Collegio in cui ebbe luogo questa elezione è essenzialmente liberale; il professor Warbourg, che fu eletto, si presentò come dissidente del partito nella questione norvegese, pronunciandosi in favore di un contegno più energico a beneficio della Norvegia. »

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1133

La partenza del Re.

Ci telegrafano da Racconigi, 27, ore 16,30:

Il Re, accompagnato dai generali Ponzio-Vaglia e Brusati, ed ossequiato alla stazione dall'assessore Tribaudino, partì alle ore 3,55 per Roma col treno reale. Alla capitale si tratterrà fino al termine dei lavori parlamentari, mentre che la Regina ed i Principini risiederanno nella palazzina di Sant'Anna di Valdieri.

Per la immissione obbligatoria nei canali di fognatura.

Il sindaco di Torino, a termini di legge, notifica:

« I nuovi canali neri di fognatura saranno posti in attivazione prima del 31 dicembre p. v. nelle seguenti zone, corsi e vie:

« I. Zona compresa fra la via Bellezia, la piazza Emanuele Filiberto, il corso Regina Margherita, la via Caselle, i corsi Principe Eugenio e Beccaria e le vie del Carmine e Corte d'Appello; e corso Regina Margherita (lato a giorno) tra la via Caselle ed il corso Principe Oddone;

« II. Zona compresa fra il corso Re Umberto, la via Arcivescovado e Stampatori, la piazza Vittorio, le vie Montecuccoli, Papacino ed Ettore De Sonnaz, il corso Vinzaglio, la via Giusti ed i corsi Grugliasco ed Oporto;

« III. Zona compresa fra i corsi Siccardi, Vittorio Emanuele II e Castelfidardo e la via Montevecchio.

« I proprietari di case comprese in queste zone e fronteggianti i canali eseguiti in dette zone, vie e piazze sopra indicati dovranno, non più tardi del 1.o dicembre 1905, presentare domanda, corredata dei relativi documenti per l'immissione delle materie di fogna nei nuovi canali neri, come pure per l'immissione negli acquedotti stradali delle acque piovane delle loro proprietà che ancora non vi abbiano accesso.

« I contributi di questi proprietari nelle spese per le opere di fognatura decorreranno dal 1.o gennaio 1906, come da ruolo che sarà pubblicato.

« L'Ufficio municipale dei lavori pubblici, a semplice richiesta, fornirà verbalmente tutte le indicazioni necessarie ed i dati tecnici perchè i richiedenti possano conformarsi alle prescrizioni del regolamento.

« I proprietari che, già fruendo legittimamente dello scarico di acque e di materie di rifiuto nei canali stradali bianchi o neri esistenti, si trovano, ai sensi dell'art. 3 della legge sulla fognatura, nelle condizioni di poter godere della riduzione del canone, dovranno, non più tardi del 30 settembre p. v., presentare regolare domanda, corredata dai relativi documenti e titoli giustificativi, perchè se ne possa tener conto nella compilazione dei ruoli. »

In difesa degli agenti di P. S.

A proposito della lamentata deficienza del servizio di pubblica sicurezza si fa appello alla nostra imparzialità per la pubblicazione della lettera seguente, di cui, per ragioni facili a comprendersi, omettiamo la firma:

« *Ill.mo Signor Direttore,*

« Voglia scusarmi se mi permetto di tediare i suoi lettori con un argomento ormai rancido, ma sempre d'attualità per..... un altro giornale cittadino. Ma la colpa non è mia. Sono indotto a rivolgermi alla ben nota cortesia della S. V. Ill.ma in omaggio a quella povera verità che è continuamente tirata in ballo e camuffata a seconda delle circostanze.

« Intendo alludere al Corpo delle guardie di città, tanto bistrattato, malgrado la sferza quotidiana di busse che gli riceve dalla canaglia torinese.

« Che a Torino gli agenti di P. S. siano pochi in confronto alle crescenti esigenze di servizio ed all'incremento che da qualche tempo ha preso la città, nessuno lo nega, tanto più se dai 320 componenti numericamente questa compagnia di guardie si deducono gli scritturali, gli addetti ai servizi speciali, gli ammalati, gli invalidi, quelli distaccati in tutte le città della provincia (e qui potrei aggiungere un intero rosario dei Comuni dove gli agenti, in numero maggiore o minore, vengono saltuariamente inviati per servizio di P. S.). Posso però assicurare la S. V. Ill.ma che quei pochi disponibili fanno quanto è umanamente possibile.

« Sulla deficienza numerica si cerchi a provvedere nel modo più opportuno il rimedio; che se saranno grati; ma sappia almeno il pubblico che la P. S. fa quanto può umanamente in omaggio a quel sentimento di dovere che si vuole disconoscere.

« Se vi sono agenti scritturali si è perchè alla P. S. si sono accollate attribuzioni di ogni specie che non le spetterebbero, e a quelli eterni Cassandra, che si lagnano del servizio che la P. S. presta coi mezzi meschini di cui dispone, vorrei porre loro sotto il naso i « mattinali », dai quali risulta che ogni notte centinaia di persone sospette vengono perquisite dai pattuglioni e dalle pattuglie, tanto in divisa che in borghese, che si sequestrano coltelli, che molte fallotore vengono immediatamente tolte dalla circolazione (dico immediatamente, perchè l'autorità giudiziaria, non potendole fermare, dopo 48 ore le rimette in libertà), ed altre operazioni di servizio che il pubblico ed i giornali ignorano, ma che costano agli agenti fatiche improbe, con continuo pericolo della loro esistenza.

« Del resto, non è esatto il dire che Torino stia peggio di ogni altra città per la sicurezza pubblica. Milano, Roma, Napoli informino. Non parlo della Sicilia!....

« Se si vogliono molti agenti, vale a dire persone che si decidano ad arrischiare quotidianamente la vita per la tutela di quella altrui, si paghino e bene. Si curi meglio l'educazione civile, si insegni nelle scuole a rispettare le leggi e gli agenti, come si pratica presso nazioni più di noi avanzate, e allora la delinquenza scemerà e le guardie attuali basteranno al bisogno.

« *Uno che non può firmare.* »

Esami d'idoneità al notariato.

La sessione estiva degli esami d'idoneità al notariato presso la Corte d'Appello di Torino verrà fissata pei giorni 23 e 24 agosto p. v., alle ore 9.

Gli aspiranti dovranno presentare la domanda, munita di tutti i richiesti documenti, alla Segreteria del Consiglio notarile (via Avarotti, N. 3) non più tardi del 14 detto agosto.

La chiusura estiva della Biblioteca Civica.

La Biblioteca Civica, in conformità del regolamento e per l'esecuzione dei lavori da questo prescritti, resterà chiusa, come negli anni scorsi, dal 1.o al 31 prossimo agosto.

Una tempestosa seduta della Cooperativa ferroviaria

Un voto di biasimo all'Amministrazione Bertolino e C.i

I soci della Cooperativa ferroviaria erano stati convocati in assemblea straordinaria per ieri sera alle 21, nel salone della Associazione operaia di corso Siccardi.

Si doveva discutere il riordinamento del fondo di providenza che riguarda i vecchi soci e poscia la proposta di una nuova forma di providenza da istituirsi in seno alla Società e interessante più specialmente, anzi, esclusivamente, i soci nuovi nella maggioranza appartenenti alle officine.

Un terzo punto dell'ordine del giorno da mettere in discussione verteva sulle modificazioni dello statuto.

All'adunanza, presieduta dal socio Bettini, intervennero oltre trecentocinquanta soci, per lo più operai.

La riunione, com'era prevedibile, date le due correnti ostili che si sono andate formando in seno alla Cooperativa, riuscì quanto mai burrascosa, così che fu affatto impossibile discutere l'ordine del giorno.

All'inizio della seduta da ogni parte si levarono tumultuose proteste all'indirizzo del Consiglio d'amministrazione, presieduto dal Bertolino. Il capo d'accusa era fornito dal fatto che il Consiglio aveva provveduto a stampare e distribuire la relazione riguardante il fondo di providenza dei vecchi soci e non s'era curato di quella redatta dall'operaio Tonelli e riflettente i soci nuovi.

Avvenne un baccano indiavolato, con urli e fischi e frasi violenti, quando il Bertolino tentò di scagionarsi difendendo l'operato del Consiglio.

Da ogni parte il Bertolino fu attaccato con violenza di linguaggio. Finalmente il socio Biestra potè ottenere un po' di calma per leggere un suo lungo e vibratissimo ordine del giorno stigmatizzante l'opera del Consiglio d'amministrazione.

In merito parlarono i soci Pecelli, Peraudo, Picolli, Miravalle, Tonelli ed Arbarello, e la discussione fornì nuova esca alle proteste. Dopo due ore e mezzo di baccano indiavolato si era concluso un bel nulla, anche perchè l'ordine del giorno Biestra appariva in qualche punto poco equilibrato. Allora il proponente ne riassunse il concetto, sonante — come dicemmo — biasimo assoluto verso il Consiglio d'amministrazione. Al Biestra si unì anche il Tonelli.

Quando si ottenne un po' di silenzio il presidente Bettini mise ai voti l'ordine del giorno, che fu approvato a grandissima maggioranza.

Il Bertolino volle ancora parlare, ma la sua voce fu coperta dagli urli.

S'udì solo: « Lascio la responsabilità di quanto potrà avvenire.... », poi la frase fu troncata da fischi, mentre il Tonelli, gesticolando, gridava: « La responsabilità spetta a chi conducerà la Cooperativa verso un danno enorme.... »

Il banchetto della Lega Franco-Italiana

Ieri sera i soci della Lega Franco-Italiana, da poco costituita nella nostra città, si raccolsero a banchetto nel *Ristorante Russo* per festeggiare la fondazione del loro Sodalizio. Gli intervenuti erano circa un centinaio; notammo il presidente dott. Quarelli, il vice-presidente signor Craponne, il signor Mirabelli, il cav. Magnani, il cav. Berry, il cav. Treves, il dottore Quarelli padre, il cav. Delmastro, il cav. Gossano, l'ing. Pasquali, il signor Borgiuli, ecc., ecc.

Al *dessert* il cav. Magnani lesse le adesioni pervenute, tra cui quelle del console di Francia a Torino, degli onorevoli Rossi, Albertini, Battaglieri, dell'avvocato Cattaneo, del cav. uff. Bona, del dott. Perroncito e di molti colleghi della *Corda Fratres*.

Parlarono poi il signor Mirabelli, l'ing. Pasquali, il signor Craponne, l'avv. Ros e il presidente della Lega, dott. Quarelli, di cui i convitati festeggiavano anche la recente laurea. Tutti furono applauditi. Appena discreto il pranzo.

L'arresto d'un pregiudicato.

Il brigadiere Cioppa e due agenti della squadra mobile rintracciarono ieri e trassero in arresto il pregiudicato ed ex-vigilato speciale Marcello Bovo di Antonio, d'anni 22, il quale fu riconosciuto per l'individuo che aveva compiuto il furto a danno del negoziante Paolo Curto, in via San Domenico, 40, recandosi nel suo esercizio con una donna. Costei fu identificata per certa Anna Giorsa maritata Vergano, d'anni 34.

Retata di peripatetiche.

Gli agenti di polizia nelle due trascorse sere trassero in arresto oltre ad una trentina di fallofore, le quali saranno deferite al pretore.

Un magnaio che bastona un panattiere.

Dal dottor cav. Magnotti, in Bertoulla, venne medicato il panattiere Santus Carlo, d'anni 40, ferito alla fronte con un bastone dal magnaio Sales Giovanni, col quale era venuto a diverbio in regione Badia di Stura. Fu giudicato guaribile in 15 giorni.

La caduta di un carro.

Nella farmacia Garbini, in strada San Paolo, N. 3, venne dal dottor Palmasso medicato il ragazzo Peschiardi Luigi, d'anni 6, il quale si era contuso al capo ed alla gamba destra cadendo da un carro in via della Ghiacciaia, presso la casa N. 5. Fu dal sanitario giudicato guaribile in quindici giorni.

Infortunio.

L'operaio Nino Secreto, d'anni 17, lavorando allo stabilimento Dellera, in via Giulio, N. 24, si lasciò cogliere la mano sinistra dal nastro girante d'una sega elettrica, e riportò una profonda ferita, che i medici del San Giovanni giudicarono guaribile in 40 giorni.

La coltellata... anonima.

Il panattiere Giuseppe Candellero, d'anni 16, abitante in via Sant'Agostino, N. 15, fu medicato al San Giovanni d'una ferita di coltello al braccio destro, riportata da sconosciuti sulla strada di Francia. Guarirà in dieci giorni.

...e gioie dell'ospitalità.

La vedova Teresa Barra, abitante in via Torquato Tasso, N. 7, accolse per pietà nella sua casa una giovane sconosciuta, e le diede ospitalità per due giorni.

Per dimostrarle la propria gratitudine, l'ospite filò poi all'inglese, portandosi via effetti di biancheria e oggetti d'oro per un valore di 100 lire.

Disertore.

E' stato dichiarato disertore il soldato Arturo Ciocchetto, del 1° squadrone del 17.o cavalleria *Caserta*, il quale, ottenuta la licenza a Milano, non fece più ritorno.

La cronaca spicciola.

Le guardie municipali fecero medicare al San Giovanni il ragazzo Giacinto Ponitenti, il quale, scendendo a piedi scalzi le scale di sua abitazione, in via San Tommaso, N. 25, era montato sopra un bicchiere dimenticato sui gradini, e si era ferito il piede sinistro.

— Allo stesso Ospedale ebbe le cure necessarie il commerciante Lodovico De Bernardi, d'anni 32, che, in via Lanzo, era caduto accidentalmente dalla motocicletta, ferendosi alla fronte ed all'avambraccio sinistro.

— Gli agenti municipali, poi, accompagnarono alla sua abitazione, dalla farmacia Borutti, sita alla Barriera di Lanzo, ove ebbe le cure del caso, certa Cavetti Maria, d'anni 24, colta da improvviso malore sul lavoro, nello stabilimento Gamsler e Bedarida, in via Circonvallazione, N. 312.

Stato Civile di Torino

27 luglio 1905.

NASCITE: 21, cioè maschi 16, femmine 5.

MATRIMONI: Codrino Emanuele con Capra Carolina — Saroldi Alcide con Bormioli Afra.

MORTI: Fasciotti Gabriella (ved.) n. Cerrati Beau..., d'anni 84, di Torino, agiata, via Principe Tommaso, 50 bis.

Daltetto Caterina, id. 80, di Casale, contadina.

Girardi Angela n. Morra, id. 69, di Bra, cuoca.

Pensato Maria n. Bela, id. 29, di Rocca d'Arazzo.

Balbo Matilde n. Garnero, id. 51, di Dronero.

Sanna Francesco, id. 17, di Torino, litografo.

Savoia Luigi, id. 65, di Lungobucco, pensionato.

Caraundino Luigi, id. 25, di Morassengo, contadino.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Una strana rissa lungo un treno in moto

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21,30:

La *Tribuna* ha da Reggio Calabria che ieri sera sul diretto di Napoli, mentre era in corsa presso la stazione di Santa Eufemia, sorse lite tra un fochista e un frenatore. I due litiganti si seguirono lungo le predelle delle vetture, sino a che il frenatore, aperto uno sportello di prima classe, si gettò nello scompartimento, dove si trovava un solo viaggiatore che la *Tribuna* dice essere il generale Lamberti. Subito dopo irrompeva nello scompartimento il fochista, ma il generale Lamberti sonando il campanello d'allarme provocava la fermata del treno. La *Tribuna* dice che, giunto a Reggio il treno, fu aperta un'inchiesta da parte dell'Autorità ferroviaria.

REATI E PENE

Il processo dei milioni.

(Nostro servizio particolare).

Casal Monferrato, 27 luglio.

Udienza antimeridiana.

Prende la parola l'avv. *Rampini*, il quale, dopo un breve esordio, imprende a dire che la signora Quartara non è poi quella munifica signora che ha descritto la P. C., tanto che lasciava morire persino i cani di fame. Con argomenti desunti dai rapporti dell'avvocato Campi, dalle deposizioni Balzaretti e Facelli dimostra che non vi fu complotto, che i titoli non furono portati nè divisi a Lugano, ma che una gran parte di essi è tuttora nascosta qui in Casale. Sostiene che Musso non merita credibilità alcuna.

Esclude, in base alla deposizione Barbano, che vi fosse relazione fra Musso e Cantatore. Adora come il teste Barbano vide il giorno del furto due uomini, parenti di Musso, andare a casa sua. E' là che si dovevano cercare i colpevoli.

Dice che Cantatore tacque che aveva avuto la valigia del Musso e che era stato a Lugano, perchè capiva il pericolo del carcere preventivo.

Dimostra colla deposizione Gatti che se i titoli c'erano, erano nelle scatole da busto del compagno di Musso, e non nelle valigie.

Discute sul passato di Cantatore, che fu condannato per ribellione, che si dice giuocatore, che fu condannato a tre anni di reclusione per un furto di 37 lire.

Non è vero sia ladro di professione. Le condanne sono di venti anni fa. Egli si è redento con una vita onesta. Cita la testimonianza del brigadiere Rossetti, del sindaco Silvano e di molti altri, da cui risulta che sul conto di Cantatore mai vi fu lagno o che sempre lavorò.

Dimostra l'*alibi* di Cantatore da lui subito affermato, appena arrestato, coll'appoggio delle testimonianze dei fratelli Manassero, e lo dice indiscutibile. Non può quindi aver partecipato al furto.

Cantatore prima del furto non fu mai visto col Musso; dopo il furto non ebbe mai danaro. Manca quindi la prova.

Descrive il contegno di Cantatore dopo il furto che ne esclude la colpa, contegno diverso da quello di Musso. Quando Miola nel carcere lo sonda per carpirgli delle rivelazioni, egli sdegnoso lo respinge. Respingo le accuse come le ritrattazioni di Musso.

Passa a parlare dei coniugi Vergano, che dimostra di precedenti onesti e laboriosi per i rapporti stessi della Questura.

Musso li ha calunniati ed ha mentito per deviare la giustizia dai veri ladri, usi detentori del resto della refurtiva. Lo dimostra il fatto che l'arresto di Musso ha arrestato il movimento dei titoli.

I Vergano hanno sempre detto la verità. Lo si desume dalle risposte date agli interrogatorii, dai confronti con Musso, dalle deposizioni dei testi.

Sono le 11 3/4 e si rinvia l'udienza alle 15.

Udienza pomeridiana.

Riprende la parola l'avv. *Rampini*, e narrando un aneddoto invita i giurati a giudicare senza prevenzioni.

Tratta minutamente l'argomento delle valigie e del sotterramento di una di esse. Viene alla perizia dello spazzaturaio Bolgarelli, ora irreperibile. Dimostra come i coniugi Vergano non potevano avere le 9000 lire in casa e come per le 9000 lire ritirate dai libretti vi sia la giustificazione del reimpiego. Con stringente spoglio delle varie versioni date dal Musso dimostra il mendacio delle accuse lanciate da costui contro i coniugi Vergano.

Invita i giurati a giudicare in base alle prove, ed in base ad esse formare il proprio convincimento. E se vi è dubbio non vi è convincimento.

Inveisce contro Musso, il menzognero. E sulla menzogna non si condanna. Termina dicendo che non si deve avere la preoccupazione dei milioni, ma fare giustizia.

Prende la parola l'avv. *Federico Monti*, che replica in difesa dell'Accatino Lodovico. Egli dice di sentire il dovere di aggiungere qualche parola.

Prende quindi la parola l'avv. *Cellario*, il quale parla in replica a difesa di Vergano Camillo Alfieri. La sua arringa è diligente ed è un minuto lavoro di ricostruzione dei fatti ritornandoli nei termini esatti. Parla del passato dei Vergano nei rapporti della famiglia e della società.

Domattina avremo l'ultima arringa, quella dell'avv. Lavagna, in difesa del Musso Francesco. Nel pomeriggio riposo e sabato riassunto e verdetto con somma gioia dei signori giurati, che dal 27 giugno sudano stretti nei loro stalli.

Condannato a trent'anni di reclusione.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 27:

Il contadino Nichino Giovanni, d'anni 27, nativo di Sizzano (Novara), è un individuo pericoloso, già condannato due volte per lesioni.

Contro i fratelli Luigi e Giuseppe Bianchi il Nichino nutriva appunto molto rancore per una condanna riportata.

Ora avvenne che nella sera del 6 gennaio scorso il Nichino ed il Bianchi Giuseppe ebbero un diverbio. Li per lì la cosa non ebbe seguito, ma il Nichino, che covava la vendetta, andò a casa a munirsi d'un grosso bastone, e poscia si appostò presso il ponte roggia Nora, di dove il Bianchi doveva passare per andare a casa.

Costui, rincasando, appena scorto il Nichino, tentò fuggire, ma invano.

Il Nichino, in un attimo, gli fu addosso, assestandogli sul capo due colpi di bastone. Il povero Bianchi stramazzò a terra tramortito.

Allora il Nichino, non ancora contento, afferrato il Bianchi, lo gettò nella roggia, dove fu rinvenuto cadavere il mattino seguente.

Il Nichino, arrestato, confessò cinicamente l'orribile delitto commesso. Costui comparve ieri l'altro nel gabbione di queste Assise per rispondere di omicidio premeditato.

I testi tutti fornirono delle pessime informazioni sul suo conto.

Ieri sera i giurati pronunciarono un verdetto col quale ritennero il Nichino responsabile di omicidio premeditato, concedendogli però le circostanze attenuanti.

La Corte, dato tale responso, condannò quindi l'imputato alla reclusione per anni trenta, alla vigilanza speciale della pubblica sicurezza per anni dieci, ai danni ed alle spese.

Il Nichino ascoltò impassibile la sentenza.

Presidente: Cav. Carron-Ceva; P. M.: Cav. Rovere; Giudici: Cortese e Malaspina; Difesa: Avvocati Bisi di Novara, Paolo Bosino ed Oliete Sartoschi di Vercelli; Cancelliere: Conta; Ufficiale giudiziario: Morandi.

Il mistero di Pistoia.

Ci telegrafano da Pistoia, 27, ore 23,35:

Il dramma di Pistoia ha seminato la discordia fra gli abitanti della città, essendosi formate due correnti, una che crede al delitto, l'altra che afferma trattarsi di una montatura del massone Carbonetti, perchè il padre del Colzi non volle permettere i funerali civili al figlio pure massone, ma impose funebri religiosi. Certo il Carbonetti, sebbene i fatti e le dichiarazioni dei medici non suffraghino l'idea del delitto, agisce in buona fede per idolatria verso l'amico defunto.

Il medico operatore Nannetti si trova sempre a Pisa presso i parenti. Potetti solo interrogare oggi il medico Recchelli di Pistoia, che curò lungamente il giovane Colzi e assistette all'operazione dell'appendicite. Egli mi disse che il Colzi è morto per avvelenamento dovuto al cloroformio che durante l'operazione dovettero dargli in grande quantità. Si tratta di un'operazione in cui è necessario che il paziente sia come morto, perchè il menomo movimento sarebbe fatale. Durante l'operazione avvennero complicazioni, tra cui una grande emorragia; quindi il prolungarsi dell'operazione necessitò altro cloroformio. Il medico mi disse impossibile la morte per vetro tritato. Si fanno altre indagini e si interrogano i testimoni.

ULTIME NOTIZIE

Notizie ottimistiche sull'esercito russo di Manciuria.

(Per telegrafo alla Stampa)

Pietroburgo, 27, ore 20,30.

Si ha da Karbin, 22, che tranne uno o due, tutti i giornalisti corrispondenti esteri lasciarono il teatro della guerra; anche parecchi addetti militari partirono diretti in Europa.

Linievitch ricevette però oggi tre addetti americani. Giornalisti e addetti sono a Moeudarv, donde possono raggiungere Vladivostock.

Da un mese l'esercito non eseguì nessun movimento importante. Le pioggie copiose e le nevicate di aprile e maggio rendono quasi tutte le strade impraticabili. Il bacino dello Sungari è inondato.

Le condizioni dell'esercito russo sono migliorate molto negli ultimi due mesi. La sua forza rassicura molto i soldati, e le opere di fortificazioni potenti, immensamente estese e proteggenti Karbin costituiscono elementi di forza sia in guerra, sia nei negoziati di pace. Se le operazioni guerresche in Manciuria ricominciassero, si svolgerebbero su più vasta scala che mai.

Gli ufficiali superiori ricevettero freddamente la notizia della mediazione di Roosevelt, quantunque i soldati credono che Roosevelt sia ispirato da buon sentimento. Non si dà grande importanza alle operazioni giapponesi lungo Primorsk, nè nell'isola Sakalina e si considera Vladivostock ora poco importante dal punto di vista militare.

I Giapponesi disposti a non fortificare Port Arthur?

Washington, 27.

I giornali pubblicano la seguente nota: « Secondo i Circoli bene informati, il Giappone chiederebbe la neutralizzazione di Vladivostock e offrirebbe in cambio di non fortificare Port Arthur. La fortificazione di questa piazza, quantunque priva di importanza, dal punto di vista militare (!) costituisce tuttavia un fattore politico di importanza immensa negli affari dell'Estremo Oriente. Questa concessione si ritiene qui talmente importante che la Russia non potrà rifiutarsi di accettarla. Tuttavia non sarebbe questo un grave sacrificio pel Giappone, perchè le fortificazioni giapponesi nello stretto di Corea controbilancerebbero sempre quello di Port Arthur, dal punto di vista dell'importanza strategica. »

Una banda di saccheggiatori nel Caucaso

Pietroburgo, 27, ore 20.

Una banda di montanari, travestiti da soldati, attaccò ieri sera la città di Kizliar, nel Caucaso, massacrando parecchi abitanti.

Lo Scià di Persia vuol seguire le orme del Mikado.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 27, ore 23,30

Mentre il caldo soffocante di questi giorni ha fatto fuggire da Parigi tutti quanti sono in grado di andarsene, lo Scià di Persia continua a risiedervi col numerosissimo suo seguito, che comprende alcuni membri della sua famiglia, fra cui quattro nipoti, molti dignitari della sua Corte, diversi ministri di Stato, fra cui il gran visir ed il ministro della pubblica istruzione, ecc.

Questa sua permanenza nella capitale francese in un momento così poco opportuno per divertimenti può sorprendere; come può sorprendere, nonostante quello che si sa del fasto orientale, che lo Scià abbia condotto seco tanta gente. Ma se dobbiamo credere ad alcuni persiani educati in Europa e che seguono col massimo interesse ogni atto del loro Sovrano, questi lavorerebbe infaticabilmente per effettuare un doppio programma che egli ha concepito già da tempo. Per una parte modificare l'Amministrazione della Persia, utilizzando le creazioni amministrative e le diverse istituzioni europee; d'altra parte sviluppare le strade e le ferrovie e creare un insegnamento superiore a fine di formare un Corpo di scienziati, il quale basti alla rigenerazione intellettuale del suo paese. A tale scopo lo Scià domandò ai diversi Ministri francesi di dare informazioni relative all'organizzazione ed all'amministrazione delle istituzioni che ne dipendono. Domandò pure — e ciò è stata la parte particolare del ministro dell'istruzione pubblica — ad un certo numero di professori di medicina, di chirurgia, di scienze naturali, di fisica, di chimica, ecc. di recarsi in Persia per insegnare le loro scienze alle Facoltà di Teheran e formare professori persiani.

Sarebbe strano che dall'altro capo dell'Asia una Potenza imitasse l'iniziativa che è così ben riuscita al Giappone e che anche da un'altra parte della sua frontiera la Russia dovesse trovare inaspettatamente un ostacolo ai suoi ambiziosi disegni di dominio.

Gli arresti a Costantinopoli.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 27, ore 19:

L'autore dell'attentato non è ancora scoperto. L'inchiesta continua attivamente. La notizia relativa agli arresti di numerosi bulgari è esagerata. Eccetto il dottor Dinow, ex-direttore dell'Ospedale bulgaro, ed alcuni macedoni, nessun altro bulgaro fu arrestato. Dinow fu rilasciato in seguito all'intervento dell'Ambasciata russa. E' imminente anche quello di alcuni sudditi stranieri arrestati. Il numero degli armeni arrestati è grandissimo.

Sere sono un tale parlante male il bulgaro si presentò al portiere dell'Esarcato bulgaro per consegnargli un piccolo sacco per Naumow, ispettore delle scuole. Il portiere si rifiutò di accettarlo, dichiarando che aveva ordine di nulla ricevere da stranieri, e gettando un'occhiata nel sacco vide che conteneva due bombe. L'individuo fuggì. Il portiere informò la Polizia dell'incidente, che causò una certa emozione. Intorno al fatto regna mistero. Si suppone trattarsi di una vendetta.

Il Sultano fa imprigionare il fratello?

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 20,45:

Un telegramma da Vienna al *Daily Telegraph* riferisce che, secondo informazioni di fonte privata, il Sultano, venuto in sospetto che il proprio fratello, erede del trono, abbia preso parte al complotto per l'attentato, lo avrebbe fatto rinchiudere nel palazzo in cui già fu imprigionato come pazzo, e dove morì l'altro fratello Murad V.

Un incidente bulgaro-turco in seguito all'attentato.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 23:

Il *Temps* ha da Sofia: « Il Consiglio dei ministri bulgaro si occupa di una Nota che la Porta diresse alle Potenze relativamente all'attentato contro il Sultano. La Porta ne rende responsabile la Bulgaria, ove si fabbricano materie esplosive e donde si fanno poi passare in Turchia. Nella sua risposta a tale Nota, il ministro bulgaro respingerà assolutamente questa accusa e dichiarerà che l'introduzione di riforme nel vilajet di Adrianopoli è una condizione per la continuazione dei rapporti amichevoli colla Turchia. »

La Russia minacciata da una terribile carestia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 27, ore 21,30:

La maggior parte della Russia è minacciata dalla carestia. Non si segnalano raccolti buoni o mediocri che nelle provincie polacche e dell'Ural e nelle steppe del Caucaso e della Siberia, e vi sono anche eccezioni in queste due ultime regioni.

Il raccolto è completamente o parzialmente perduto nelle provincie settentrionali, nord-ovest, centrali e meridionali. Le peggiori notizie provengono dal basso e medio Volga. Il raccolto dei grani di inverno è mancato nelle provincie di Riasan, Viatka, Novgorod, Penza, Samara, Saratoff, Tambow, Tula, Vladimiro, Tver. La maggioranza dei contadini si trovano senza mezzi di esistenza. Fra le provincie più terribilmente provate si segnalano quelle di Orenburg, Pskow, Kostroma, Mosca, Nijni-Novgorod, Kasan, Simbirsk, Irkoutsk, Voronetz, Kharkow, Kherson, Ekaterinoslaw ed i distretti dei cosacchi del Don.

La Norvegia vuol far riconoscere la sua indipendenza

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 19,50:

Lo *Standard* ha da Washington: « La Norvegia ha chiesto ufficialmente agli Stati Uniti di riconoscere la sua indipendenza. Il Governo riserverà la sua risposta finchè la Svezia abbia preso una decisione e che l'Europa abbia dato l'esempio. »

Il voto delle donne in Australia.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 20:

Si ha da Melbourne che l'Assemblea legislativa di Victoria ha conferito alle donne il diritto elettorale.

Il "referendum,, sulla separazione scandinava

Ci telegrafano da Cristiania, 27, ore 19,46:

Il Governo è intenzionato di proporre allo Storthing il *referendum* per la separazione tra la Svezia e la Norvegia. Il *referendum* dovrebbe aver luogo il 13 agosto.

Il progetto di separazione approvato dal Riksdag.

Ci telegrafano da Stoccolma, 27, ore 20:

Le due Camere del Riksdag approvarono la relazione della Commissione speciale per l'esame dello scioglimento dell'unione colla Norvegia. La prima Camera l'approvò senza discussione.

Il congresso sionista a Basilea.

Ci telegrafano da Basilea, 27, ore 20:

Il settimo Congresso sionista è stato aperto alle 10,15 nella grande sala del Casino della città, alla presenza di oltre 700 delegati e numerosi giornalisti. Dei discorsi vennero pronunciati, specialmente da Max Nordau, che ha ricordato in termini commossi la morte del dottore Herz, promotore del movimento sionista. La seduta fu tolta alle 11 in segno di lutto. A mezzogiorno ha avuto luogo nella sinagoga un servizio religioso organizzato dalla comunità israelitica di Basilea.

Agitazione contro gli stranieri a Fez.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 20,30:

Si ha da Fez: Sembra che vi sia a Fez un risveglio di sentimenti ostili agli europei. Si fa correre la voce inverosimile che un cristiano sarebbe entrato nel recinto vietato del Santuario di Mouley Idriss. Questa violazione avrebbe fatto oggetto di un reclamo ufficiale del Maghzen alla Legazione. Si segnala una certa agitazione nella popolazione e si chiede se non vi è in ciò una manovra del Maghzen allo scopo di allontanare tutti gli europei da Fez.

Un nuovo sciopero a Lodz.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 20,30:

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Lodz: Avendo il direttore della filanda Geyer licenziato un capo operaio, si è proclamato lo sciopero. Duecento cinquecento scioperanti minacciavano d'infrangere le macchine della filanda. La fanteria circondò la fabbrica ed i cosacchi dispersero la folla. Duecento operai vennero arrestati. »

Aspettando l'eclisse solare.

Ci telegrafano da Madrid, 27, ore 20:

Si ha da Daroca (Saragozza): Gli astronomi dell'Osservatorio di Washington sono giunti per osservare il prossimo eclisse solare. E' atteso il direttore dell'Osservatorio di Firenze.

Scontro di treni a Liverpool.

Ci telegrafano da Liverpool, 27, ore 21:

Stasera vi fu una collisione di treni viaggiatori alla stazione di Waterloo. Vi sono [illegible] venti morti e numerosi feriti.

Un accidente automobilistico al principe Ernesto di Sassonia.

Ci telegrafano da Pforzheim, 27, ore 19,30:

La scorsa notte il principe Ernesto di Sassonia-Weimar-Eisenach, capo del reggimento dragoni di Ludwigsbourg, in seguito ad un accidente automobilistico riportò la frattura di due costole ed una lieve commozione cerebrale.

Mascagni perde una nuova occasione di tacere.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21,20:

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista avuta dal suo corrispondente di Rimini con il maestro Mascagni. Il maestro ha detto che la nuova opera *Vestilia* sarà in quattro atti, di cui due sono già compiuti. L'azione si svolge a Roma verso la fine dell'Impero di Augusto e il principio di quello di Tiberio. *Vestilia*, amata, mentre l'amante sorride sdegnoso. Ciò provoca un senso di disgusto in lei, tanto che scaccia l'amante; poi, pentita, va a consultare la maga *Canidia*, la quale le predice che rivedrà il suo *Elio*, ed infatti essa lo incontra (atto 3.o) abbriaco fra uno stuolo di uomini e donne, pure in preda all'ebbrezza. La comitiva si reca al tempio di Iside per celebrare una notte d'amore.

Vestilia non si fa riconoscere, ma *Elio*, nella sua incosciente ubbriachezza, la abbraccia e la vuole consacrare ad Iside. Cade la notte ed arrivano i vigili di Tiberio, e tutti fuggono, avendo Tiberio emanato un decreto per cui ogni donna trovata sola per le strade di Roma doveva essere mandata alla Suburra. Vi è condotta infatti *Vestilia*, che ignorava l'editto ed era rimasta sola.

Al quarto atto *Vestilia* è morente di fame; accanto a lei *Elio*, l'amante, che invano aveva tentato di salvarla, impreca alla corruzione.

Mascagni, parlando dell'invenzione musicale, ha detto che la razza latina, che egli crede la sola (!) che possa avere la facoltà di generare musica, è in decadenza nella produzione e crede che la causa di ciò sia l'insegnamento della scienza musicale, sviluppato di tante cose inutili e false, che affuscano le volontà inventive dei nostri giorni. Bisognerebbe ridurre la scienza musicale alla maggiore semplicità schematica per poter ottenere più libera l'esplicazione artistica individuale.

Furto in una chiesa di Pinerolo.

Ci scrivono da Pinerolo, 27:

Ieri, verso le ore 14, ignoti malfattori, entrati nella chiesa degli Oblati, mediante una chiave da pendolo aprirono l'edicola detta della *Santa Bambina*, rubandovi quattro orologi d'oro, tre catene, tre braccialetti, quattro croci pure d'oro, per un valore di circa 450 lire. La detta chiave da pendolo era stata poco prima rubata dalla bottega del fabbro-orologiere Falco, il quale sospettò del furto quattro individui forestieri da lui entrati con futili pretesti. Furono già tratti in arresto due giovanotti provenienti da Torino e, pare, assai compromessi nella faccenda.

Disgrazia ad un cantoniere ferroviario.

Ci scrivono da Ivrea, 27:

Oggi avveniva sotto la galleria attraversante la città verso Montalto, una grave disgrazia.

Miaglia Carlo, cantoniere ferroviario, percorreva in servizio di perlustrazione detta galleria, quando sopraggiunse il treno merci diretto ad Aosta, che lo investì e gli fratturò il braccio destro.

Il Miaglia ebbe ancora la forza, rialzatosi, di portarsi alla nostra stazione, ove ebbe il primo soccorso dal bigliettario signor Chiavès, che chiamò tosto il capitano medico signor Ervetani, che procedette alla fasciatura del braccio per impedire maggior perdita di sangue. Indi il Miaglia, adagiato sopra una barella, fu portato all'ospedale, ove dai dottori Gania cav. Ettore, Monateri Carlo e Nicola, prontamente soccorso, ebbe amputato il braccio.

Il Miaglia ebbe la forza ancora di reggere il suo braccio fratturato colla manica della giacca.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 27 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744,6; ore 15: 738,6; ore 21: 738,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 27,4 Minima + 21,4

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 27: + 27,5

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 17,8

27 luglio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 12, tramonta alle ore 18, minuti 58.

Stazione termometrica Enrdelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26: + 28,6

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 21,1

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	Nelle 24 ore Temperatura min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	29.7	23.8	sereno	Pietroburgo	18.5
Milano	31.8	20.1	»	Odessa	21.2
Brescia	31.4	19.0	»	Amburgo	—
Venezia	28.7	21.2	nebbioso	Vienna	17.4
Bologna	27.8	22.1	sereno	Trieste	23.3
Ancona	28.7	21.0	»	Madrid	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	28.9
Firenze	30.9	16.8	sereno	Parigi	21.0
Roma	31.3	18.9	»	Nizza	26.2
Bari	24.3	19.6	»	Ginevra	—
Napoli	28.7	18.9	»	Costantin.li	—
Palermo	29.5	20.3	1/2 cop.	Malta	24.0
Messina	29.4	22.3	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	31.2	20.0	sereno		

Borsa di Torino.

27 luglio.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 106 08.

Conte. del matt. in c. 105 07 1/2.

Rendita 4 1/2 netta: prezzi nominali 104 85.

Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 103 25.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 140): prezzi nominali 103 25.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 25.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74 25.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 95	—	lettera	100 05
Svizzera 3 1/2	»	99 85	—	»	99 95
Londra 2 1/2	»	25 13	—	»	25 15
Germania 3	»	122 75	—	»	122 85

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 105 02 1/2, 105 05.

Rendita 5 0/0 p. f. p. 105 27 1/4.

Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 103 20.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Azioni			
B. d'Italia	1214 — 1225 50	Ferr. Med.	489 — — —
	1214 — 1223 —	Diatto	440 — 448 —
B. Comm.	903 — 905 —	Fiat	940 — 945 —
	905 50 903 —		949 — 985 —
	900 — — —		900 — — —
Cred. Ital.	680 — 680 —	Fiat Armadi	187 — 189 —
Bancaria	304 — — —	Itala	228 — 230 —
Ferr. Merid.	771 — 772 —	Rapid	184 — 183 —

CRONACA DELLA BORSA — 27 luglio.

Mentre per la Rendita in liquidazione si potè ottenere solo il prezzo di 104,975, per contanti era meglio apprezzata da 105 a 105,05. Continua il fermento nei Bancari, e, malgrado i realizzi, trovano un assorbimento meraviglioso con questa stagione. I Ferrovieri pure erano in sostegno, ed anche le Mitteli ebbe miglior contegno. Domandati i titoli industriali, la Diatto da 445 a 448, l'Ansaldi da 460 a 465. Gli Automobili, in genere, fermi.

Prezzi nominali 27 luglio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	361 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	364 —
» Ferr. Romane 3 0/0	375 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	349 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	518 —	» Canali Cavour 3 0/0	363 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	380 50	» Risan. Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 5 0/0	524 —	Azioni Ferr. Cavaller. Maggiore-Bra 3 0/0	170 —
» » Cuneo 3 0/0	364 —	» Ferr. Bra Cantal. Castagn. e Mortara	145 —
» » » 5 0/0	409 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. 1879	373 —	Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0	101 —
» serie C 2.a em. 1882		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto	497 —
» città Roma 3 75 0/0	507 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	89 —
Banca d'Italia	1213 —	» Britannia di Genova	180 —
» Comm. It. Mil.	904 —	» An. Molini Alta It.	490 —
Credito Italiano	687 —	» Zuccherifici Ferraresi	174 —
Soc. banc. italiana	345 —	*Industrie varie*	
Banca di Roma	129 —	Soc. Cartiera Italiana	272 —
» di Sconto e Sete	— —	» Cart. Meridionali	740 —
Banca di Torino ant.	84 —	» Manif. lane Borgos.	460 —
Società Banc. e Industriale Torinese	155 —	» Cotonif. Novarese	— —
Trasporti		» Calci Casale	668 —
Società Ferr. Merid.	768 50	» Costr. serram. per imprese (Genova)	— —
» » Second. Sardegna	29 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	108 50
» » Sicula	685 —	» Isolato S. Teodosio	60 —
» » Mantova-Modena	465 —	» An. Pell. e Calzat.	295 —
» » Biella	156 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1a em.)	486 —	Consorzio d'Irrigaz.	
» » » (2a em.)	118 —	Agro Vercellese	481 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	545 —	Ferrovie Meridionali	361 25
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	380 —	» Second. Sardegna	509 50
» Rom. Tramw-Omn.	425 —	» Sarde, serie A	361 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» » » B	368 50
Società italiana Gaz	486 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	516 50
» Consum. Gas-Luce	130 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	518 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	1366 —	Officine di Savigliano	520 —
» Ferriere Italiane	286 —	Soc. Sider. di Savona	514 —
» An. Offic. già Diatto	430 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Ferriere avigliana		Carb. di calcio-Roma	502 —
» già Vandel e C.	365 —	Prest. Prov. Alessand.	471 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	310 —	» » Torino	— —
» Siderur. di Savona	511 —	» C. Torino 1906	513 50
» Ital. d'Elettrochim.	230 —	**Cartelle**	
» Fabbr. It. d'autom.	98 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	521 50
Industrie alimentari ed affini		» di S. Paolo 4 1/2 0/0	516 —
Società acqua potabile di Torino	480 —	» Banca d'Italia 4 0/0	509 —
Gen. Imm. Agricola	355 —	» Banca d'It. 4 (id.)	— —
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	514 50
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	502 50

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 27 luglio.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	104 90 1/2	105 05	105 00	105 —
» f. m.	105 27 1/2	105 25	105 30	105 21 1/2
3 1/2 0/0 p. c.	103 40	— —	— —	103 20
» f. m.	103 40	103 27 1/2	103 40	103 25 1/2
Az. Banca d'It.	1225 —	1225 —	1224 —	— —
» Banca Comm.	906 —	910 —	911 —	— —
» Credito Ital.	681 —	680 50	682 —	687 50
» Meridionali	772 —	772 —	772 —	400 —
» Mediterranee	— —	485 —	480 —	— —
» Rubattino	— —	548 —	544 —	— —
» Terni	— —	1680 —	1700 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Kriganis	— —	— —	— —	— —
» Parboro Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 27 luglio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	99 80
» » 3 0/0	99 40
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	106 —
Cambio su Londra a vista	25 12 1/2
Consolidati inglesi	90 1/4
Obbligazioni Lombarde	333 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	90 10
Banca di Parigi	1480 —
Tunisine	479 —
Egiziane 4 0/0 unif.	107 —
Rendita Ungherese 4 0/0	97 80
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 27
Banca Ottomana	597 —
Argento fino	00 —
Credito Fondiario	— —
Suez	4438 —
Lotti Turchi	182 10
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	74 25
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	67 95
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	39 92

Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	81 85
Prestito russo 1904	— —

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 27.

Credito Austriaco	663 10	Lire italiane (carta)	95 50
Lombarde	94 75	Rend. Austr. (arg.)	100 15
Banco-Austriaco	575 50	Id. in carta	100 40
Austriache	672 50	Union Bank	540 50
B. Austro-Ungarica	1658 —	Rend. Austr. in oro	119 45
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	96 55
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	87 90
Cambio su Parigi	95 65	B. Paesi Bassi	463 50
Cambio su Londra	240 10		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 27.

Cambio su Londra	20 35 1/2	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 10
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 15	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	208 —	Ferr. Meridionali	134 80
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	97 75
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	105 20	Russo (contanti)	116 10
Rend. Turca 1 0/0	28 90		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 27 (Chiusura).

Cons. inglese	90 3/4	Russo	79 1/2
Rendita Italiana	104 1/2	Uruguay	71 1/4
Argento fino	27 3/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	90 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	30.000
Turco nuov.	88 3/4		
Egiziano 1863	105 3/4		
Giapponese	99 3/4		

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 98.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, luglio (sera) 26 27

Farine 12 m — pel corrente	Fr.	31 25	31 10
— per agosto		31 —	30 95
— settembre-ottobre		30 50	30 25
— 4 mesi ultimi		30 40	30 25

Mercato pesante.

Zucchero rosso 88 disp.		28 —	28 25
» raffinato id.		55 —	55 —

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 75	29 37
» » a settembre		29 —	29 50

Mercato fermo.

LIVERPOOL, luglio (sera) 26 27

Cotoni — Tendenza del mercato: americani, Brasiliani, Egiziani sostenuto — Surata, pesante. Domanda per il mercato in generale assai buona.

Vendite della giornata	Balle N.	8.000	7.000
di cui per la speculazione	» »	500	500
Importazione	» »	21.000	—

Futuri americani tend. calma; domanda assai buona.

pel corrente	L. 5 24/100	5 26/100
per luglio-agosto	» 5 22/100	5 23/100
per settembre-ottobre	» 5 24/100	5 26/100
per novembre-dicembre	» 5 26/100	5 28/100

HAVRE, luglio (sera) 26 27

Cotoni — Vendite	Balle N.	3.000	4.000

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite	Sacchi N.	18.000	20.000

Mercato sostenuto.

ANVERSA — Festa.

MARSIGLIA, luglio (sera) 26 27

Frumenti — Importazione quintali	2.172	1.727
» Vendite	1.400	500

Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Comp. drammatica Tovagliari-Carloni-Talli-Pezzinga), ore 20,45: *Madame Fardinando* — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Aleggiani-Palmai), ore 20,45: *La Geisha* — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia drammatica Città di Roma), ore 21: *Amleto* — L. 0 40.

SPERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

Stamane, in Pinerolo, dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Conte Alessandro Cattaneo di Vogogna

Maggiore a riposo d'anni 85.

La vedova nobilissima GIUSEPPINA MONDINO, la nipote contessa CAROLINA CATTANEO DI VOGOGNA vedova COSTA DELLA TORRE e figli, i pronipoti DELLA CROCE DI DOJOLA, SORDINO e parenti tutti ne danno la dolorosa partecipazione.

I funerali avranno luogo in Pinerolo sabato, 29 corrente, alle 8,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Saluzzo, 5. Indi la salma verrà trasportata a Torino, giungendo alla stazione di Porta Nuova alle 14,32, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Le famiglie

De Bernardi-Curtino

ringraziano, riconoscenti, quanti vollero rendere tributo di stima ed affetto alla loro cara estinta.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (365)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Si trovò, ad un tratto, senza averlo visto, di faccia al conte De Morellas, che si era alzato di botto, dal suo sedile. Ella non lo riconobbe subito; ma vedendo inaspettatamente un uomo davanti a sè, indietreggiò di qualche passo.

— Signora, — disse il conte, inchinandosi profondamente.

Ella alzò il capo e lo guardò, e una forte commozione la fece vacillare; ma, vincendo presto quella commozione:

— Voi qui, signore! — disse, fissando sul conte il suo sguardo altero.

— Sono desolato, signora, — riprese Guy, — dell'impressione che produco su voi. Speravo che dopo tanti anni, nove anni ben presto, avrei potuto affrontare i casi della vita, che, senza cercarci, ci hanno rimesso a Parigi in vostra presenza.

Quelle parole fecero sussultare la giovane signora; alla crebbe di più il capo e disse lentamente:

— Vorrei passare qualche minuto qui, sola, signore..... Volete lasciarmi?

Egli non si mosse; con gesto macchinale aveva incrociate le braccia sul petto; i suoi occhi, molto tristi, la fissavano pieni di supplicazioni.

— Signor De Morellas, — riprese ella, — giacchè non volete ritirarvi, sarò io che me ne andrò di qui.... Vi sono ricordi cui non basta il tempo a cancellare..... e.....

— Signora, — riprese pronto il conte De Morellas, — io non domando che di cancellarli quei ricordi..... Ed è per sapere che cosa debbo fare per riuscirvi che credo per l'appunto un colloquio necessario.....

— Il luogo è mal scelto, signore..... Mio marito sarà qui fra pochi minuti.

— Ah! signora, occorre qualche volta ben poco tempo per dire molte cose.

Lo sguardo di Lionella divenne meno duro, meno altero. Ella aveva letto negli occhi di quell'uomo che le sbarrava il passo una franchezza, una lealtà che la commovevano. Egli aveva ragione: meglio era vi fosse subito fra di loro uno scambio di frasi ben chiare, ben precise, che tracciasse loro, per così dire, una via dalla quale non avessero più da allontanarsi.

— Parlate! — disse ella.

— Vi ho molto amata, — cominciò egli, — amata, voi lo sapete, sino alla follia..... Quella follia m'ha portato a commettere due basse azioni.....

— Ve ne prego, non ricordatelo.

— Perchè!.... Ci tengo, al contrario, a ricordarlo, a fine di farvi ben comprendere che ho il sentimento della mia condotta passata, se ho anche quello di ciò che deve essere la mia condotta presente..... Sì, ho commesso due basse azioni; la prima quella di farvi rubare da una donna, da me pagata, i gioielli che avevate avuto dalla contessa De Morellas, mia zia, vostra madrina... e che costituivano tutto il vostro avere.... Speravo che, ridotta alla miseria, avreste accettato di divenire mia moglie..... La seconda d'avervi attratta in quella casa isolata, in campagna..... Ero pazzo, lo ripeto, ma, di nuovo, ve lo giuro, ... non sarei andato sino ad un'infamia.....

— Tacete, — disse ella, — tacete!

— Non avete mai pensato — replicò egli — sino a qual punto dovevo amarvi.... per arrivare a quelle viltà!.... Tentai di riparare i miei torti con una completa confessione..... la sincerità, in certi casi, è già una espiazione..... Poi partii; mi esiliai per lunghi anni..... Vi sono dei disillusi, dei disperati che cercano l'oblio nella solitudine, in fondo ad un chiostro..... Io mi gettai attraverso ad un mondo nuovo; vissi della vita primitiva dei selvaggi e ritornai nel mondo civilizzato, oso dirlo, migliore, col cuore pieno di pietà per tutti..... comprendendo la debolezza degli altri, deplorando, più che mai, le mie..... sono ritornato, ma guarito di quell'amore.....

S'interruppe; con un gesto la signora Darcourt gli aveva interdetto d'andare più oltre.

— Vi sono mali incurabili, — riprese egli tranquillo e triste, — ma quell'amore s'è trasformato ad un tal punto che, ora, la mia più grande felicità è di sapere felice..... felice con suo marito..... felice coi suoi figli, colei che, dopo, d'avermi, a giusto titolo, disprezzato, non rifiuterà, forse, di dimenticare..... colei alla quale non domando che un po' di stima..... la stima che ella accorda agli indifferenti, per esempio, che si affollano attorno a lei, in questa sala..... Ciò che le domando è di non aver più negli occhi... come la sera dell'incontro, all'uscita dall'Opera, quello sguardo di spavento e di disdegno.....

Il volto di Lionella, insensibilmente, aveva mutato espressione..... Ella fissava i suoi begli occhi vellutati, divenuti dolci, compassionevole su quell'uomo pallido, dalla voce persuasiva, su quell'uomo che, ella lo sentiva, era sincero.

— Signor De Morellas, — disse, — quella stima che mi chiedete io ve l'accordo, intera.... Noi potremo incontrarci ancora e passare l'un presso l'altro come indifferenti; ma siate certo che non vedrete più nei miei occhi l'espressione che vi avete veduta..... Ho anch'io, oggi, un'esperienza che non avevo nove anni fa..... Comprendo, scuso ciò che allora non comprendevo e non scusavo..... Auguro anche a voi un po' di felicità..... ammogliatevi..... createvi una famiglia.....

— Troppo tardi, — replicò il conte, — molto troppo tardi..... Per sposare una donna bisogna amarla.

Si trasse in disparte per lasciarla passare, e tendendo la mano:

— Un pegno, — soggiunse, — una prova che avete dimenticato, ve ne prego..... Sarò, dopo, felice quanto mai potrei esserlo.....

Ella porse la mano nella sua, Guy la strinse e, prima che ella avesse potuto ritrarla, la portò alle sue labbra....., ma sfiorò appena con la bocca le dita inguantate. Un'ombra, di nuovo, oscurò il volto della giovane donna.

— Ve ne scongiuro, — supplicò egli, — è la prima e l'ultima volta.

E mentr'ella s'allontanava:

— M'avete perdonato? — domandò egli ancora; — ripetetelo..... Credete nella mia sincerità?

— Lo credo.

Si fermò per tendergli la mano e stringere la sua mano con un'energia che era la prova della sua convinzione. Egli non s'era ancora riavuto dalla commozione suscitata in lui da quell'atto generoso che ella era già uscita dall'oasi. Fatti pochi passi nella serra, Lionella si trovò davanti a suo marito. Questi, scorgendo sul di lei volto un leggero turbamento, le domandò:

— Che c'è? Dove vai?..... Perchè non mi aspettavi?

— M'impazientivo..... mi sento stanca.... Andiamo via subito?

— Ma sì..... venivo per ciò..... Passiamo di là..... troveremo bene la porta d'uscita.

Indicava l'estremità opposta della galleria-serra, la porta dalla quale Enrico De la Roche era entrato. Frettolosamente si avviarono verso quella porta. Il primo dei due uomini che si trovavano in quel momento nella serra e che uscì dal suo nascondiglio fu il conte De Morellas..... Enrico De la Roche, riconoscendolo, mormorò:

— Oh! Oh! E' Morellas..... Se i miei occhi non mi hanno ingannato..... e non m'hanno certamente ingannato..... egli le ha baciata la mano..... bacio molto rispettoso, è vero.... ma è così che si comincia..... Eh! Eh! la bella signora Darcourt, che in luogo di danzare con me il valtzer promesso, se ne viene nell'oasi a ritrovare quel caro conte..... era tempo, però, che ne uscisse..... il marito, credo, non ne riderebbe..... ed è, quella bella signora, il modello delle mogli.....

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (93)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Che meravigliose esperienze potrebbe compiervi, con tutte le comodità sotto mano, e tutti i mezzi che il duca metteva con tanto piacere a sua disposizione! Come diavolo aveva potuto avere tante prevenzioni contro quel giovane, che amava in lui financo la sua scienza?

Rientrando nello studio, evitò di guardare le pareti, ma il suo occhio doveva scorgere per forza la leggerissima sporgenza prodotta, sotto la tappezzeria, dai fili dei microfoni.....

Dopo tutto, chissà se suo nipote c'entrava nell'installazione di quell'apparecchio! Non doveva forse attribuirlo, invece, al marchese d'Aspremont, che era certo un uomo gentilissimo, ma pur molto originale?

Tiburzio aveva pranzato così bene, il che è permesso ad uno scienziato, il quale, per mesi e mesi, non conobbe che le delizie culinarie dell'Asia Centrale, che prima di coricarsi si sdraiò sovra un comodo seggiolone.

Stava appunto per assopirsi beatamente... quando un uscio si aprì, dolcemente, di rimpetto a lui; e nel dormiveglia distinse un'alta figura di uomo....

Era un sogno! Ma no.....

La figura si inoltrava verso di lui; e Tiburzio non aveva ancora aperto bene gli occhi, quando si sentì prendere, sollevare, abbracciare furiosamente..... Ah, ma con vera, salda, sincera affezione, stavolta.....

Perchè era Giovanni di Vitray che lo soffocava quasi sul suo petto.

— Come!.... Tu!.... Tu, piccino mio!..... Mio Giovanni!

Giovanni aveva bell'essere un colosso, il suo zio mingherlino non aveva mai potuto chiamarlo altrimenti.

— Ah, caro zio! mio buon zio! mio buon Tiburzio!..... Ah eccovi! eccovi! eccovi finalmente!

Ed era la sua una commozione esuberante, accompagnata da lagrime e da grida di gioia.

— Ah se sapeste!..... se sapeste, caro zio!... quanto sono felice di vedere voi, voi solo anzitutto! Se sapeste tutto ciò che accadde, caro zio!..... E voi potrete dirmi ciò che accade qui..... Zio caro, mio buon zio, figuratevi.....

Senza la menoma esitanza, a quell'amico tanto tenero e fedele, egli stava per fare la terribile confidenza del terribile e delizioso segreto.

Ma i lineamenti dello scienziato si alterarono di botto: e cogli occhi, imperiosamente, impose silenzio al nipote, mentre ponevasi il dito sulla bocca.

Giovanni volle ricominciare a parlare, ma Tiburzio gli chiuse le labbra, con violenza, mormorando:

— Zitto..... zitto.....

E a voce bassa, bassissima:

— Qualunque cosa tu abbia a narrarmi, ragazzo mio, non qui..... non qui.....

Indi balzò sopra uno sgabello, alzò uno dei quadri e cogli occhi chiamò Giovanni di Vitray:

— Guarda!

Egli gli mostrava così, nervosamente, uno dei tre piccoli apparecchi che Giovanni non conosceva che imperfettamente, perchè disse tutto sbalordito:

— Dei..... dei telefoni?

— Zitto! Più basso..... Parla dunque più basso..... Più che dei telefoni, mio caro, dei microfoni..... Ve ne sono tre che ingrandirebbero la nostra voce e la trasporterebbero a.....

Egli si arrestò.

— A chi, zio?

Lo scienziato non rispose che con un'alzata di spalle.

— Vi si spia, dunque, in questa casa, dove sembrate stare così bene, essere così felici?

— Taci..... taci..... Taci, dunque!

E lo trascinò al primo piano, nel gabinetto di toeletta, interamente rivestito di placche verniciate perfettamente isolatrici, già minutamente esaminate da lui in tutti i suoi particolari, ed ove si giudicava, scientificamente, al sicuro di ogni spionaggio. Ma la diffidenza di Giovanni di Vitray era risvegliata ed egli aveva già presa la risoluzione di non tradire qui il suo segreto.....

E lo tradirebbe egli mai?..... Sia pure dinanzi a questo brav'uomo di zio, che egli amava come fratello? Non era egli già indignato contro di lui, oggi, quando l'aveva scorto in vettura a parlare così amichevolmente col duca di Herford-Douglas? E non era tutto a temersi da quel cervello così distratto?

In ogni caso egli, quella notte, non direbbe nulla. Ed era per riposarsi, e non per parlare, che commetteva questa piccola stravaganza di introdursi così misteriosamente nei luoghi del duca.

— Ecco! E' per questa una tua strana maniera di sorprendere le persone! — gli diceva Tiburzio ridendo.

— Non è per bizzarria, zio. Ho le mie ragioni — rispose egli appena con un sussurro delle labbra.

— Oh! Tu puoi parlare qui sicuramente — disse lo scienziato.

— Ma..... non da basso?....

— Cappere! Hai pur veduto!

— Ed è il duca che?

— Io non ne so nulla, affè mia! Ho constatato, ecco tutto, fin dalla prima sera in cui mi sono coricato qui, che si erano, per così dire installate tre orecchie aperte nel mio gabinetto da lavoro... installazione che mi pare recente. Tutto ciò è a me destinato o ad altri? Mistero!... Ma, se tu piovi in casa mia così misteriosamente, è appunto perchè tu, senza dubbio, desideri che non si sappia ciò che tu hai a dirmi.

— Voi avete ben fatto, zio. Ma... ma... Io non ho che assai poche cose a dirvi, ed è da voi, al contrario, che io attendo notizie, e semplicemente la conferma della notizia che già si è divulgata pel paese..... e..... a che..... del resto..... le ultime lettere di mia sorella facevano già quasi presentire..... E' vero..... è dunque vero, zio, che mia sorella Elena, così bella, così fiera, accetterebbe la proposta?.....

Egli non terminò..... E per un lungo istante i due uomini si contemplarono con un misto di umiliazione e di rivolta..... Giacchè, come per una specie di magnetismo, Giovanni risvegliava tutta la diffidenza, la collera dello scienziato contro il duca..... E le sue opinioni successive mettevano a capo ad una strana confusione.

— Io..... io..... te lo dirò, piccino..... Io..... io..... l'ho dapprima pensata come te..... E certamente non è simpatia ciò che il tuo cugino di Herford Douglas mi aveva prima inspirato.....

(Continua).